

# RASSEGNA STAMPA



## COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

### Notizie dal Web

ILFATTOQUOTIDIANO.IT

[INFOGRAFICA – Onlus, ecco quanto ricavano e come spendono i fondi](#)

VITA

[Tam tam su Gentiloni: stop alla missione a Kinshasa](#)

[Sulla spiaggia di Aylan con i migranti in attesa di salpare](#)

[Mutilazioni genitali femminili, le vittime sono 125 milioni](#)

[Migranti, terrorismo, Siria e Libia. Gentiloni: «Cooperazione fondamentale»](#)

[Profit e non profit uniti dal social procurement](#)

INTERNAZIONALE

[La corruzione diventa un pericolo mortale per i giornalisti iracheni](#)

[A Damasco batte il cuore del mondo](#)

[Sulla morte di Giulio Regeni l'Italia non può chiedere solo chiarezza](#)

NENA NEWS

[La fuga dei siriani da Aleppo](#)

[TURCHIA. Davutoglu: "Vi presento il mio Kurdistan"](#)

[EGITTO. I desaparecidos del Generale](#)

CTA

[La CE et l'Union Africaine approuve un accord pour renforcer la coopération](#)

REPUBBLICA - MONDO SOLIDALE

[Toby Lanzer, dell'Onu: "La gente del Sahel sta morendo, salviamoli o ci sarà un'invasione"](#)

[Mutilazioni genitali femminili, una giornata per dire basta: "Un mostro da abbattere"](#)

ASKANEWS

[Regeni, Gentiloni: Italia non si accontenterà di verità di comodo](#)

[Tunisia: intervento in Libia avrà conseguenze disastrose](#)

[Nordcorea lancia razzo, Ue: nuova grave violazione e minaccia](#)

LINKIESTA

[Svegliamoci, in Libia l'Isis sta per prendere il petrolio](#)

## PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA	PRIMA PAGINA		1
REPUBBLICA STAMPA	PRIMA PAGINA		2
SOLE 24 ORE	PRIMA PAGINA		3
MESSAGGERO	PRIMA PAGINA		4
GIORNALE LIBERO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA		5
UNITA'	PRIMA PAGINA		6
IL FATTO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA		7

## PARLAMENTO E ISTITUZIONI

CORRIERE DELLA SERA	MATTARELLA E L'OFFERTA A OBAMA NIENTE RAID MA LEADERSHIP IN LIBIA	SARCINA GIUSEPPE	10
MESSAGGERO	MATTARELLA A WASHINGTON DA OBAMA AL CENTRO, IL RUOLO ANTI ISIS DELL'ITALIA	POMPETTI FLAVIO	11

## IMMIGRAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	Int. a STENGEL RICHARD: «FONDI DAL GOVERNO USA PER INTEGRARE GLI IMMIGRATI NE VA DEL FUTURO D'EUROPA»	MAZZA VIVIANA	12
STAMPA	Int. a SALES ISAIA: "EMERGENZA IMMIGRATI IL SUD REAGISCE MEGLIO"	RUOTOLO GUIDO	14
SOLE 24 ORE	LETTERA. I GIOVANI MIGRANTI SONO UNA RISORSA CHE NON VA RESPINTA	S.M.	16

## UNIONE EUROPEA

CORRIERE DELLA SERA	«IL PRESIDENTE UE SCELTO DAI CITTADINI»	GALLUZZO MARCO	17
CORRIERE DELLA SERA	TORNA L'EUROPA DEL «NUCLEO DURO» L'ITALIA FRENA: NON DIVIDIAMOCI	FUBINI FEDERICO	18
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	LA MINACCIA DELLA BREXIT CHE L'EUROPA IGNORA	BONANNI ANDREA	20

## AFFARI ESTERI

CORRIERE DELLA SERA	«DIFENDERE I GIOVANI EROI CHE OFFRONO LA VITA PER DESCRIVERE L'ORRORE»	CERCAS JAVIER	21
CORRIERE DELLA SERA	DALLA FESTA AL «RITROVAMENTO» TUTTI I DEPISTAGGI DEGLI EGIZIANI	SARZANINI FIORENZA	22
CORRIERE DELLA SERA	E SI AFFACCIA L'IPOTESI DI CONSEGUENZE DIPLOMATICHE	PICCOLILLO VIRGINIA	24
CORRIERE DELLA SERA	IL CORPO «SCARICATO» VICINO A UNA PRIGIONE DEI SERVIZI SEGRETI	MAZZA VIVIANA	25
CORRIERE DELLA SERA	Int. a BERGOGLIO JORGE MARIO: IL PAPA E I MURI CHE CADRANNO UNO DOPO L'ALTRO	FRANCO MASSIMO	27
CORRIERE DELLA SERA	LA RUSSIA IN SIRIA L'OPZIONE MILITARE RENDE IMPOSSIBILE IL NEGOZIATO	CREMONESI LORENZO	30
CORRIERE DELLA SERA	L'APPELLO AI LEADER PER L'«AMATA SIRIA»: PARTA IL NEGOZIATO	ACCATTOLI LUIGI	31
CORRIERE DELLA SERA	L'ASSE CON RIAD UN PROBLEMA PER GLI STATI UNITI	BARONI CARLO	32

CORRIERE DELLA SERA	QUEI MIASMI ANTISEMITI NEL BOICOTTAGGIO DI ISRAELE	BATTISTA PIERLUIGI	33
CORRIERE DELLA SERA	SUDAFRICA, IL RAZZISMO CHE NON SCOMPARE	BARONI CARLO	34
CORRIERE DELLA SERA	TUTTI I PAESI NEL MIRINO DELLA NORD COREA	SANTEVECCHI GUIDO	35
REPUBBLICA	Int. a KRZYSIEK PAWEL: "BASTA PAROLE, QUI LA GENTE MUORE DI FAME"	CAFERRI FRANCESCA	37
REPUBBLICA	Int. a SOLTAN MOHAMED: "CONOSCO QUELLE CELLE, HO RIVISSUTO IL MIO INCUBO"	CAFERRI FRANCESCA	38
REPUBBLICA	"GIULIO TORTURATO PERCHÉ PENSAVANO CHE FOSSE UNA SPIA"	BONINI CARLO	39
REPUBBLICA	"LA NOSTRA VITA FRA CECCHINI E RAID FUGGIRE DA ALEPPO È L'UNICA SPERANZA"	DEL RE PIETRO	41
REPUBBLICA	Int. a GENTILONI PAOLO: "L'ITALIA NON SI ACCONTENTERÀ DI UNA VERITÀ DI COMODO L'EGITTO AIUTI I NOSTRI AGENTI"	CADALANU GIAMPAOLO	43
REPUBBLICA	Int. a FALUDI SUSAN: "MA LA CLINTON NON PIACE ALLE GIOVANI: È COME LA MAMMA"	LOMBARDI ANNA	45
STAMPA	"IL GOVERNO RACCONTA SOLO BUGIE QUELLO DI REGENI È UN OMICIDIO DI STATO"	PACI FRANCESCA	46
STAMPA	AD ALEPPO, DOVE SI COMBATTE LA BATTAGLIA FINALE	QUIRICO DOMENICO	47
STAMPA	IL MISTERO DEI VENDITORI AMBULANTI DIETRO LA MORTE DI GIULIO AL CAIRO	GRIGNETTI FRANCESCO	50
MESSAGGERO	Int. a KASICH JOHN: «MI PIACE RENZI, SE VINCERÒ COLLABOREREMO SUI MIGRANTI»	A. GU.	52
MESSAGGERO	IL CONTROLLO DEL REGIME SULLE MOSCHEE RISCITTE ANCHE LE PREDICHE DEGLI IMAM	MERINGOLO AZZURRA	53
MESSAGGERO	SULLA LIBIA REPUBBLICANI TUTTI D'ACCORDO: «MANDEREMO I SOLDATI»	R. ES.	54
UNITA'	Int. a CARACCILO LUCIO: «L'EGITTO STATO DI POLIZIA, DIFFICILE CHE ACCUSI I SUOI AGENTI»	U.D.G.	55
IL FATTO QUOTIDIANO	KHAMENEI, TUTTE LE ANSIE DEL DEPRESSO SUPREMO	RAMPOLDI GUIDO	56



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campana 59 - C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Calcio**  
Pari per Milan e Inter  
Juve-Napoli: supersfida

Servizi, classifiche e commenti  
da pagina 35 a pagina 41



**Con il «Corriere»**

Titoli, azioni e depositi  
Una guida per orientarsi  
e investire senza rischi

Cento domande e risposte  
Il libro per un mese in edicola

**Modenantiquaria**

XXX Mostra di Antiquariato

13-21 FEBBRAIO  
MODENAFIERE

www.modenantiquaria.it



Il referendum

## PIÙ QUESITI PER CAPIRE LA RIFORMA

di Michele Ainis

**I**l festival della democrazia rischia di celebrarne i funerali. Succederà in ottobre, quando verremo convocati per esprimere un sì o un no alla riforma della Costituzione. Che grande invenzione, il voto: rende effettiva la sovranità del popolo, ci permette di scegliere i governi e i programmi di governo. Purché il voto sia libero, non sotto dettatura. Che grande invenzione, il referendum: rafforza il potere popolare, giacché consente ai governati di revocare le decisioni dei loro governanti. Purché il quesito sia chiaro, univoco, puntuale. Altrimenti il voto diventa un plebiscito, una caricatura della democrazia.

Ecco, il problema che si staglia all'orizzonte è tutto in questi termini. Dopo di che, coraggio: ogni problema ha la sua soluzione. Ma per trovarla bisogna cercarla, bisogna accorgersi che c'è un nodo da recidere. Quanto ne sanno gli Italiani della scelta cui verranno sottoposti? Secondo un sondaggio Ipsos eseguito per il Corriere (30 gennaio), soltanto il 7% è informato sui contenuti della riforma Boschi. Molti sono al corrente, viceversa, degli effetti politici che s'accompagneranno al referendum: la sopravvivenza del governo, anzi della legislatura, anzi di Renzi, che ha annunciato di chiudere lì la sua avventura, se la riforma fosse respinta dall'elettorato. Effetti dirompenti, conseguenze capitali; ma non così importanti come il futuro della democrazia italiana, come il nuovo assetto delle nostre istituzioni.

continua a pagina 25

LE SCELTE DI FRANCESCO



GLI ORTODOSSI, L'EUROPA

## IL PAPA E I MURI CHE CADRANNO UNO DOPO L'ALTRO

di Massimo Franco

«Sono felicissimo». Quando si chiede a Francesco di commentare la riconciliazione tra Chiesa cattolica e ortodossa dopo quasi mille anni di seisma, la risposta è affidata a un superlativo che esprime soprattutto gioia. D'altronde, la strategia con la quale il Papa ha guidato e seguito le trattative è stata altrettanto disarmante, nella sua semplicità. «Io ho lasciato fare. Ho solo detto che volevo incontrare e riabbracciare i miei fratelli ortodossi. Tutto qui. Sono stati due anni di trattative di nascosto,



ben condotte da vescovi bravi. Per gli ortodossi se n'è occupato Hilarion, che oltre a essere bravo è anche un artista, un musicista. Hanno fatto tutto loro». Alla vigilia del faccia a faccia storico che avverrà il 12 febbraio a Cuba con il Patriarca russo Kirill, nella quiete pomeridiana di Casa Santa Marta, in un incontro all'insegna dell'informalità, Jorge Mario Bergoglio appare soddisfatto, soprattutto perché ritiene di avere costruito un altro ponte.

continua alle pagine 2 e 3

Milano e il centrosinistra Giù l'affluenza: 60.900. Majorino al 23%. Berlusconi, Salvini e Meloni: vertice per lo sfidante

## Sala supera il test delle primarie

Conquista il 42,3%, Balzani arriva al 33,9%. Il candidato sindaco: ora ritrovare lo spirito dell'Expo

Egitto In una cella segreta, poi il delitto



Giulio, un eroe contro la barbarie

di Javier Cercas

Giulio Regeni era un eroe. E con la sua morte siamo di fronte al trionfo della barbarie. Quando il potere diventa irrazionale, si scatenano dinamiche terribili. E Giulio ne è rimasto vittima.

alle pagine 12 e 13  
Pasqualetto, Piccolillo, Sarzanini

È Beppe Sala il candidato del centrosinistra per la corsa a sindaco di Milano. Sono stati 60.900 mila gli elettori alle primarie. Sala ha vinto con il 42,3%. Stasera vertice nel centrodestra per scegliere il candidato: salgono le quotazioni di Parisi.

alle pagine 5, 6 e 7  
Baroni  
Cremonesi, Giannattasio  
Melli, Senesi, Soglio

IL COMMENTO  
NELLA CITTÀ  
DELLA NAZIONE

di Venanzio Postiglione

Se ha un senso, se ha un presente, se ha un futuro, se va da qualche parte, una cosa è certa. È nato a Milano, ieri sera, dopo una giornata di freddo e di pioggia: il «partito della nazione» ha preso l'aspetto di Beppe Sala. Che da moderato ha vinto (non stravinto) le primarie del centrosinistra, è passato da Expo al Pd, ha incassato la benedizione di Renzi, ha superato la stagione arancione di Giuliano Pisapia, ha riproposto l'idea (contraria) della politica fatta dal manager.

continua a pagina 24

GIANNELLI



UNIONI CIVILI ALFANO: ORA UNO STRALCIO

## L'aiuto da Verdini per il sì alle adozioni Caos tra i 5 Stelle

Martedì va in Aula al Senato la legge sulle unioni civili. Alfano chiede lo stralcio sulle adozioni. Ma arriva il «no» di Renzi. E mentre cinque grillini sono pronti a votare contro (con la base che attacca ancora il leader), 19 verdiniani si schierano a favore del provvedimento.

alle pagine 8 e 9  
Arachi, Buzzi, Trocino  
con un articolo di Paolo Di Stefano

## I nostri ragazzi che non sanno l'inglese

In Europa nessuno lo studia più di loro: 98%. Ma lo lasciano presto e lo parlano poco

di Antonella De Gregorio

Nella scuola media italiana si fa strada uno strano fenomeno. La quasi totalità dei nostri 11-14enni è impegnato nello studio non solo della seconda (inglese per tutti), ma anche di una terza lingua: il 98 per cento contro una media europea del 60, dice l'Eurostat. Ma soltanto il 16 per cento degli italiani parla due lingue e addirittura il 40 per cento degli italiani non parla lingue straniere.

a pagina 21

IDEE & INCHIESTE

Fondi dagli Usa per l'integrazione

di Viviana Mazza

L'vice segretario di Stato degli Usa, Richard Stengel, annuncia a Roma: «Ho deciso di dare 1,3 milioni del mio budget per finanziare programmi europei per l'integrazione di migranti e rifugiati».

Ue, la tentazione di «chiudersi»

di Federico Fubini

L'Italia preoccupata che l'Unione Europea possa tornare a «chiudersi». Il rischio di una mini-Schengen è stato al centro di un incontro tra Renzi e il premier olandese Rutte.







# la Repubblica



NZ

Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì

www.repubblica.it

ANNO 23 - N. 6 IN ITALIA € 1,50

con IL CINEMA DI PASOLINI € 11,40

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2016

R2/LA STORIA

### Al grido di "Io sono circonflesso" la Francia si mobilita per un accento

STEFANO BARTEZZAGHI E ANAIS GINORI



R2/LO SPORT

### Napoli e Juve ultima fuga sabato la sfida diretta

I SERVIZI NELLO SPORT

R2/GLI SPETTACOLI

### Laura Pausini: sono cambiata ma Sanremo è sempre un'emozione

ERNESTO ASSANTE

## "Non accettiamo verità di comodo sulla fine di Giulio"

- > Parla il ministro degli Esteri Gentiloni
- > Torturato perché lo credevano una spia

L'INTERVISTA

### Napolitano a Renzi "In Europa niente intese senza o contro Berlino"



STEFANO FOLLI A PAGINA 9

ROMA. «L'Italia pretende la verità e non accetterà versioni di comodo sulla morte di Giulio Regeni». Paolo Gentiloni, ministro degli Esteri, ribadisce: «L'Egitto è un nostro partner strategico e ha un ruolo fondamentale per la stabilizzazione della regione. L'Italia ha però il dovere di difendere i suoi cittadini e pretendere che, quando sono vittime di crimini, i colpevoli vengano assicurati alla giustizia». Dalle indagini sulla morte del giovane ricercatore italiano emerge intanto che la vittima sarebbe stata fermata e torturata fino alla morte perché scambiata per una spia.

BONINI, CADALANU, CAFERRI DE RICCARDO E FOSCHINI ALLE PAGINE 10 E 11

I DEM: BASTA TRATTATIVE, LA LEGGE VA IN AULA COSÌ COM'È

### Unioni civili, Cinquestelle nella bufera un sondaggio li ha spinti al dietrofront

L'ANALISI

### Il trucco del voto libero

FRANCESCO MERLO

NON è un altissimo valore ma un bassissimo trucco la libertà di coscienza, improvvisamente invocata da Beppe Grillo "contro" la sacrosanta legge sulle unioni civili.

SEGUE A PAGINA 25

ROMA. Una stima sull'atteggiamento dell'elettorato, opposto rispetto a quello dei militanti, con i dati forniti a Luigi Di Maio dal professore D'Alimonte: è questa la chiave per comprendere il voltafaccia di Grillo e Casaleggio sulle unioni civili che ha provocato la sollevazione degli eletti.

BIGNAMI, CASADIO E DE MARCHIS ALLE PAGINE 6 E 7

BALZANI AL 34%, MAJORINO AL 23%



### Sala vince le primarie con il 42% Pisapia: "Adesso sosteniamolo tutti"

MILANO. Il manager, commissario di Expo, Giuseppe Sala (in foto) è il candidato del centrosinistra alla poltrona di sindaco di Milano per le elezioni di giugno. Sala ha vinto le primarie con il 42 per cento contro il 34 di Francesca Balzani che si è congratulata con il vincitore. Renzi gli ha telefonato augurandogli un "in bocca al lupo". «Ha vinto Milano», ha commentato Sala. «Adesso sosteniamolo tutti», raccomanda Pisapia.

GALLIONE, LISO, PUCCIARELLI E VANNI ALLE PAGINE 2 E 3

### LA LEZIONE DI MILANO

MICHELE SERRA

LE primarie (del Pd e del centrosinistra, in attesa che qualcun altro prenda coraggio e provi a farsi le sue) sono evidentemente più forti dei propri difetti.

SEGUE A PAGINA 25

LE IDEE

### Il potere compiacente che riveste le statue nude

Che cosa ci insegna lo scandalo dei marmi nascosti a Rouhani

MARIO VARGAS LLOSA



PER non mettere in imbarazzo il loro ospite, il presidente iraniano Hassan Rouhani, in visita ufficiale a Roma, il Governo italiano ha ordinato di inscatolare le statue greche e romane dei Musei Capitolini (fra cui una celebre copia di Prassitele), in pudichi cubi di legno. E aggiungendo all'idiota un pizzico di ridicolo, la responsabile del protocollo ha fatto spostare i leggii e le poltrone dove si sarebbero svolte le conversazioni tra il premier Matteo Renzi e il suo invitato, per evitare che lo sguardo di quest'ultimo potesse incappare nei voluminosi testicoli del cavallo montato da Marco Aurelio, nella statua equestre che campeggia solitaria nell'Esedra di quello spazio museale. Senza parlare del fatto che dalle cene e dai rinfreschi offerti al presidente Rouhani sono stati banditi il vino e tutte le altre bevande alcoliche.

A quanto pare, la ragione di tanto zelo erano i 17 miliardi di euro di contratti firmati.

A PAGINA 31

R2/LA COPERTINA

### La battaglia dei cinquecento euro "Abolire la banconota Bin Laden"



ENRICO BELLAVIA ETTORE LIVINI

L'HANNO ribattezzata "Bin Laden", sfuggente come il terrorista saudita vittima di un blitz Usa in Pakistan: è la banconota da 500 euro contro la quale l'Ue e Mario Draghi lanciano l'affondo finale. «La discussione tecnica per la sua abolizione è partita», ha annunciato il governatore della Bce. È il taglio preferito per le transazioni criminali in tutto il mondo, moneta ufficiale di evasori, mafiosi e riciclatori.

ALLE PAGINE 26 E 27

THE SHAKESPEARE COLLECTION

Otello è ANTHONY HOPKINS  
lego è BOB HOSKINS

DAL 10 FEBBRAIO IL 1° DVD OTELLO

la Repubblica

LONDRA: SU 50 LIBRI IN CLASSIFICA SOLO 4 DI DONNE

### Polemica sul sesso della Storia "I saggi sono scritti solo dai maschi"

FRANCESCO ERRANI ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. TRA i cinquanta titoli di storia più venduti pubblicati l'anno scorso in Gran Bretagna, solo quattro hanno un autore di sesso femminile. Il Guardian riassume: la storia è fatta in buona parte di guerre, combattute per millenni dagli uomini, dunque è inevitabile che siano gli uomini a narrarle. Un machismo che le nuove leve di storiche combattono duramente e con buoni risultati.

A PAGINA 22

IL CASO

### Alfano: fermiamo le stragi a Napoli dobbiamo mandare l'esercito in strada

### Aumenteranno i soldati impegnati

ALLE PAGINE 18 E 19



**UN SET A CIELO APERTO**  
Attori, vip, sultani  
La Dolce Vita  
rinascita nel Ghetto

Ariela Plattelli A PAGINA 26



**LA REGINA DEL BIATHLON**  
Dorothea,  
la tiratrice dagli  
occhi di ghiaccio

Stefano Semeraro ALLE PAG. 31 E 37



**IL TORO CADE IN CASA**  
Juve e Napoli ok  
Sabato a Torino  
la partita scudetto

Servizi DA PAGINA 31 A PAGINA 36



NA CACT MIRM LV



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2016 • ANNO 150 N. 38 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## L'ideologo stila un contratto per i candidati del movimento a Roma: multa di 150 mila euro per chi trasgredisce

# Cinquestelle, il diktat di Casaleggio

**Renzi: primarie per il presidente della Commissione Ue, "basta con i tecnocrati"**  
**Unioni civili, Alfano al premier: senza le adozioni siamo pronti a votare la legge**

**MATTEO-BEPPE NEMICI PER VOCAZIONE**

FEDERICO GERIMICCA

**P**rimarie «made in Cina» contro primarie di «cinquanta persone mandate a fare clic». Dunque, di nuovo Cinque Stelle contro Pd. Anzi: di nuovo Grillo contro Renzi. Un duello lungo ormai 24 mesi, e del quale - al momento - non si intravede la conclusione.

Leader contro leader, un classico per la politica italiana. Cambiano i protagonisti (in peggio, secondo alcuni), ma non il copione: ieri Berlusconi contro Prodi, e prima ancora Craxi contro Berlinguer.

CONTINUA A PAGINA 24

**OGGI L'INCONTRO**  
**COSA CHIEDE OBAMA A MATTARELLA**

STEFANO STEFANINI

**C**'è una corsa alla Casa Bianca in cui si compete dall'estero e senza primarie: quella ad essere ricevuti dal Presidente in carica. Nell'era Obama, l'Italia è certamente ai primi posti. Oggi Sergio Mattarella, da un anno al Quirinale, varcherà la soglia del mitico 1600 di Pennsylvania Avenue. Sarà la terza volta che Barack Obama riceve il Presidente della Repubblica italiana.

CONTINUA A PAGINA 24

Diktat di Casaleggio ai Cinquestelle romani. L'ideologo del movimento sottopone un contratto ai suoi: 150 mila euro di multa per chi trasgredisce. Renzi lancia un'altra sfida all'Europa. Il presidente del Consiglio italiano propone di sce-

gliere il capo della Commissione con le primarie. E sulle unioni civili Alfano offre un patto al premier: se non ci sono le adozioni siamo pronti a votare la legge.

Bertini, Iacoboni, Maesano, Martini, Schiandri e Zatterin ALLE PAG. 6, 7 E 9

**PD. LA SFIDA DI MILANO**

**È Sala il candidato sindaco Pisapia: ora tutti col vincitore**

Alberto Mattioli e Fabio Poletti A PAGINA 8

**L'INVIATO DELLA STAMPA NELLA CITTÀ SIMBOLO DELLA GUERRA IN SIRIA MENTRE AVANZA L'ESERCITO DI ASSAD**

## Ad Aleppo, dove si combatte la battaglia finale



Interi quartieri ridotti a un ammasso di macerie nella città più volte bombardata dall'aviazione del regime di Bashar al Assad

DOMENICO QUIRICO  
INVIATO AD ALEPP

**È** vero dunque: da questa guerra gli uomini sono stati vinti. E questa guerra è cattiva perché ha vin-

to gli uomini. Me ne accorgo attraversandola da Sud a Nord, quattrocento chilometri, da Damasco ad Aleppo.

Questa guerra moderna, questa guerra di coltelli e fucili. Questa guerra civile.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Il ragazzo ucciso al Cairo  
**Dietro la morte di Giulio il giallo dei venditori ambulanti**

**\* Le indagini.** Giulio Rege- ni, il ventottenne italiano ucciso al Cairo in circostanze ancora tutte da chiarire, potrebbe aver toccato un nervo scoperto per il regime egiziano. Il giovane sarebbe entrato in contatto con il sindacato dei venditori ambulanti spesso usati come informatori della polizia.

**\* L'omicidio.** Il ricercatore friulano avrebbe subito un pestaggio mortale. L'autopsia ha evidenziato fratture multiple e il volto tumefatto. La rottura di due vertebre ne avrebbe provocato il decesso.

Grignetti, Longo, Menduni e Paci ALLE PAGINE 4 E 5

**MAXIPROCESSO TRENT'ANNI FA**

**Grasso e la mafia: vanno cercate le verità scomode**

FRANCESCO LA LICATA  
ROMA

**L**'ho giurato davanti ai corpi martoriati di Falcone e Borsellino. Alcuni aspetti di quelle stragi sono ancora da chiarire: io ho promesso che non mi sarei mai fermato

L'INTERVISTA A PAGINA 11  
Servizio ALLE PAGINE 10 E 11

**LA STORIA**

**Nel laboratorio che crea le mappe del Pianeta Rosso**

ELISABETTA FAGNOLA  
NOVARA

**A** Novara, al terzo piano del palazzo che ospita i tecnici dell'Istituto Geografico De Agostini, le stanze sono deserte. Ma cartografi e geografi che negli anni hanno rinnovato i grandi atlanti e le cartine appese nelle aule di tutta Italia, non sono andati via dalla città.

CONTINUA A PAGINA 14

**IL CASO**

**La lunga fuga di Jasmine per liberarsi dalla schiavitù**

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**C**'è chi l'ha insultata, chi l'ha picchiata quando si è rifiutata di dire di sì ad alcune richieste. C'è chi l'ha violentata, chi ha preso quello che voleva e non l'ha pagata, e chi l'ha tenuta prigioniera. In tanti le stanno dando la caccia anche se Jasmine ha solo 22 anni.

CONTINUA A PAGINA 15

**NOBIS**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**SOSTENIAMO VALORI**

[www.nobisassicurazioni.it](http://www.nobisassicurazioni.it)

**NOBIS**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

NOBIS LA COMPAGNIA DI SERIE A

**SERVIZI ASSICURATIVI PER LA TUA AUTO, LA TUA CASA, LA TUA SALUTE, LA TUA PERSONA.**









**Le nuove favole**  
Gay, disabili  
e principesse curvy  
arrivano i giochi  
politically correct  
Arnaldi a pag. 18



**Ok Napoli e Juve, pari Inter**  
**La Roma soffre ma vince**  
**battuta la Samp: 2-1**  
**La zona Champions a -2**  
Angeloni, Ferretti e Trani nello Sport



**Sport**  
IN RETE, DENTRO LO SPORT  
Reportage ogni giorno per il calcio d'azione  
[sport.ilmessaggero.it](http://sport.ilmessaggero.it)

**Unioni civili**  
Garantire  
i diritti  
senza rincorsa  
delle toghe

Marco Gervasoni

Comincia una settimana cruciale per la legge sulle unioni civili, dopo giornate in cui sostenitori e avversari sono scesi in piazza. La libertà di coscienza per i Cinquestelle e la conseguente incertezza sui numeri potrebbe riservare sorprese politiche. Molti si sono stupiti di questa radicalizzazione. Ma, si consenta il gioco di parole, c'è da stupirsi dello stupore. Quasi sempre l'introduzione delle unioni civili e dei matrimoni gay ha prodotto mobilitazioni di piazza, soprattutto in Paesi a tradizione cattolica: in Francia con i Pacs nel 1999, in Spagna e ancora oltre con i matrimoni omosessuali, nel 2005 e nel 2013.

E come non ricordare da noi le manifestazioni del 2007? Fanno sorridere anche quelli che sconsolatamente lamentano la "politicizzazione" della diatriba. Cosa c'è di più politico, nel senso alto del termine, dell'intervenire sulla famiglia? Una questione che interessa non solo cattolici, protestanti, ebrei e musulmani, ma anche i non credenti. Altri hanno lamentato la povertà del dibattito e in un certo senso l'eccessiva rapidità con cui è stata scritta la legge.

In effetti un tema così importante avrebbe richiesto un maggior contributo degli studiosi e magari un accordo alto tra le forze politiche, come si ebbe in tempi di maggior radicalizzazione politica, quando nel 1975 fu riformato il diritto di famiglia. La solita classe politica italiana, abborracciata e approssimativa?  
Continua a pag. 16

## Sala vince il test di Milano

► Primarie, scelto il candidato sindaco del centrosinistra. Ma nel 2010 i votanti furono 6mila in più  
► Grillo attacca: «Risultato taroccato dai cinesi». Renzi incassa: «Per l'Europa le stesse modalità»

MILANO L'ex manager di Expo Giuseppe Sala sarà il candidato sindaco del centrosinistra a Milano per la corsa a Palazzo Marino. Sala, con il 42% ha battuto Francesco Balzani (34%), Pierfrancesco Majorino (23%) e Antonio Iannetta (1%). Secondo le proiezioni del comitato organizzativo delle primarie, il numero di votanti totale dovrebbe aggirarsi intorno a quota 59 mila, 6 mila in meno rispetto al 2010. Grillo attacca: «Risultato taroccato dai cinesi». Renzi rilancia: «Per l'Europa le stesse modalità».

Canettieri e Pezzini alle pag. 4 e 5

La legge da domani in Aula. Alfano: sì senza la stepchild



**Adozioni gay, l'annuncio di Zanda**  
«La legge è questa, passerà così»

Diodato Pirone

La legge sulle Unioni civili entra nella settimana decisiva avvolta nella confusione. Il dietrofront di Grillo che ha dato libertà di coscienza ai senatori del Movimento 5Stelle sull'adozione di figli di

uno dei coniugi di una coppia gay (già, ma quanti sono davvero contrari alla legge?) ha rotto l'asse con il Pd che sembrava il vero motore che avrebbe portato alla sua approvazione.

A pag. 2  
Conti e Molendini alle pag. 2 e 3

Il viaggio

Mattarella negli Usa tra amicizia e difesa degli interessi italiani

Massimo Teodori

Il viaggio del presidente della Repubblica negli Stati Uniti è una tappa importante per la politica italiana. Oggi Sergio Mattarella sarà da Obama.

Continua a pag. 16  
Pompetti a pag. 9

La scalinata del Palazzo della Civiltà sfregiata dal branco



La scalinata danneggiata del Palazzo della civiltà del lavoro, il colosso quadrato (Foto TOATI)

Lo scempio dei vandali all'altro Colosseo

Mario Ajello

Stavolta, i barbari siamo noi. Non sono tornati gli hooligan olandesi che spaccarono la Barcaccia berniniana a Piazza del Popolo. I vandali che all'Eur si

sono accaniti adesso contro il Palazzo della civiltà del lavoro, o Palazzo della civiltà italiana, o Colosseo quadrato, appartengono al pianeta criminale di qui.

Continua a pag. 16  
Larcan a pag. 15

## Flop del bonus bebè

### Nel primo anno solo alla metà dei neonati

► Erogati 130mila assegni meno del previsto  
Risparmi di 40milioni anche per il calo nascite

ROMA Il primo anno del bonus bebè risulta essere un flop. Lo Stato risparmia così 40 milioni di euro. In Italia sono nati nel 2015 poco meno di mezzo milione di bambini: per 204 mila i genitori hanno ottenuto il cosiddetto bonus bebè, l'assegno mensile introdotto dalla penultima legge di Stabilità per «incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno».

Cifoni a pag. 11

L'analisi

Il nostro inverno demografico

Antonio Golini

Ormai da molti anni perdura in Italia un "inverno demografico".  
A pag. 11

## «Regeni ucciso perché creduto una spia»

Cristiana Mangani

L'ultima versione "ufficiale" della morte di Giulio Regeni confezionata dalla sicurezza egiziana va contro i fatti ben noti di quelle primarie: «Il ricercatore italiano la sera del 25 gennaio ha partecipato a una festa di compleanno con un certo numero di amici, le sue tracce si sono perse solo dopo». Ma ieri il nostro ambasciatore, Maurizio Massari, ha chiarito alcuni particolari della morte: «Giulio Regeni - ha dichiarato - è stato ucciso perché gli egiziani lo consideravano una spia».

A pag. 6  
Meringolo e Ventura alle pag. 6 e 7

**Nuova sfida del leader Kim**  
Corea del Nord, un altro missile  
Ira Usa, l'Onu minaccia sanzioni



ROMA Un mese dopo il suo ultimo esperimento atomico, ieri la Corea del Nord del dittatore Kim Jong-un ha lanciato un razzo che ha scatenato una escalation in grado di riaprire l'intera regione in un clima da Guerra fredda. Immediatamente le proteste di Corea del Sud, Giappone e Stati Uniti. Condanna dell'Onu, che minaccia nuove sanzioni. La Cina frena.

Cocco a pag. 14

ACQUARIO, PRENDERE  
LA DECISIONE GIUSTA



Buongiorno, Acquario! «L'acqua di febbraio è promessa per il grano», dice il proverbio. L'acqua annunciata dalla Luna nuova nel segno - la vostra personale Luna del 2016 - simboleggia la fonte benefica per le iniziative del presente e del futuro. Prenderete la decisione giusta. Le iniziative d'affari e nel campo domestico partono con il favore delle stelle. Forse manca solo un po' d'amore in più, la stagione è quella dei saldi... ma Venere assicura che arriverà il 17. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 25

Il crac

Etruria, il verdetto  
sull'insolvenza  
Rischio bancarotta

dal nostro inviato  
Valentina Errante

AREZZO Il giorno del giudizio è arrivato. È quello dell'udienza davanti al Tribunale civile di Arezzo, chiamato a decidere sullo stato di insolvenza di Banca Etruria: un default da un miliardo e 167 milioni di euro. La sentenza, che difficilmente arriverà oggi, determinerà anche le sorti dell'inchiesta giudiziaria; era stato lo stesso procuratore a spiegare di essere in attesa della relazione del commissario liquidatore.

A pag. 10

Anchio!  
Insegna  
dell'arrivo  
Italia  
Lidl è per te

**Voilà la France**

Duc De Cour

Scopri all'interno  
le nostre incredibili offerte

[www.lidl.it](http://www.lidl.it)







**L'Affittopoli Capitale**  
**I PARTITI SCROCCONI**  
**SONO I PRIMI COLPEVOLI**  
**DEL SACCO DI ROMA**

di **MAURIZIO BELPIETRO**

C'è un bel documentario che spiega nel dettaglio che cosa significhi l'occupazione del potere da parte dei partiti. È un cortometraggio rintracciabile sul sito di *Repubblica* che rappresenta l'appropriazione indebita della cosa pubblica ad opera di una sezione del Pd. La storia è la seguente. A Roma, città ultra indebitata che ogni anno ha bisogno di finanziamenti statali, cioè di soldi di tutti quanti i contribuenti italiani, il Comune possiede un immenso patrimonio immobiliare, ma di questo patrimonio immobiliare non se ne fa niente, perché spesso lo affitta in perdita, quando addirittura non lo regala.

Il commissario straordinario che ha sostituito Ignazio Marino al vertice del Campidoglio, il prefetto Francesco Paolo Tronca, appena insediato ha provveduto a rendere nota la lista degli affittuari e soprattutto gli affitti che ogni inquilino versa mensilmente, oppure dovrebbe versare, perché molti sono morosi. Così si è scoperto che un Comune in bolletta concede in uso appartamenti nel centro storico della Capitale per pochi euro. A volte si tratta di 7, altre volte di qualche spicciolo in più. Non solo. Molti affittuari sono abusivi, ossia sono persone che un bel giorno di tanti anni fa, venti o trenta, hanno deciso di occupare le abitazioni, appropriandosi pur senza averne titolo. E dopo aver forzato la serratura per prendere possesso dei locali, hanno anche deciso quale canone pagare, stabilendo che la pigione non dovesse superare i dieci euro (venti mila lire dell'epoca). E l'amministrazione comunale? Non ha chiuso un occhio, li ha chiusi tutti e due, accettando di incassare dieci euro al mese per appartamenti che avrebbero potuto valere cento, duecento o trecento volte di più.

«Ma gli appartamenti sono fatiscienti», spiegano gli inquilini abusivi una volta interpellati da chi chiede loro se sia giusto pagare dieci euro al mese. Forse i signori, che mostrano sempre agli inviati dei giornali le parti comuni e mai le loro residenze, si aspettavano oltre al canone minimo anche una ristrutturazione a spese pubbliche? Qualcuno addirittura aggiunge di essere disposto a pagare qualche soldo in più dei dieci attualmente versati, ma a patto di essere regolarizzato nonostante debba essere considerato a tutti gli effetti un abusivo.

Tuttavia, la parte più scandalosa (...) segue a pagina 5

**Primarie Pd tragicomiche**

**Il sindaco di Milano lo scelgono i cinesi**

*Sala ce la fa con un distacco modesto grazie anche al voto di immigrati che non lo conoscono e parlano l'italiano a stento. Suicida Pisapia: poteva vincere ma ha spaccato la sinistra*

**L'attacco della Carfagna**

**«È Renzi che boicotta le unioni civili»**

*«Lo scontro sulle adozioni farà saltare la legge che tutela tutte le coppie di fatto»*

di **PAOLO EMILIO RUSSO - PIETRO SENALDI**



«Questa legge la stanno usando solo per produrre consenso, non per raggiungere il risultato: che peccato». Mara Carfagna, portavoce del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, è stata l'ultimo Ministro per le Pari Opportunità e oggi guida il Dipartimento per i diritti civili del suo partito. (...) segue a pagina 3

**La Russa sui candidati del centrodestra**

**«Marchini non lo vogliamo La Meloni resta in corsa»**

[P.S.] - **Onorevole La Russa, è colpa sua?**

«In effetti sì. Sono stato io a incoraggiare la Meloni perché anticipasse l'annuncio della gravidanza. Lo so che prima dei tre mesi non si fa ma c'erano esigenze politiche superiori. Se avesse continuato a tergiversare (...) segue a pagina 9

di **MASSIMO COSTA**

Nei sei mesi di Expo, il milione di turisti cinesi tanto atteso a Milano non si è visto. In compenso, le truppe di cinesi in coda ai seggi per votare Giuseppe Sala (...) segue a pagina 7

**LE INTERVISTE**

**Stefano Fassina**

**Caro Pier, la ditta ormai è un comitato d'affari**

di **LUCA TELESE**  
a pagina 6

**Antonello Fiumefreddo**

**Stalking a Crocetta per fargli pagare le tasse**

di **ALESSANDRO MILAN**  
a pagina 13

**Franco Cordelli**

**Boccio Eco e Pasolini ma che bravo Camilleri**

di **GIANCARLO PERNA**  
a pagina 15

**Al Bano**

**Il Sanremo più brutto è stato il più importante**

di **ALESSANDRA MENZANI**  
a pagina 19

**Buona settimana**

**Acqua colorata**

marò; nel maggio del 2014 verde per la lotta all'epilessia; nel maggio del 2016 viola contro l'omofobia; nel settembre 2015 blu per il salone nautico. Il sindaco affida le colorazioni all'azienda idrica municipale, e Cecchini si arrabbia - sarà vero? - perché ogni colorazione costa centinaia di euro. Non chiede soldi: solo di essere citato simbolicamente per il suo copyright.

Si può brevettare l'acqua colorata? Forse no. Ma lo strano destino delle avanguardie è questo: quando osano, danno scandalo, quando vincono, vengono dimenticate. Sostenendo la «petizione Cecchini» vorrei ricordare a Doria, che quell'intuizione, per lui, non fu senza prezzo. Il tubetto di tempera buttata fra i marmi di fontana di Trevi gli fruttò una condanna a otto mesi di carcere: un giorno in cella, gli altri con la condizionale. Non è un costo alto, quindi, omaggiarlo oggi con una citazione.

[Telese] - Il colore e l'orgoglio. C'è rabbia, ma anche una lezione utile nella polemica tra Graziano Cecchini e il sindaco di Genova, Marco Doria. Cecchini (ex volontario nazionale missino, artista «futurista» dal 2007 per aver tinto di rosso la Fontana di Trevi) ha chiesto al suo avvocato di tutelarlo da quello che considera un plagio. Doria, infatti ha tinto con diversi colori - un grandissimo successo - la fontana del Vergagni in piazza di Ferrari: nel febbraio del 2014 acqua gialla per i

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carfino  
Tel. 06.8549911  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it  
immobildream  
Non vende sogni ma solide realtà

**Alfano vuole funerali di Stato**

**Due ipotesi sull'assassinio**

**Ma il caso Giulio durerà mesi**  
di **CARLO PANELLA**

Un generale e un dirigente della polizia egiziana hanno goffamente sviato sin dal primo momento le indagini sulla morte violenta di Giulio Regeni. Questo è l'unico fatto acquisito, oltre alla certezza che è stata una morte voluta dall'assassino che indossava una divisa.

Da qui bisogna partire, in attesa (...) segue a pagina 11





**Dominatrici: Napoli e Juventus vincono ancora, vincono sempre. Ma adesso, una si fermerà, perché sabato a Torino c'è lo scontro diretto, attesissimo**

—Higuain calcia il rigore che dà la vittoria ai suoi contro il Carpi. Bianconeri invece vittoriosi a Frosinone. Risale la Roma, l'Inter non vince più. Ora lo scontro fra le due squadre più forti. P. 21-23



## Scoppiati

- Movimento nel caos. Senatori grillini lanciano #iovotosì alle Unioni civili contro Grillo
- Ma il M5S è prigioniero del server della Casaleggio Srl che emette diktat ed espelle P. 2-3

### Perché primarie per la nuova Ue

Sandro Gozi

**L'**irruzione della politica nell'Unione europea è un evento tanto "programmato" quanto dirompente e inaspettato. Programmato: basta leggere il trattato di Lisbona, che pone le basi per una "politizzazione" della Commissione e dei rapporti tra le istituzioni comuni e i cittadini. Anche per questo vogliamo organizzare delle primarie transnazionali dei democratici e dei socialisti per selezionare il nostro prossimo candidato alla Presidenza della Commissione nel 2019. Dirompente: perché obbliga a superare il finto unanimità tecnocratico e ad affrontare confronti politici alla luce del sole. Inaspettato: perché nell'ultimo decennio l'Europa si era abituata ad essere piuttosto diversa da quanto è scritto nei trattati. Egitto, egemonia di un paese e di alcuni "creditori" attraverso scelte ideologico-finanziarie, indebolimento dei vecchi assi renani, emergere di nuovi gruppi a Visegrad e dintorni. Un crescente dominio dei rapporti di forza soprattutto finanziari, la fine dell'equilibrato tra Stati, la valenza dogmatica delle regole tecniche e dei parametri finanziari. Nulla a che fare con l'Europa di Altiero Spinelli, che è invece l'Europa che abbiamo sognato, che vogliamo e per cui ci battiamo ogni giorno.

Riaffermare il primato della politica in Europa, come fa Matteo Renzi, significa prendere sul serio la nostra Unione, i suoi obiettivi comuni e il voto dei cittadini alle elezioni europee del 2014. Significa prendere sul serio la scelta politica del presidente della Commissione Juncker, gli impegni che la Commissione si è assunta prima di essere eletta dal Parlamento europeo (da socialisti, democratici, liberali e popolari) le priorità politiche - a cominciare da crescita, occupazione e rispetto dello Stato di diritto nell'Unione - negoziati tra Consiglio europeo, Parlamento, e Commissione e che impegnano politicamente tutti noi davanti a mezzo miliardo di europei.

Oggi è evidente a (quasi) tutti che la politica europea è politica interna. Certo, è molto difficile realizzare un'Europa politica senza forze e partiti politici europei. Lo sfasamento, le incomprensioni e anche le critiche di alcuni sono anche causate da questa assenza, che noi vogliamo superare. Ecco perché con la leadership di Matteo Renzi siamo impegnati a costruire, innanzitutto con tutte le forze democratiche, socialiste e socialdemocratiche, una vera alternativa politica transnazionale al fronte dell'austerità, che sta perdendo pezzi elezioni dopo elezioni. **Segue a pag 10**



### Le primarie di tutti. La vittoria di Sala P. 4-5

Sfida leale. L'alleanza c'è

Matteo Orfini

La lezione di Milano

Madamiro Frilietti

Primarie con 58 mila votanti. È Sala il candidato del centrosinistra per le comunali di Milano; a spoglio quasi ultimato Mister Expo è al 43%, seconda Balzani col 34%, Majorino 22%, Iannetta 1%. FOTO: ANSA

### Fiaccolata per Giulio. Indagini, il Cairo non collabora

I genitori: amava la libertà e l'Egitto. L'autopsia conferma il violento pestaggio. P. 6



### Razzo a lunga gittata: Kim torna a sfidare il mondo

L'ultima provocazione del dittatore nordcoreano. L'Onu: ferma condanna. P. 9

### Il dietrofront del Grillo day. Sarà il Pd a salvare la legge

Ivan Scalfarotto

**A**l'inizio della discussione del ddl Cirinnà, in Senato si discuteva molto del calendario: se fosse opportuno votare le pregiudiziali di costituzionalità prima o dopo che si fosse riunita la piazza del Family Day. Il timore (o la speranza, a seconda dei punti di vista) era che la manifestazione del Circo Massimo potesse influire sulla posizione del Partito Democratico e del suo leader in vista dell'approvazione dell'attesa legge sulle unioni civili. Alla fine, le votazioni si sono tenute dopo la manifestazione e l'esito è stato identico a quello che ci si aspettava se le votazioni avessero preceduto il Family Day. **Segue a pag. 3**



### Staino



### 'Ndrangheta. La giustizia che salva i figli da quell'inferno

Parla Di Bella, presidente del tribunale dei minori a Reggio Calabria. P. 12-13

### I fantasmi della Sicilia

Davide Faraone

Questa cosa che dice il filosofo autore di canzonette di Battiato, Manlio Sgalambro, che là dove nomina... P. 10





**"Giulio era andato a una festa": il regime egiziano accredita la pista della criminalità comune per scagionare i propri apparati di sicurezza. La verità sotto la sabbia**



**CAFFÈ & GINSENG**  
**ristora**

del Lunedì  
**il Fatto Quotidiano**  
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

**FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI**  
**ristora**

Lunedì 8 febbraio 2016 - Anno 8 - n° 38  
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma  
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818 230

€ 1.50 - Arretrati: € 3.00  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**Primarie, solo in 61mila** Mr. Expo al 42%, Balzani al 34%

**I cinesi e le schede segnate: così Sala si è bevuto Milano**

BARBACETTO A PAG. 3



**Fine corsa** Teheran e gli interrogativi sul successore del capo

**Dopo Khamenei il depresso, ecco le angosce dell'Iran**

RAMPOLDI A PAG. 12-13



**Ma mi faccia il piacere**

MARCO TRAVAGLIO

**L**e plimalie. "Milano, la sinistra sceglie: obiettivo 70mila alle urne" (la Repubblica, 6.2). Ma, se votano tutti i cinesi, si arriva tranquilli a un miliardo e mezzo.

**Grandi scoperte.** "Ho preso atto del fatto che Internet è frequentata ogni giorno per 7 ore da 40 milioni di italiani. Quindi ho assunto decisione sacrificale di prendere lezioni di Internet" (30.1). Se ora scopre pure Youporn, è la fine.

**Steppirl adoption.** "Il suggerimento del Family Day mi è arrivato dalla Divina Provvidenza" (Massimo Gandolfini, promotore del Family Day, La Stampa, 1.2). O forse quella sera avevo mangiato pesante.

**Stepidiot adoption.** "Questo è il Family Day, mica l'Handicappato Day" (Maurizio Gasparri, FI, vicepresidente del Senato, Le Iene, Italia1, 1.2). Resta da capire che cosa ci facesse Gasparri.

**Stepdog adoption.** "Non comprerò più niente da Ikea e invito tutti a fare lo stesso! Siccome mi sono rimasti del loro fazzoletti in casa, mi ci pulisco il sedere e li rimando usati ai capi dell'azienda. Così forse li mangeranno" (Maurizio Gasparri, FI, vicepresidente del Senato, sulla campagna dell'Ikea pro-unioni civili, 28.1). Già pronta la campagna "Adotta anche tu un Gasparri".

**Stepfish adoption.** "Con il colpo di stato gay, i desideri diventano diritti... Le coppie gay disporranno di un kit, forse utile anche per riprodurre salmoni nella vasca da bagno: gli strizzi via lo sperma, lo mescoli con la broda delle uova ed ecco lo step-Salmon" (Paolo Guzzanti, Il Giornale, 29.1). Corrado, Sabina e Caterina sono pregati di smetterla di imitare la voce del padre e di mandare al Giornale pezzi satirici a sua firma.

**Spirito di-vino.** "Questa qui, Monica Cirinnà, mi sembra un po' la donna dell'Apocalisse, la Babilonia, che adesso brinda a prosecco alla vittoria. Signora, arriverà anche il funerale, stia tranquilla" (don Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, 3.2). La parola chiave è prosecco. Levategli il vino.

**Danni collaterali.** "Allarme choc. Adozioni gay, i pediatra: "Possibili danni sui figli" (Il Giornale, 4.2). Se ne deduce che questi pediatra hanno genitori gay.

**Esami di maturità.** "Il capo tocca il sedere alle impiegate. Assolto dal giudice: E' immaturo" (Libero, 3.2). Sennò le avrebbe stuprate.

SEGUE A PAGINA 11

**ROTTAMI** "Chi fa lo schifiltoso con i voti, perde". Unioni gay, adozioni in bilico

# Renzi: viva Cuffaro & Verdini

■ "Il Partito della Nazione è il fantasma di chi ha paura": il premier conferma il "dentro tutti". Ma ha l'Europa con il fiato sul collo e oggi si svolgerà l'udienza sulla richiesta dello stato di insolvenza di banca Etruria che coinvolge papà Boschi. Dopo il "libertà di coscienza" di Grillo e Casaleggio, Alfano prende la palla al balzo e offre la "soluzione" al Pd: "Via la stepchild adoption e la legge si fa". Morra (M5S): "Pronti a dire sì anche senza"

CALAPÀ A PAG. 2

STORIA DI COPERTINA/1

**Da Alitalia a Ryanair: la fuga dai cieli italiani**



■ L'ex compagnia di bandiera è ormai totalmente in mano al management di Etihad che detta le regole: più voli verso oriente, nessuna crescita e un debito immutato. Mentre gli irlandesi minacciano l'addio

MARTINI A PAG. 4

STORIA DI COPERTINA/2

**L'Europa giudica i nostri banchieri: sono bocciati**



■ Recepta una direttiva secondo la quale chi non ha i giusti requisiti non può entrare nei cda degli istituti. Così in Italia sono state "falcidiate" molte nomine di vecchia data e con nomi celebri

BONAZZI A PAG. 5

PRIMO PIANO

FABIO CANINO

**"Voglio spiegare a tutti cosa sono le Unioni Civili"**

FERRUCCI A PAG. 9

USI & CONSUMI

**Il 730 fai da te e quel pasticcio della sanità**

CATALDI A PAG. 18



ASOR ROSA

**"Cinquant'anni senza Vittorini E ci servirebbe"**

LIUZZI A PAG. 8

LETTERA DAL FESTIVAL Sanremo, dai fasti Dc ai "furbetti del cartellino"

**CARA ITALIA, TI SCRIVO (E TI CANTO)**

SAN REMO

Cari amici vicini e lontani, ci siamo: domani inizia l'edizione numero sessantasei. Dal 1951 vi tengo compagnia, con le canzoni (vabè oggi soprattutto con le canzonette) e con il tutto il resto appresso, prima in radio e poi alla tivvù. Da qualche anno addirittura per cinque sere di fila, per un

numero di minuti televisivi non indifferente. Praticamente un sequestro di persona (o di telespettatore) un invitobello e buono al più praticato sport nazionale, lo zapping. Invece no: voi restate incollati su RaiUno a guardare me, anche perché i concorrenti si ritirano preventiva-



mente, mandano in onda repliche di vecchi film, visti e rivisti mille volte. Perché mai? Perché sono uno specchio della società e non so bene se è un gran complimento. Perché io sono io, dicono tutti. Mettiamola così: non sono bello, piaccio.

SEGUE A PAGINA 14

La cattiveria

Milano, grande affluenza di cinesi alle primarie del Pd. Finalmente qualcosa di sinistra

WWW.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO: AMBROSI, BEHA, BOCCOLI, BUTTAJUOCO, CELI, COLOMBO, DAINA, D'ESPOSITO, DELBECCHI, GENTILI, LICANDRO, LUCARELLI, MELETTI, PIZZI, RANIERI, SATOLLI, SCIENZA, TAGLIABUE E TRUZZI



# Mattarella e l'offerta a Obama

## Niente raid ma leadership in Libia

Nell'agenda anche la candidatura dell'Italia al Consiglio di sicurezza Onu

### Gli argomenti

Obama e Mattarella discuteranno anche di immigrazione e di crescita economica

DAL NOSTRO INVIATO

**WASHINGTON** Prima la Libia, poi la candidatura dell'Italia per un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Stamattina il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è atteso alle 11.15 (le 17.15 italiane) da Barack Obama, nello studio Ovale della Casa Bianca. Il capo dello Stato arriverà con il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni. Nel corso della mattinata, altri colloqui con il segretario di Stato John Kerry e il vicepresidente Joe Biden.

La visita negli Stati Uniti di Mattarella cade in una fase un po' confusa per la politica statunitense. La campagna elettorale mette sotto pressione anche Obama, le cui scelte nel quadrante mediterraneo e mediorientale, per esempio, sono aspramente criticate dai repubblicani e osservate con qualche perplessità dagli stessi candidati democratici, Hillary Clinton e Bernie Sanders.

Nell'agenda italiana la voce Libia è al primo posto. Il governo americano chiede all'Italia di «fare qualcosa in più contro l'Isis». Mattarella risponderà che anche stabilizzare la Libia è una priorità e che il nostro Paese è pronto ad assumere un ruolo guida nel quadro di una missione autorizzata dall'Onu

e concordata con il governo unitario di Tripoli, se e quando entrerà davvero in funzione. L'obiettivo generale, la lotta al terrorismo di matrice islamica, è naturalmente condiviso. Bisogna, però, trovare un punto di sintesi tra prospettive diverse. Per Obama è necessaria un'azione di vasta portata, con azioni militari mirate (ma non «stivali sul terreno») contro l'obiettivo numero uno: la larga zona occupata dal Califato, tra Siria e Iraq. Da mesi gli americani chiedono con insistenza agli alleati che ne hanno la possibilità, e l'Italia è tra questi, di partecipare ai bombardamenti su basi dell'Isis.

Il governo di Roma propone, invece, una sorta di scambio a Washington: impegno invariato nella coalizione anti terrorismo, cioè niente bombardamenti, a fronte di un maggiore protagonismo sul fronte libico. Mattarella sosterrà che si potrebbe prendere spunto dalla formula adottata nella crisi dei Balcani. Anche in Libia si potrebbe progettare un'iniziativa che tenga insieme i due tempi: la messa in sicurezza del territorio e la ricostruzione giuridica, e anche materiale, di uno Stato al collasso. L'esperienza ha dimostrato, sia in Libia che altrove, quanto sia essenziale avere le idee chiare sul senso di una missione militare.

Obama e Mattarella discuteranno di immigrazione e del quadro economico complessivo. Il capo dello Stato si troverà davanti un convinto sostenitore delle politiche di crescita. In

passato, e questo verrà sottolineato dal presidente italiano, Obama si è speso a favore anche dell'Italia per allentare la linea del rigore imposta dalla Germania di Angela Merkel.

Infine, il passaggio alla Casa Bianca di oggi e quello al palazzo dell'Onu dopodomani a New York rappresentano una tappa importante della campagna elettorale che l'Italia sta conducendo per ottenere un seggio tra i 10 membri a rotazione nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Si voterà a fine 2016 per scegliere cinque Stati e l'Assemblea generale dovrà approvare le candidature. Mattarella ne discuterà anche con il vicepresidente Biden e poi il tema tornerà nell'incontro con il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

Non ci sono conferme ufficiali, è bene precisarlo, ma il ministro Gentiloni potrebbe scambiare qualche valutazione con le controparti americane sull'assassinio del giovane ricercatore Giulio Regeni al Cairo. Gli Stati Uniti sono tornati a finanziare in modo massiccio l'Egitto guidato dal presidente Al Sisi: circa 1,5 miliardi di dollari all'anno.

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

● Oggi, alle 11.15 ora locale, Sergio Mattarella incontrerà il presidente Obama. Nel pomeriggio vedrà la comunità italiana

● Domani colloquio con il vicepresidente Joe Biden e con i vertici del Congresso Usa

● Mercoledì incontro con il segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-moon, a New York

● Giovedì discorso alla Columbia University di New York. Visita a Ellis Island

● Venerdì visita al Johnson Space Center, sede della Nasa, a Houston, Texas



# Mattarella a Washington da Obama Al centro, il ruolo anti Isis dell'Italia

**IERI LA MESSA NELLA  
CHIESA DEL SANTO  
ROSARIO, POI  
L'OMAGGIO  
AL CIMITERO MILITARE  
DI ARLINGTON**

## **IL VIAGGIO**

WASHINGTON Prima giornata americana per il presidente Sergio Mattarella, in visita ufficiale a Washington con una delegazione del governo italiano che comprende il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e il sottosegretario alla Cooperazione Internazionale Enzo Amendola. Il Capo dello Stato è arrivato in una Washington fredda e semideserta, con le strade svuotate dalla pausa domenicale e dalla concomitanza della festa nazionale sportiva del Super Bowl, la finale del campionato di football americano che ieri ha incatenato metà del paese a casa di fronte ai teleschermi.

Mattarella ha iniziato la giornata partecipando insieme alla figlia Laura alla messa mattutina celebrata da padre Marchetto nella chiesa del Santo Rosario, l'umile cattedrale al centro della città che da più di un secolo è il punto di riferimento delle famiglie italiane di Washington. Poi, dopo un breve incontro con i fedeli alla Casa Italiana è andato a deporre un mazzo di fiori bianchi davanti alla tomba del Milite Ignoto del Cimitero Nazionale di Arlington la collina che guarda attraverso il Potomac al monumento di Lincoln e alla cittadella di governo della capitale americana. Lo attendevano il Generale Bradley Baker, Comandante del distretto militare di Washington, il capo del protocollo Peter Selfridge, e una folta rappresentanza di marines che gli hanno dato il benvenuto con una cerimonia solenne.

La vasta tenuta di Arlington, una volta proprietà privata della bisnipote di George Washington, è stata ceduta 150 anni fa dal Generale Lee, comandante dell'esercito confederato della Virginia al tempo della guerra civile, al governo americano, che dal 1864 ne ha fatto un luogo sacro per la sepoltura

dei soldati morti in guerra: dal conflitto che ha riunito il paese, alle ultime campagne in Afghanistan e in Iraq. Tra le rarissime tombe di cittadini stranieri ce ne sono anche tre di italiani: due di nostri militari morti in campi di prigionia americani durante la seconda guerra mondiale, e quella dell'ufficiale della Marina Luigi Bartolucci Dundas, attachè della nostra locale ambasciata nella seconda decade del secolo.

## **FIORI PER KENNEDY**

Prima di abbandonare il cimitero Mattarella ha lasciato fiori anche davanti alla tomba dell'ex presidente John Fitzgerald Kennedy. Poi pranzo privato in un ristorante di pesce in riva al fiume Potomac, e una visita alla National Gallery, la più importante collezione museale della città, che ospita molti capolavori dell'arte italiana.

Il tema dell'alleanza militare tra gli Usa e l'Italia sarà l'argomento centrale della bilaterale tra il nostro Presidente e Barack Obama in programma per oggi alla Casa Bianca, che Mattarella ha preparato consultandosi prima di partire con il ministro per la Difesa Roberta Pinotti, e che quello degli Esteri Gentiloni negozierà durante l'incontro. Sul tappeto c'è la revisione dello stato della lotta contro lo Stato Islamico, e in particolare l'analisi della strategia da adottare in Libia, un paese per il quale il dipartimento di Stato americano ha auspicato recentemente un maggiore ruolo del nostro paese nel coinvolgimento delle forze di coalizione che sembra ormai inevitabile per risolvere la crisi.

Obama da alcune settimane sta ricevendo pressioni crescenti da parte dell'apparato militare Usa per un intervento che tamponi l'avanzata delle truppe del califfato nel paese. In sintonia con il nostro governo, l'amministrazione americana chiede però che la Libia trovi al tempo stesso un accordo politico per mettere fine alla guerra civile e assicurare stabilità di governo prima dell'arrivo di un contingente internazionale che agevoli il ritorno della pace e della sicurezza nazionale.

**Flavio Pompetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fondi dagli Usa per l'integrazione

di **Viviana Mazza**

**I**l vicesegretario di Stato degli Usa, Richard Stengel, annuncia a Roma: «Ho deciso di dare 1,3 milioni del mio budget per finanziare programmi europei per l'integrazione di migranti e rifugiati». a pagina 15

# «Fondi dal governo Usa per integrare gli immigrati Ne va del futuro d'Europa»

Il vicesegretario di Stato: soldi anche alle Ong italiane



**Il ruolo dell'Italia**  
L'Italia è stata  
particolarmente efficiente  
non solo nello spazio  
libico ma anche nello  
sforzo di stabilizzazione  
in Iraq e in Siria

**Informazione**  
Non tutti possono  
bombardare con i caccia,  
ma si può contribuire  
alla stabilizzazione e nel  
campo di battaglia  
dell'informazione

### L'intervista

di **Viviana Mazza**

Richard Stengel ama ricordare quando passeggiava con Nelson Mandela sulle colline di Qunu, in Sudafrica, come *ghost writer* dell'autobiografia «Lungo cammino verso la libertà». «Si divertiva a presentarmi alla gente locale traducendo solo *ghost*, e così tutti credevano che fossi un fantasma».

Ora l'ex direttore della rivista americana *Time* veste panni di-

versi, quelli di numero 2 di John Kerry, in quanto sottosegretario di Stato americano alla Diplomazia e agli Affari pubblici. Il suo ufficio si occupa in particolare di contro propaganda — o «messaggistica» anti Isis, come la definisce lui — ma Stengel si dice convinto che una buona integrazione degli immigrati sia anch'essa un'arma importante contro il radicalismo.

A Roma, ha chiacchierato a lungo, presso la Comunità di Sant'Egidio, con profughi e volontari, dopo aver partecipato al vertice sulla lotta all'Isis presieduto dai ministri degli Esteri Kerry e Gentiloni. «Ho deciso di dare 1,3 milioni del mio budget per finanziare programmi europei per l'integrazione di migranti e rifugiati». I finanziamenti alle Ong italiane, che includono Prime e Shoot4Change, ammontano al 10% del totale.

**Come mai questo interesse per i rifugiati?**

«Si tratta di una questione esistenziale per l'Europa, sta cambiando la visione dell'unità europea e del futuro dell'Europa: perciò interessa all'America. In più ci sono ragioni personali che mi spingono a occuparmi di migrazioni: sono cresciuto a New York con nonni provenienti da Paesi diversi e credo che integrare gli immigrati e i rifugiati sia un obbligo morale e che rafforzi la democrazia. Gli americani sono pie-

ni di ammirazione per quello che l'Europa sta cercando di fare e vogliamo capire come possiamo aiutare».

**Gli Usa stanno facendo poco: accoglieranno soltanto 10 mila profughi nel 2016.**

«Il fatto è che il numero di rifugiati che l'America ha accolto negli ultimi 40 anni è enorme, circa 4,5 milioni dal 1980 a oggi. Comunque il presidente vuole aumentare il numero di profughi siriani ammessi, e nel mio ufficio stiamo studiando programmi per offrire opportunità di studio ai siriani».

**Cosa è cambiato nelle modalità di integrazione?**

«Negli Stati Uniti c'era l'idea del *melting pot*, un modello di assimilazione che portava tutti a voler diventare americani, abbracciare i valori americani, apparire americani. Oggi, in parte grazie anche alla tecnologia, puoi tenerti la vecchia identità e abbracciarne una nuova allo stesso tempo. Come consideriamo questo aspetto? È quello che voglio imparare dall'Italia e voglio che l'Italia lo impari da noi».

## Un intervento militare in Libia sembra sempre più vicino. Il suo ufficio come si sta preparando?

«Si è discusso molto negli ultimi mesi su quello che il governo Usa chiama la globalizzazione di Daesh-Isis, la crescita delle loro cosiddette provincie — e la Libia è una di queste. A Roma mi sono riunito con il gruppo di lavoro sulla “messaggistica” che dirigo, e che è guidato da Usa, Regno Unito ed Emirati. Con gli Emirati abbiamo creato un “hub” ad Abu Dhabi, perché il messaggio deve arrivare dall’interno, non può giungere dagli Stati Uniti: la guerra dell’informazione non è tra l’Isis e gli Usa ma contro l’Islam moderato e mainstream. A Roma abbiamo parlato molto di Libia: è l’unico altro posto dove Isis ha una solida presenza geografica al di là della Siria e dell’Iraq. C’è un problema però in Libia: è difficile inviare messaggi verso e dal Paese. Una delle cose che ho notato in questa battaglia della comunicazione è che la percezione comune è che tutto accada sui social media e su YouTube, ma in realtà in posti come la Libia si ha molto più a che fare con la tv, i volantini e il passaparola e questo rende più difficile contrastare i messaggi di Isis».

### L’Italia può fare di più?

«Penso che tutti nel governo Usa credano che l’Italia sia stata particolarmente efficiente non solo nello spazio libico ma anche nello sforzo di stabilizzazione in Iraq e in Siria e nell’addestramento della polizia. Vorremmo che altri Paesi seguissero l’esempio dell’Italia. Non tutti possono bombardare con i caccia, ma si può contribuire alla stabilizzazione e nel campo di battaglia dell’informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I temi

● **Il corridoio**  
A dicembre del 2015 la comunità Sant’Egidio ha lanciato il «corridoio umanitario per portare in Italia mille rifugiati»

● **Donazione**  
Stengel ha deciso di dare 1,3 milioni del suo budget per finanziare programmi europei per l’integrazione di migranti e rifugiati

## Chi è



● **La vita**  
Richard Stengel, 61 anni, ha diretto la rivista *Time*. Dal 2014 è sottosegretario alla Diplomazia nel governo Obama

● **Libri**  
Ha aiutato Mandela a scrivere la sua autobiografia



# “Emergenza immigrati il Sud reagisce meglio”

Parla il meridionalista Isaia Sales: “Con il suo passato di emigrazione il Mezzogiorno ha maturato una maggiore tolleranza e capacità di assorbimento”

In Campania gli immigrati stanziali sono più di 200 mila, quattro volte di più che dieci anni fa. Lo stesso in Sicilia e in Puglia. Non c'è un investimento politico sul rifiuto dei nuovi arrivati, e ciò rende il Sud in questo campo più interessante culturalmente e civilmente del Nord

### Docente di Storia della criminalità organizzata

Isaia Sales è nato a Pagani (Salerno) nel 1950. Deputato del Pds negli Anni 90, sottosegretario al Tesoro nel primo governo Prodi, insegna Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Tra i suoi libri La camorra le camorre, Leghisti e sudisti, I preti e i mafiosi  
GUIDO RUOTOLO  
ROMA

«Sulle sponde del Sud moltissimi immigrati hanno trovato forme collettive di appoggio, di comprensione del loro dramma storico, mentre al Nord, più che la società nel suo complesso, sono state le singole persone a mostrare umanità». Chi parla è Isaia Sales, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia, all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Professore, vuol dire che nel

Sud esiste un modello di integrazione tra popoli e culture diverse che non c'è nel resto del Paese?

«Il tema dell'immigrazione è complesso, ma in linea di massima non si esagera nel dire che il Mezzogiorno ha mostrato verso il fenomeno dell'immigrazione di massa una tolleranza e una sopportazione più alte rispetto ad altre aree del Paese, ha fatto registrare un impatto meno respingente, una capacità di assorbimento delle conseguenze, in definitiva una potenzialità di integrazione maggiore. Non dappertutto e non sempre, ma la tendenza mi sembra questa».

Anche nel Sud ci sono stati episodi di tensione. A Cerignola e nella Capitanata i caporali, spesso maghrebini, pagando al nero e a cottimo i «clandestini» vanificavano gli accordi stagionali strappati dalle leghe contadine, creando tensioni sociali. A Rosarno, nel gennaio del 2009, ci sono state manifestazioni di protesta violente.

«Più che di intolleranza razziale si è trattato di veri e propri conflitti nel mercato del lavoro. Dopo anni di mancato conflitto nelle campagne, i caporali e gli imprenditori agricoli si sono trovati di fronte a una rivendicazione di diritti, di maggiore salario e soprattutto di più umane condizioni di lavoro: richieste per loro insopportabili, avendo basato da anni la

loro capacità concorrenziale proprio sui più bassi costi realizzati utilizzando manodopera immigrata. Scomparso il vecchio bracciantato, registrata l'indisponibilità di giovani a fare i mestieri dei loro padri e nonni, l'agricoltura meridionale è ridiventata concorrenziale grazie al lavoro degli immigrati e oggi è seconda solo alla Spagna in alcune produzioni ortofrutticole».

Se pensiamo agli sbarchi in Puglia o a Lampedusa e sulle coste calabresi, dovremmo dire che il Sud è terra di transito dei migranti. Ma leggendo le statistiche, nel Sud si sono insediati 630.000 e passa stranieri. Sono integrati?

«Il Sud si trova in questa particolare situazione storica: è stato per un secolo e mezzo terra di emigrazione, e lo è ancora oggi, ma al tempo stesso è terra di immigrazione. È terra di transito per ragioni di vicinanza geografica dai luoghi da cui si fugge, e al tempo stesso è luogo di insediamento stabile. Diminuiscono gli immigrati di passaggio e aumentano quelli stanziali. In Campania siamo ormai a più di 200 mila, il 4,1% del totale italiano, quattro volte in più di quello che avveniva solo dieci anni fa. Stessa cosa per la Sicilia e per la Puglia. C'è chi va via dal Sud, soprattutto giovani diplomati e laureati (e sono ancora tanti) e chi viene a viverci da altre parti del mondo. Vanno via i giovani

meridionali e sono venuti a viverci giovani africani e dell'Europa dell'Est. Il Meridione è diventato così un crocevia migratorio.

«L'immigrazione di massa anche stanziale, che pure il Sud sta conoscendo, è un'assoluta novità. Unico precedente storico è l'accoglienza delle comunità greche e albanesi scappate dalla conversione all'islam e ospitate in tante realtà meridionali diversi secoli fa. A queste novità migratorie i meridionali hanno indubbiamente reagito meglio, perché il fenomeno - sebbene notevole - non è ai livelli delle regioni del Centro-Nord, ma anche perché le popolazioni del Sud hanno nella loro storia una secolare abitudine a lasciare le proprie case e i propri affetti, e credo perciò che abbiano maturato una comprensione umana più forte per le ragioni di chi è costretto ad andare via dai luoghi che ama. Nel Nord l'immigrazione storica è stata accettata per via dell'utilità alla propria economia ma mai immedesimandosi nelle ragioni umane di chi è costretto a trasferirsi».

**Perché al Nord sono esplosi fenomeni di razzismo?**

«Il razzismo nel passato era mitigato dalla comune consapevolezza di un prezzo pagato all'accumulazione di benessere collettivo a cui partecipavano gli immigrati. Fastidiosi ma utili. Quando è venuto meno questo convincimento, in gran parte per la crisi di quel modello economico e produttivo che accompagna il caso italiano da un ventennio, il razzismo non ha trovato più forme di mitigazione, di razionalità economica. Manca nel Nord un grande fattore giustificativo dei disagi al di là di quello economico. Al Sud invece, tranne che in alcu-

ni settori agricoli, la presenza stabile di immigrati era ed è accettata di più perché si muove all'interno delle famiglie, dove è chiaro che il grande ruolo delle badanti ha consentito forme più moderne di vivere i rapporti con i vecchi».

**Non possiamo non parlare anche del rapporto tra immigrazione e criminalità.**

«L'immigrazione porta con sé inevitabilmente violenza o il tentativo di integrarsi per via delinquenziale, come negli Usa tra fine '800 e metà '900. In gran parte si tratta da noi di reati predatori, non di una capacità di controllare settori economici legali per via criminale, come avviene per le nostre mafie. Non è in ogni caso dimostrabile un rapporto organico tra mafie meridionali e immigrati. Molti reati predatori vedono ancora protagonisti delinquenti italiani».

**Il Mezzogiorno può diventare un modello di riferimento anche per il resto del Paese?**

«Indubbiamente, non c'è un investimento politico sul rifiuto dell'immigrato e ciò rende in questo campo il Sud più interessante culturalmente e civilmente del Nord. Uno dei pochi campi in cui una certa "diversità" meridionale può essere usata, se non come modello, almeno come possibile linea di condotta per questioni complesse. In questo campo il Sud ha mostrato verso l'immigrazione qualcosa in più della mera convenienza economica. Ci sono oggi diverse realtà dell'Appennino meridionale dove il problema dello spopolamento si sta in parte risolvendo grazie agli immigrati. Paesi quasi morti stanno rivivendo grazie a queste forme di integrazione. In tutto ciò ci sarebbe tanto da investire».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## *I giovani migranti sono una risorsa che non va respinta*

**G**rande agitazione in Europa sui crescenti flussi di migranti. Si cercano soluzioni, per ora estemporanee e non condivise, si erigono barriere, alcune virtuali, altre meno. Ma questa è la storia di tutte le civiltà: grandi spostamenti di massa, talvolta pacifici, regolati, accettati (se non addirittura necessari), in altri casi aggressivi o comunque in grado di imporsi anche senza armi. In ogni caso chi arriva viene da Paesi pieni di giovani, carichi di energia, anche se stremati. Una grande differenza - non solo demografica - rispetto ai Paesi riceventi e della quale l'Europa dovrebbe tener conto, per volgerla al positivo, qualora arrivasse a una seria politica comune in tema di migrazioni.

**S.M.**  
Firenze

# «Il presidente Ue scelto dai cittadini»

Renzi: «Vogliamo le primarie a Bruxelles». E ai giovani Pd: «Chi fa lo schifiloso sui voti perde le elezioni»

**ROMA** «Per scegliere il prossimo presidente della Commissione europea come democratici italiani chiederemo le primarie, perché non se ne può più della tecnocrazia che non sa dove sta la relazione con la gente».

L'ultimo attacco di Matteo Renzi all'Unione Europea va sotto il nome di primarie, da proporre alla famiglia politica dei socialisti di Bruxelles, un modo per scompaginare gli assetti dei vertici comunitari, cambiare mentalità. Il premier parla alla scuola politica del Pd, per la prima volta propone un metodo diverso di selezione della classi dirigenti della Ue e in qualche modo, anche se indirettamente, mette in discussione gli accordi politici che hanno portato alla scelta del presidente della Commissione attuale, Jean Claude Juncker.

Ovviamente Renzi pensa al candidato del Pse, parla di «primarie per il partito socialista europeo», ma è la prima volta che un capo di governo della Ue lancia il principio, mette in discussione il metodo attuale, fondato su compromessi e accordi politici fra le Cancellerie e fra le diverse famiglie politiche, Popolari, Socialisti e Liberali. «La nostra battaglia — prosegue Renzi — è intorno a un grande ideale: vogliamo un'altra Europa perché così non funziona. Ora è ridotta a numeri, vincoli e parametri». Il presidente del Consiglio rivendica il lavoro del suo governo di questi mesi, e si lamenta anche del trattamento che riceve sui media: noi facciamo «rete di alleanze, organizzazione, proposte nuove, le primarie per il partito socialista, però sui giornali gli editorialisti ci criticano, a prescindere».

Critiche a dispetto dei numeri, sostiene, e delle battaglie che Palazzo Chigi sta conducendo: «Per tornare all'ideale europeo non c'è solo il presidente del Consiglio che va a rompere le scatole in Europa, ma c'è il Pd che è il partito più forte d'Europa. Quando lo dico, c'è sempre qualcuno che

mi dice: "Immagini come sono gli altri?" Ma è così, abbiamo preso più voti anche della Merkel». Non solo: «L'Europa è totalmente prigioniera della paura e su questo non c'è distinzione tra socialisti e popolari. Anzi, i socialisti dell'est sono più duri dei popolari dell'est».

Renzi accenna anche al partito democratico del futuro, è ironico dicendo di non avere «paura dei fantasmi, ovvero del partito della nazione», versione politica e dibattuta di un Pd diverso, allargato ad un elettorato moderato: «Io devo cambiare l'Italia. Non ho tempo da perdere dietro a chi cerca i fantasmi. Noi dobbiamo scommettere sul coraggio e non sulla paura di chi cerca fantasmi». Scherza con i giovani del Pd, che sembrano apprezzare un discorso sul cambiamento: «Applaudite il partito della nazione? Incredibile». Poi aggiunge: «È il dibattito più assurdo mai fatto. Non ne parlo perché se qualcuno dice c'è un fantasma in casa, tu non vai a cercare il fantasma, ma il modello di partito è messo in discussione e noi in Italia vogliamo fare una grande scommessa su questo, non solido o liquido, ma presente sul territorio, il partito sul territorio ha una relazione con chi elegge, li vede in faccia. Con il collegio uninominale questo rapporto era più forte, ma anche nella dinamica dell'Italicum sarà molto più forte il rapporto tra la base e chi va in Parlamento. Chi fa lo schifiloso con i voti perde le elezioni».

Poi, come altre volte, un discorso sul proprio destino politico: «Se perdo al referendum prendo atto del fatto che ho perso. Dite che sto attaccato alla poltrona? Tirate fuori le vostre idee, ecco la mia poltrona. Io ho già rovesciato la clessidra: sono uno yogurt in scadenza, posso scadere tra sette mesi col referendum o tra due anni quando si voterà o tra sette anni dopo il secondo giro. Spero la seconda».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tecnocrati

● Il premier Matteo Renzi è intervenuto alla scuola politica del Pd ed è tornato all'attacco di Bruxelles: «Per scegliere il prossimo presidente della Commissione Ue come democratici italiani chiederemo le primarie perché non se ne può più della tecnocrazia che non sa dove sta la relazione con la gente». Per Renzi «servono più investimenti, più crescita, più sociale»: «Vogliamo un'altra Europa perché così non funziona»



## Ue, la tentazione di «chiudersi»

di **Federico Fubini**

**L'**Italia preoccupata che l'Unione Europea possa tornare a «chiudersi». Il rischio di una mini-Schengen è stato al centro di un incontro tra Renzi e il premier olandese Rutte. a pagina **11**

### L'IPOTESI MINI-SCHENGEN

# Torna l'Europa del «nucleo duro» L'Italia frena: non dividiamoci

di **Federico Fubini**

I passanti che li vedevano parlare attraverso una finestra sulla strada devono aver capito che è stata una cena piacevole, intensa, interessante. Non avranno udito però quando Matteo Renzi e il suo collega olandese Mark Rutte, venerdì sera al ristorante Impero Romano dell'Aia, hanno toccato due punti dietro i quali la posta in gioco è molto alta. Sia per l'integrità dell'Unione Europea, che per quella dell'euro. Lo è per l'Italia così come per la capacità dei Paesi dell'Europa del Sud e del Nord di continuare a lavorare insieme in un'area unica, senza linee di faglia. Sono del resto gli stessi temi che potrebbero dominare l'agenda del governo italiano nei prossimi mesi, anche con nuove proposte, specie se il premier eviterà una prova di forza a Bruxelles per pochi decimi di punto di deficit in più.

Il primo momento delicato dell'incontro dell'Aia è arrivato quando il premier italiano, 41 anni, ha chiesto al 48enne Rutte di fare chiarezza sulle sue intenzioni riguardo a Schengen. Sull'accordo di libera circolazione delle persone nelle scorse settimane erano arrivati segnali ambigui dal governo olandese; non diversi, in realtà, da una visione del futuro europeo che si sta diffondendo e radicando anche in alcuni ambienti conservatori in Germania. L'impressione diffusa è che la minaccia di tagliare la Grecia fuori da Schen-

gen, lasciandola sola a gestire i flussi di rifugiati dalla Turchia, rischi di essere solo un primo passo. L'intensificarsi degli arrivi dal mare in Grecia e in Italia dalla primavera potrebbe preludere alla sospensione degli accordi di Schengen: il sistema comune dei visti salterebbe, ogni frontiera nazionale tornerebbe presidiate. Ma una svolta di questo tipo – si teme nel governo italiano – rischia di condurre dopo pochi mesi a una sorta di «mini-Schengen» del Nord, ad esclusione dei territori a sud delle Alpi e dei Balcani.

L'idea è molto discussa in Germania in queste settimane, ma non è nuova. Nel 1994 Karl Lamers e Wolfgang Schäuble, allora i due grandi consiglieri del cancelliere Helmut Kohl nel partito cristiano-democratico, la definirono in un celebre documento «Kerneuropa»: Europa del nucleo duro, raccolta attorno a Germania, Francia e Benelux, con i Paesi del Sud essenzialmente in lista d'attesa per quando sarebbero stati pronti a entrare nella moneta unica. Oggi un disegno di integrazione esclusiva fra Paesi più simili fra loro e meno carichi di problemi torna all'ordine del giorno, ma attraverso il canale di Schengen.

La crisi migratoria è così violenta da poter indurre il collasso della libera circolazione, seguito dalla ricostruzione di un «nucleo duro» per permettere, per esempio, agli esportatori tedeschi di arrivare al porto di Rotterdam senza

ostacoli. Rischierebbe di essere solo un primo passo prima che l'antico progetto di Lamers e Schäuble, oggi ministro delle Finanze di Berlino, si allarghi alle altre aree oggi disfunzionali di questa Europa. Dall'unione bancaria, fino all'euro.

Venerdì Renzi ha chiesto a Rutte se davvero crede a una «mini-Schengen», di cui qualcuno nel governo olandese ha già parlato in pubblico. Il premier dell'Aia lo ha escluso e la discussione è proseguita, fino a un secondo punto sensibile. Rutte ha spiegato la sua intenzione di usare il proprio turno di presidenza della Ue, fino a giugno, per sviluppare il mercato unico dell'energia e far decollare quelli dei capitali e dell'industria digitale. Renzi lo ha interrotto: prima di aprire nuovi cantieri è bene chiudere quelli già aperti, ha detto. In primo luogo l'unione bancaria.

Il richiamo al veto della Germania sulla garanzia comune dei depositi bancari nell'area euro era chiaro, e anche su questo l'olandese ha cercato di rassicurare: lavorerà «su tutto». Renzi in questa fase cerca però di non presentare solo ri-

vendicazioni particolari. Nel 2017 si vota in Germania, Francia e Olanda, dove il liberal-democratico Rutte oggi è indietro nei sondaggi sul populista di destra Geert Wilders. In vista del ciclo elettorale dell'anno prossimo, dall'Italia si propone che ci si fermi per un «consolidamento» di attività e prerogative della Commissione Ue prima che si espandano ancora per inerzia. Un'iniziativa del genere potrebbe riguardare la vigilanza di Bruxelles sugli sgravi fiscali agli investitori esteri o sugli aiuti di Stato all'acciaio, proprio mentre l'Unione tiene tassi bassi sull'import dai concorrenti cinesi pesantemente sussidiati.

L'interventismo e la protezione doganale non fanno parte nel codice genetico dell'Unione europea. Renzi dovrà presentare un disegno complessivo, se vuole dissolvere la diffidenza e parlarne. Il modo migliore per riuscirci sarà forse rinunciare alle misure più elettoralistiche inserite nella Legge di stabilità, e trovare un compromesso sul deficit a Bruxelles. Dalla Commissione Ue stanno arrivando segnali precisi in questi giorni su questo. Se saranno colti, si capirà tra non molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

## KERNEUROPA

Per «kernereuropa» (nucleo duro dell'Europa) si intende un'Europa a due velocità, costituita da Germania, Francia e Benelux, come teorizzata nel 1994 da Wolfgang Schäuble e Karl Lamers.

## La cena

● Venerdì 5 febbraio il premier italiano ha incontrato a cena, all'Aia, al ristorante Impero romano, il collega olandese Mark Rutte, presidente di turno del Consiglio europeo. Crescita, occupazione, immigrazione i temi trattati. Nell'incontro sono stati toccati anche le questioni più delicate, dal rischio di sospensione dell'accordo di Schengen all'Unione bancaria



**PALAZZO  
EUROPA**

**LA MINACCIA  
DELLA BREXIT  
CHE L'EUROPA  
IGNORA**

**Andrea Bonanni**

**U**no spettro si aggira per l'Europa. Non è, come voleva Marx, lo spettro del comunismo. È più banalmente lo spettro del referendum inglese per decidere se uscire dalla Ue: la cosiddetta Brexit. Ed è, letteralmente, un vero spettro: di quelli di cui si parla molto, ma che nessuno riesce a vedere. Il caso più clamoroso si è avuto con le previsioni economiche presentate la settimana scorsa dalla Commissione europea. Tra tutti i fattori di rischio presi in considerazione dagli economisti di Bruxelles ci sono la frenata dell'economia cinese, il possibile tracollo di Schengen, il rialzo dei tassi da parte della Fed americana. Ma non una parola sulla possibilità che la Gran Bretagna decida di sganciarsi dalla Ue. Eppure si tratta di una delle eventualità che certamente avrebbero effetti più dirompenti sull'economia europea, per non parlare di quella britannica. «Non abbiamo incluso quest'ipotesi perché non la prendiamo neppure in considerazione», ha spiegato serafico il commissario agli affari economici e finanziari, Pierre Moscovici. Ma prenderla in considerazione dovrebbero, visto che i sondaggi, all'indomani della presentazione dell'ipotesi di accordo per riformare la Ue, duramente negoziato da

Cameron come condizione per schierare il governo a favore della permanenza nella Ue, hanno registrato un netto balzo in avanti degli inglesi che vogliono andarsene: 45% di favorevoli, contro il 36 di contrari. In realtà il compromesso raggiunto è un macchinoso e confuso insieme di nuove regole che non danno nessuna garanzia ai britannici di ottenere quello che chiedono, ma di sicuro renderebbero ancora più difficile e litigioso il processo decisionale europeo. C'è ancora qualche debole speranza che i capi di governo, che si riuniranno il 18 febbraio per formalizzare l'accordo sulle proposte da fare a Londra, si rimangino tutto. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha rivelato che, nel corso dei suoi incontri riservati con i leader europei, l'opinione prevalente è: se i britannici vogliono andarsene, se ne vadano pure. Ma nessuno di loro, almeno pubblicamente, vuole assumersi la responsabilità di essere indicato come il responsabile di una ipotetica secessione inglese. È dunque probabilmente formalizzeranno il pastrocchio. Magari con la speranza, neppure troppo segreta, che siano i sudditi di Sua Maestà a risolvere il problema decidendo di andarsene comunque. Con buona pace delle previsioni economiche della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Egitto** In una cella segreta, poi il delitto**Giulio, un eroe  
contro la barbarie**di **Javier Cercas**

**G**iulio Regeni era un eroe. E con la sua morte siamo di fronte al trionfo della barbarie. Quando il potere diventa irrazionale, si scatenano dinamiche terribili. E Giulio ne è rimasto vittima.

alle pagine **12 e 13****Pasqualetto, Piccolillo, Sarzanini****L'intervento****«Difendere i giovani eroi che offrono la vita per descrivere l'orrore»****Dilemma inaccettabile**

Non si può accettare il dilemma tra terrorismo dell'Isis o terrorismo di Stato

di **Javier Cercas**

**C**on la morte di Giulio Regeni siamo di fronte all'orrore assoluto e al trionfo della barbarie. Nella sua tesi, di cui ha parlato ieri il *Corriere della Sera*, il giovane ricercatore italiano ucciso al Cairo scriveva che la «complessa evoluzione delle vicende storiche spagnole» raccontata nei miei romanzi «è in parte vincolata dall'irrazionalità dell'animo umano». Condivido quest'idea, ma aggiungo che tutto ciò non è vero solo nel mio Paese. È universale. Io parlo di Spagna per parlare degli uomini. Quando arriva alla politica, questa irrazionalità uccide. Quando il potere diventa irrazionale, si scatenano dinamiche terribili. È evidente che Giulio sia rimasto vittima anche di tutto questo.

Ma l'irrazionalità non deve vincere. Nessuno deve abbandonare il suo posto. Abbandonare significa consentire a vittoria del crimine, significa permettere la vittoria della morte. Bisogna essere molto coraggiosi per fare quello che questo ragazzo ha fatto. Il mio posto è scrivere, ma ammiro moltissimo i giovani che mettono in pericolo la loro vita per offrire una testimonianza, per descrivere l'orrore. Ci

raccontano quando gli Stati diventano criminali e calpestano il concetto di civiltà. Giulio è un eroe, come altri insieme a lui.

Credo che dobbiamo fare molto per difendere questi giovani, i giovani dell'impegno. I governi occidentali che hanno relazioni con Paesi come l'Egitto devono intervenire, esigere la verità, fare tutto il possibile perché tragedie come questa non si ripetano. E non devono cedere al ricatto. Il ricatto di Al Sisi, è uguale a quello di Mubarak e a quello di Gheddafi. I fini non giustificano i mezzi. È vero il contrario. Io credo che i mezzi giustificano i fini, come diceva Albert Camus. I mezzi devono essere giusti.

Siamo testimoni di vicende tragiche, ma non si può accettare il dilemma tra terrorismo dell'Isis o terrorismo di Stato. Bisogna lottare contro il terrorismo ma anche contro i governi che si macchiano di crimini inaccettabili. Dobbiamo dialogare, ma con fermezza. Ripetere che non sono tollerabili mezzi terribili per arginare il terrorismo. Ripeterlo e ripeterlo. Per evitare che la vita, come in questo caso, divenga un danno collaterale.

(testo raccolto da Paolo Lepri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La vicenda

● La sera del 25 gennaio scorso, quinto anniversario della rivoluzione anti Mubarak, nel centro del Cairo blindato dalla polizia, scompare il ricercatore italiano Luca Regeni. Il giovane, 28 anni, era diretto a una festa di compleanno dove non sarebbe mai arrivato. L'allarme è stato dato dall'amico Amr Assad, l'artista di 54 anni a cui Luca inviò il suo ultimo sms. Un giornale filo governativo egiziano ha riferito invece che il ragazzo avrebbe partecipato alla serata: uno dei tanti tentativi messi in atto per depistare le indagini

● Mercoledì scorso la notizia del ritrovamento del cadavere di Regeni in un fosso alla periferia della capitale, vicino all'autostrada. La notizia causa la sospensione di una missione di aziende italiane al Cairo guidata dal ministro Guidi

● Le autorità egiziane danno differenti spiegazioni: la polizia parla di incidente stradale, il procuratore generale di torture

● Sabato la salma arriva in Italia. L'autopsia mostra segni di pestaggi: il giovane è stato ucciso da un colpo alla testa dopo 4 giorni di torture



# E si affaccia l'ipotesi di conseguenze diplomatiche

## C'è grande attesa per vedere come il Cairo collaborerà con i nostri investigatori

### Il retroscena

di **Virginia Piccolillo**

DALLA NOSTRA INVIATA

**IL CAIRO** Una moto con tre ragazzi a bordo, ondeggia tra due donne velate e l'asino di un ambulante che vende broccoli alla fermata della metropolitana di Dokki.

È qui l'ultimo fotogramma noto della vita di Giulio Regeni. Nel secondo incontro ufficiale che il team di investigatori italiani ha avuto ieri con la squadra di esperti della National Security egiziana è questo uno dei pochi dettagli che sono stati concessi in risposta al lungo elenco di richieste presentato. Non si conosce ancora il contenuto degli interrogatori svolti, non sono stati concessi ancora i tabulati telefonici ed è ancora avvolto nel mistero persino il ritrovamento della salma: stando alle prime indicazioni, avvenuto a 50 chilometri di distanza dal luogo della sua sparizione.

Si sa solo che quella sera del 25 gennaio, anniversario della rivoluzione di piazza Tahrir per la quale erano state vietate manifestazioni, il cellulare di Giulio Regeni, ha agganciato proprio in prossimità della fermata della metro, dietro l'angolo di casa sua, la cella dell'ultima telefonata. Quella in cui anti-

pava agli amici il suo arrivo. Mezz'ora dopo, quando loro, allarmati, inizieranno a chiamarlo, suonerà a vuoto per poi diventare irraggiungibile per sempre. Nessun festino, dunque, come la stampa egiziana in questi giorni ha tentato di accreditare.

Ma sono altri i quesiti che i nostri investigatori tenteranno di risolvere. A partire da quello più urgente dopo i risultati dell'autopsia. Chi ha girato violentemente la testa di Giulio Regeni fino a «spezzargli il collo»? Quali informazioni ha tentato di estorcergli a furia di sevizie? E quale ruolo aveva attribuito al ricercatore della Cambridge University, che aveva studiato negli Stati Uniti, si appoggiava all'American University of Cairo, e parlava discretamente l'arabo?

Ma chi potrà chiarirli in un complesso labirinto di apparati in concorrenza (se non guerra aperta) tra loro? Il sottosegretario della procura di Giza, incaricato di condurre le indagini, ieri ha fatto sapere, seccato, di non aver ricevuto l'ordine di coordinarsi con il team italiano. Ma a procedere nell'inchiesta non c'è solo la magistratura. Oltre al National Security che dipende direttamente dalla presidenza di Al Sisi, c'è anche la polizia che, messa un po' di sparte in questi tre anni, tenta di riaffermare il proprio ruolo. E i vari servizi segreti: quello dell'esercito, da cui il generale Al Sisi proviene, e che ha avuto

molto spazio dopo il suo avvento al potere, è solo uno degli apparati di sicurezza che, con la scusa dell'antiterrorismo, agiscono sotto copertura.

Per tutti loro Giulio Regeni era da «attenzionare». I suoi rapporti con il sindacato degli ambulanti, una realtà ritenuta pericolosa dal potere per la gran quantità di persone scontente che riescono a mobilitare, venivano vissuti con sospetto: erano davvero solo studi i suoi, o informazioni da offrire a pagamento (o a sua insaputa) a potenze straniere, occidentali e non? Una domanda che in questi giorni tiene l'intelligenza in uno stato di massima allerta.

Una cosa è certa. Le notizie sull'autopsia, che hanno rivelato torture di stampo «cileno» non passeranno senza conseguenze diplomatiche, nonostante l'Egitto di Al Sisi sia il primo partner commerciale dell'Italia e un prezioso alleato nella battaglia anti Isis, soprattutto alla vigilia di possibili sviluppi nella crisi libica.

Così oltre la pesante sbarra di ferro, che fa da check-point di sicurezza, alla diplomazia italiana (già una volta colpita con l'attentato al consolato ancora immerso nel mistero investigativo), c'è grande attesa su come si collaborerà con i nostri investigatori. E, fuori dell'ufficialità, si lascia capire che la tempistica delle indagini non potrà non influire su quella dei rapporti commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il corpo «scaricato» vicino a una prigione dei servizi segreti

## Nessuna traccia del presunto incidente

### La ricostruzione

di **Viviana Mazza**

DALLA NOSTRA INVIATA

**IL CAIRO** Il punto preciso dov'è stato abbandonato il cadavere di Giulio Regeni è sulla parte superiore di un cavalcavia sull'autostrada che collega il Cairo ad Alessandria d'Egitto, proprio sopra la pubblicità di una banca. È un luogo ai confini della città, oltre le ville degli ambasciatori con i loro giardini di palme e sullo sfondo delle piramidi e dei palazzi a vetri delle aziende. «Città 6 ottobre», così si chiama il quartiere, è anche la sede di molti media.

Questo non ha aiutato a far chiarezza sul caso. Il 3 febbraio, nove giorni dopo la sua scomparsa, i giornali scrissero che il corpo del ricercatore friulano era stato ritrovato in un fosso sul ciglio della strada e la polizia ipotizzò che fosse morto in un incidente d'auto. Piuttosto che un fosso, si tratta in realtà di una superficie ghiaiosa al di là di una barriera di cemento alta un metro che fa da guardrail. Non ci sono tracce di pneumatici, né di vetri rotti, né di sangue. Non ci sono segni che qualcuno abbia ripulito l'asfalto dalla spessa coltre di sabbia.

Come ha fatto il corpo di Giulio ad arrivare a Città 6 ottobre? «Ci sono tre scenari», ci dice in un fumoso ristorante Malek Adly, giovanissimo avvocato del Centro per i diritti economici e sociali che conosceva Giulio Regeni. «Il primo è che sia stato un atto di criminalità, ma non è possibile perché tra Dokki e Tahrir la notte della scomparsa, il 25 gennaio, c'erano migliaia di forze dell'ordine. Il secondo è che sia

stato preso da un gruppo terroristico, ma la sua morte non segue le loro modalità di esecuzione né di rivendicazione. Il terzo è che sia stato rapito dalla Sicurezza di Stato o da un'altra agenzia. Ci sono precedenti in questo senso con egiziani e stranieri». Adly, la cui organizzazione monitora le spartizioni forzate, aggiunge che a Città 6 ottobre «c'è uno dei principali uffici della Amn el Dawla, la Sicurezza di Stato. C'è anche uno dei principali campi della Sicurezza Centrale, chiamato Kilo 10.5, dove vengono portati molti prigionieri politici. Ma nel caso di Giulio, non abbiamo prove né testimoni oculari. Confidiamo nelle indagini, e non parlo di quelle egiziane».

Le indagini sono iniziate, ma intanto ognuno ha i suoi scenari. «Nel caso di Giulio, gli scenari sono tanti», dice in tv il presentatore Tamer Amin. «Potrebbe essere stato un caso criminale, per ragioni che solo Dio conosce; oppure un rapimento con tortura per ottenere un riscatto. Infine, c'è la possibilità che Giulio fosse *shemel*», ha sussurrato. Significa «sinistra» in arabo, ma indica anche gay, lesbiche o chi si prostituisce. Uno scenario che anche un amico di Giulio, Amr Assad, si è sentito proporre quando è stato interrogato dall'assistente investigatore di Dokki, dopo la scomparsa di Giulio. «"È gay?", mi ha chiesto. Ho risposto di no. "È etero?", ha insistito. "Forse bisessuale?"».

Da due giorni al campanello di casa di Giulio, al terzo piano di una palazzina di Dokki, non risponde nessuno. «Non dovrete essere qui. Vi prego fate attenzione», dice un vicino ai giornalisti stranieri. I suoi coinquilini si sono cancellati da Facebook, così come la sua migliore amica egiziana Noura: qualcuno le ha consigliato di lasciare il Paese. Amr Assad,

ex ricercatore e docente universitario 54enne, con cui Giulio scambiava consigli d'arte e progettava di scrivere un articolo sui parallelismi tra la caduta dell'Unione Sovietica e la rivoluzione egiziana, è l'unico suo amico stretto a volerci incontrare, in un caffè isolato nel quartiere residenziale di Maadi.

Anche Amr ha il suo scenario. È convinto che la chiave della scomparsa di Giulio vada cercata nei minuti tra le 19.45 e le 19.51 del 25 gennaio. Era diretto a quella che è stata definita una «festa di compleanno». Vicino piazza Tahrir doveva incontrare un amico, ma la festa non era lì: dovevano prendere un taxi per andare altrove. «E non era un vero party. La persona che visitavano è anziana e malata e non riesce a sopportare più di quattro persone per volta». In più, è possibile che a Piazza Tahrir Giulio non sia mai arrivato. L'amico che lo aspettava l'ha chiamato alle 19.45 circa. «Sto uscendo», ha risposto Giulio. Poi ha salutato la fidanzata Valeria, ucraina, con cui chattava religiosamente ogni sera. «Quando torno continueremo a parlare». Si è chiuso dietro la porta di legno dell'appartamento, in una strada tranquilla di Dokki, e si è avviato alla fermata della metro El Behoth. Alle 19.51 esatte, Amr ha provato a chiamare Giulio, avendo trovato un suo messaggio di un'ora prima in cui lo invitava a unirsi alla «festa». Il cellulare era staccato. «Ma nella metro funziona». Non sarebbe più tornato raggiungibile.

Giulio doveva lasciare l'Egitto a marzo. Aveva raccolto tantissimo materiale sui sindacati indipendenti e in particolare sui venditori ambulanti. «Ma devo scrivere almeno un capitolo per farlo vedere alla mia supervisor», diceva ad Amr. «Non è che non voglio tornare,



ma voglio avere tutto pronto, così quando verrò, sarà solo per vedere i miei amici». Gli occhi di Amr, dietro la montatura spessa si riempiono di lacrime. «Io gli dicevo: l'Egitto sarà un posto migliore un giorno. Chiaramente non succederà tanto presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola**

### **MUKHABARAT**

È il termine arabo per indicare il servizio segreto, l'agenzia di intelligence. In Occidente il termine viene a volte usato con un'accezione negativa, con l'allusione alla repressione nei Paesi arabi degli oppositori politici, spesso per mezzo di polizia segreta o di terrorismo di stato. In Egitto ci sono tre tipi di mukhabarat: per le informazioni generali, per i servizi militari e d'indagine e per la sicurezza dello Stato

**Papa Francesco** Alla vigilia del faccia a faccia a Cuba con il patriarca di Mosca Kirill

# «IL MIO ABBRACCIO AI FRATELLI ORTODOSSI»

E sull'Ue: serve una rifondazione

---

LE SCELTE DI FRANCESCO  GLI ORTODOSSI, L'EUROPA

---

## IL PAPA E I MURI CHE CADRANNO UNO DOPO L'ALTRO

di **Massimo Franco**

«Sono felicissimo». Quando si chiede a Francesco di commentare la riconciliazione tra Chiesa cattolica e ortodossa dopo quasi mille anni di scisma, la risposta è affidata a un superlativo che esprime soprattutto gioia. D'altronde, la strategia con la quale il Papa ha guidato e seguito le trattative è stata altrettanto disarmante, nella sua semplicità. «Io ho lasciato fare. Ho solo detto che volevo incontrare e riabbracciare i miei fratelli ortodossi. Tutto qui. Sono stati due anni di trattative di nascosto, ben condotte da vescovi bravi. Per gli ortodossi se n'è occupato Hilarion, che oltre a essere bravo è anche un artista, un musicista. Hanno fatto tutto loro». Alla vigilia del faccia a faccia storico che avverrà il 12 febbraio a Cuba con il Patriarca russo Kirill, nella quiete pomeridiana di Casa Santa Marta, in un incontro all'insegna dell'informalità, Jorge Mario Bergoglio appare soddisfatto, soprattutto perché ritiene di avere costruito un altro ponte.

**D**a mesi si intuiva che l'ultima pietra stava per essere posata. Alla fine di giugno scorso, sul *Corriere della Sera*, proprio il teologo Hilarion, «ministro degli Esteri» del Patriarcato di Mosca, aveva detto che quell'incontro storico «era in agenda». Aveva parlato di «prospettiva vicina». E espresso la speranza che «non si incontrino un futuro Papa e un futuro Patriarca, ma questi due». A fine anno le voci si erano infittite. Si parlava di un'insistenza del Patriarcato ad accelerare la tappa finale, condivisa peraltro dalla Santa Sede. Si è cominciato a ipotizzare uno «scalo tecnico» a Cuba per la visita papale in Messico. Il 23 gennaio scorso il cardinale tedesco Kurt Koch, che in Vaticano presiede il consiglio per l'unità dei cristiani, aveva detto che «il semaforo non è più rosso ma giallo». E il comandante della Gendarmeria vaticana, Domenico Giani, reduce da un sopralluogo in Messico, a Ciudad Juarez, la città di immigrazione al confine con gli Stati Uniti, dove il Papa celebrerà la Messa e che era nella sua traiettoria mentale fin dall'inizio, ha aggiunto che un «cambio di itinerario» a sorpresa non era da escludersi.

Il «semaforo» è diventato verde nello spazio di neanche due settimane. Di colpo, un ponte crollato da mille anni si è materializzato, pronto per essere attraversato. Una riconciliazione del cristianesimo europeo, ma fuori dai confini europei: quasi a testimo-



niare che il baricentro della Chiesa oggi è altrove. A quanti lo incontrano a Casa Santa Marta, il Papa lo ripete con una miscela di speranza e di lucida preoccupazione. «Ponti: quelli bisogna costruire. Passo dopo passo, fino ad arrivare a stringere la mano a chi sta dall'altra parte. I ponti durano, e aiutano la pace. I muri no: quelli sembrano difenderci, e invece separano soltanto. Per questo vanno abbattuti, non costruiti. Tanto sono destinati a cadere, uno dopo l'altro. Pensiamo a quello di Berlino. Sembrava eterno, e invece: puff, in un giorno è caduto giù». Il «ponte» ricostruito con l'ortodossia è frutto di questa paziente strategia del dialogo; di rispetto per interlocutori che il Papa valuta soprattutto come persone.

Francesco sa bene che «la Russia ha sangue imperiale», dai tempi della zarina Caterina. E, come la Cina, anche «la Russia può dare molto». In questa fase, ripete il Papa alle persone che gli sono vicine, «non possiamo dire di essere circondati da un mondo in pace. Dovunque ci voltiamo ci sono conflitti. Io ho parlato di terza guerra mondiale a pezzi. In realtà non è a pezzi: è proprio una guerra. Le guerre come si fanno? Agendo sull'economia, col traffico delle armi, e facendo la guerra contro la nostra casa comune, che è la natura. I trafficanti stanno facendo molti soldi, comprando armi da un Paese che gliele dà per colpirne un altro, suo nemico. E si sa quali sono». Per lui, la questione ecologica è un pezzo fondamentale di quella che si può definire sicurezza globale. «Tagliare gli alberi significa desertificare interi territori. Per questo, in Paesi come lo Zambia hanno cominciato a ripiantarli, a riforestare le zone per evitare l'impoverimento della terra. E bisogna stare attenti alle monoculture. Se si producono sempre le stesse cose, senza alternare le coltivazioni, presto il terreno diventa morto».

### **«L'Occidente deve fare autocritica sulle primavere arabe»**

Non perdere nessuna occasione per costruire ponti e evitare qualunque tipo di guerra è un punto fermo, per il Pontefice. L'intervento militare dell'Occidente in Nord Africa e le cosiddette «primavere arabe» sono stati un azzardo che ora si paga a caro prezzo. «Sulle primavere arabe e l'Iraq si poteva immaginare prima quello che poteva succedere. E in parte c'è stata una convergenza di analisi tra la Santa Sede e la Russia. In parte, è bene che non esageriamo perché la Russia ha i suoi interessi». Ma il Papa invita sempre a pensare «alla Libia prima e dopo l'intervento militare: prima di Gheddafi ce n'era uno solo, ora ce ne sono cinquanta. L'Occidente deve fare autocritica». Non si può non pensare con una punta di apprensione a quanto può accadere se Usa e Europa riterranno di dovere attaccare di nuovo il territorio libico, lacerato tra tribalismo e terrorismo islamico. Sa bene che quanto accade al di là del Mare Mediterraneo è una tragedia.

### **«L'Europa alla fine sorriderà ai migranti»**

Agli interlocutori che gli parlano delle migrazioni epocali in atto e dell'allarme che suscitano in Europa, Bergoglio replica ricordando il suo primo viaggio del luglio 2013 nell'isola siciliana di Lampedusa, luogo-simbolo della tragedia dei profughi. Allora gettò una corona di fiori in mare: un omaggio a tutte le persone morte annegate attraversando il Mediterraneo su barconi e gommoni sovraffollati. «Quando andai a Lampedusa, il problema dell'immigrazione era appena agli inizi. E adesso è esploso», ripete sempre, come a dire che la vista lunga della Chiesa non è stata com-

presa in tempo; e l'Europa si trova a gestire un problema aggravato dalla mancanza di visione e di strategia. È «una sfida da affrontare con intelligenza, naturalmente, perché dietro c'è il problema enorme e terribile del terrorismo». Lo sguardo del Papa verso il Vecchio Continente, tuttavia, non è pessimista. Raccontano che stia preparando il discorso che pronuncerà in occasione del Premio Carlo Magno per la pace e l'integrazione, conferitogli dalla giuria di Aquisgrana, in Germania. E sarà «un discorso di grande affetto».

Colpì molto quanto disse nella fugace visita al Parlamento di Strasburgo, nel novembre del 2014: un'occasione nella quale le sue parole accorate, in alcuni passaggi perfino dure sull'Europa, crearono un'eco immensa. In quell'occasione disse che «un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità» potrà essere anche «più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente». Il «cosiddetto» Occidente: già l'aggettivo scelto era significativo. Ma andò oltre. Rivolto agli europarlamentari, non esitò a evocare «un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni». Poche ore dopo il Papa ricevette una telefonata. «Mi chiamò la cancelliera tedesca Angela Merkel», ama raccontare Francesco. «Era un po' arrabbiata perché avevo paragonato l'Europa a una donna sterile, incapace di fare figli. Mi chiese se davvero pensavo che l'Europa non poteva fare più figli. Io le risposi che sì, l'Europa ne può fare ancora, e tanti, perché ha radici solide e profonde. Perché ha una storia unica. Perché ha avuto e può avere ancora un ruolo fondamentale: pensiamo solo alla cultura e alle tradizioni che incarna. E perché nei momenti più bui ha sempre dimostrato di avere risorse non sospette».

Ma negli incontri a Casa Santa Marta insiste con i suoi interlocutori che «l'Europa deve e può cambiare. Deve e può riformarsi. Se non è in grado di aiutare economicamente i Paesi da cui provengono i profughi, deve porsi il problema di come affrontare questa grande sfida che è in primo luogo umanitaria, ma non solo. Si è rotto un sistema educativo: quello che trasmetteva i valori dai nonni ai nipoti, dai genitori ai figli. Ebbene, occorre porsi il problema di come ricostruirlo». Spesso, Bergoglio usa una metafora biblica. Paragona il Vecchio Continente a Sara, la moglie di Abramo. Sara è sterile e quando ormai ha più di settant'anni, secondo gli usi di quei tempi remoti dà in moglie la sua schiava al marito perché partorisca per lei un figlio. Poi, però, miracolosamente, riesce ad averne uno a novant'anni. «L'Europa», ama ripetere Francesco, «è come Sara, che prima si spaventa ma poi sorride di nascosto». La sua speranza, riferisce chi gli ha parlato, è che l'Europa «sorriderà di nascosto» agli immigrati.

La forza le può venire dalla memoria dei «grandi personaggi dimenticati» della sua storia recente. Francesco è un ammiratore dei protagonisti della rinascita europea dopo la Seconda guerra mondiale. Cita il cancelliere tedesco Konrad Adenauer, il ministro degli Esteri della Francia, Robert Schuman, l'italiano Alcide De Gasperi. Ma intravede «grandi dimenticati» anche nella cronaca dei nostri giorni. «Ad esempio la donna-sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini», per il modo in cui si è spesa a favore dei profughi. Ed è solito citare «tra i grandi dell'Italia di oggi» sia il capo dello Stato emerito, Giorgio Napolitano, che l'ex ministro Emma Bonino. «Quando Napolitano ha accettato per la seconda volta, a quell'età, e

sebbene per un periodo limitato, di assumersi un incarico di quel peso, l'ho chiamato e gli ho detto che era un gesto di "eroicità" patriottica». Quanto alla Bonino, a interlocutori che strabuzzano gli occhi sentendo citare l'esponente radicale, sostiene che «è la persona che conosce meglio l'Africa. E ha offerto il miglior servizio all'Italia per conoscere l'Africa. Mi dicono: è gente che la pensa in modo molto diverso da noi. Vero, ma pazienza. Bisogna guardare alle persone, a quello che fanno».

## Un messaggio al presidente cinese Xi Jinping?

In fondo, la sua idea del poliedro come figura geometrica che meglio rispecchia la frammentazione di questa fase storica, e l'esigenza di trovare un punto di

equilibrio, di unità e convivenza tra disuguali, nascono da questo approccio inclusivo: lo stesso che gli sta permettendo di rimuovere i detriti lasciati dalla Guerra fredda, e di tentare di contribuire alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. La mediazione tra Usa e Cuba. Il viaggio negli Stati Uniti. L'apertura del Giubileo in Africa. Adesso il Messico e la riconciliazione con il mondo ortodosso. Sono tutte tappe di una «strategia dei ponti» alla quale questo Papa argentino e australe, espressione di un «Occidente alternativo», non mette limiti: neanche quelli dell'Impero di Mezzo cinese. La sua intervista a *Asia News* sulla Cina ha fatto il giro del mondo. E si parla di un messaggio rivolto nelle prossime ore allo stesso presidente della Repubblica popolare, Xi Jinping: un'altra pietra posata sul ponte col quale Francesco spera di attraversare, prima o poi, anche la Grande Muraglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono stati due anni di trattative di nascosto, ben condotte da vescovi bravi

I ponti durano e aiutano la pace, i muri no: sono destinati a cadere



Ho detto che l'Europa è una donna sterile e Merkel mi ha chiamato Era arrabbiata

Sì è rotto un sistema educativo che trasmetteva valori: adesso va ricostruito

Tra i grandi dell'Italia di oggi, Giorgio Napolitano e Emma Bonino

## Il gesto

Il saluto di papa Francesco dalla finestra — ieri durante l'Angelus — alle migliaia di fedeli arrivati in piazza San Pietro. «Vi chiedo di accompagnare il mio viaggio in Messico e anche l'incontro che avrò a L'Avana con il mio caro fratello Kirill», ha detto il Pontefice (foto di Tiziana Fabi / Afp)



## L'incontro

Papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill (nella foto) si incontreranno il prossimo 12 febbraio a Cuba



Il corsivo del giorno



di **Lorenzo Cremonesi**

## LA RUSSIA IN SIRIA L'OPZIONE MILITARE RENDE IMPOSSIBILE IL NEGOZIATO

**D**ifficilmente si trovano innocenti tra gli attori di un conflitto, ma di sicuro ci sono colpevoli. Puntare il dito sulle loro responsabilità può rivelarsi complicato. Propaganda e controinformazione fanno parte integrante della guerra, confondono le acque. Il caso siriano non fa eccezione. Anzi, proprio il suo essere strettamente connesso agli scontri etnico-religiosi mischiati alle nuove sfide tra potenze regionali, oltre al modificarsi degli equilibri internazionali, lo rendono particolarmente ingarbugliato. Tuttavia, gli sviluppi delle ultime settimane inducono a puntare decisamente il dito contro le scelte di Mosca.

Va sottolineato che è stato l'incremento esponenziale dei raid aerei russi contro le milizie sunnite ribelli nel nord del Paese a stravolgere gli equilibri strategici locali. L'offensiva russa ricorda da vicino le operazioni Nato in Libia cinque anni fa. Con la differenza però che la Siria è un Paese molto più centrale per gli assetti del Medio Oriente. Non è un mistero che senza l'aiuto, prima dell'Iran assieme alle milizie sciite regionali e adesso di Mosca, il regime di Bashar Assad sarebbe caduto ormai da lungo tempo. Le decine di miliziani e civili che abbiamo intervistato negli ultimi giorni sul confine con la Turchia ripetono lo stesso concetto: i bombardamenti russi, iniziati a fine settembre e intensificati da metà gennaio, fanno la differenza. Assad è a un passo dalla vittoria. Elemento peculiare è che ad essere attaccate sono le milizie sunnite moderate. Isis, che costituisce il pretesto per l'azione russa, sino ad ora non è stato quasi mai colpito. E la cosa è avvenuta mentre a Ginevra si aprivano i negoziati sotto l'egida dell'Onu. Quando a parole dunque Mosca benediceva i tentativi di processo di pace, in realtà praticava la guerra. Vince la logica della repressione più dura, ce lo ricordano i profughi. Una scelta impunita: gli Stati Uniti restano passivi e l'Europa non muove un dito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'Angelus**

## L'appello ai leader per l'«amata Siria»: parta il negoziato

di **Luigi Accattoli**

**U**n appello per la Siria: perché si vada «con urgenza» al negoziato e si fermi la guerra che la sta spopolando. Ma Bergoglio, che venerdì parte per Cuba e il Messico, ha parlato di una quantità d'altri temi all'Angelus di ieri: le giornate della vita e della tratta, il Capodanno lunare che l'Estremo Oriente festeggia oggi, l'incontro con Kirill all'Avana. Pensiero dominante quello per la «drammatica sorte delle popolazioni civili coinvolte nei violenti combattimenti nell'amata Siria e costrette ad abbandonare tutto per sfuggire agli orrori della guerra». Oltre agli aiuti per la loro «sopravvivenza e dignità», Francesco chiede alla comunità internazionale che «non risparmi alcuno sforzo per portare con urgenza al tavolo del negoziato le parti in causa», perché «solo una soluzione politica del conflitto potrà garantire un futuro di riconciliazione e di pace». Ieri in Italia si celebrava la Giornata per la Vita sul tema «La misericordia fa fiorire la vita». «Mi unisco ai vescovi italiani — ha detto Bergoglio — per auspicare da parte dei vari soggetti istituzionali, educativi e sociali un rinnovato impegno in favore della vita umana dal concepimento al suo naturale tramonto». In

piazza c'erano striscioni del Movimento per la vita e dei «Docenti universitari di Roma» che ne appoggiano le iniziative: Francesco li ha salutati. Cade invece oggi la «Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone», che è alla seconda edizione e che lo stesso Bergoglio ha promosso. Ieri ha definito «crimine e intollerabile vergogna» la tratta dei «nuovi schiavi: tante donne e uomini, e tanti bambini». Nel caloroso saluto del Papa a chi oggi festeggia il Capodanno lunare è da vedere soprattutto un omaggio alla Cina, della quale aveva parlato con «ammirazione» in un'intervista del 2 febbraio ad *Asia Times*, con l'evidente intento di favorire un accordo che porti respiro alle comunità cristiane di quel Paese. «Questi fratelli e sorelle dell'Estremo Oriente, che domani festeggeranno il Capodanno lunare», ha detto, «salutiamoli con un applauso da qui». Infine la richiesta di preghiere per il viaggio in Messico, che lo occuperà dal 12 al 18 febbraio e per «l'incontro che avrò a L'Avana con il mio caro fratello Kirill»: cioè con il Patriarca ortodosso russo. Cina e Russia: il gesuita Bergoglio pensa agli interlocutori più impegnativi con i quali mai nessun Papa è riuscito a stabilire un vero rapporto.

[www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI  
DAL MONDO

The Japan Times

L'asse con Riad  
un problema  
per gli Stati Uniti

a cura di Carlo Baroni

 Sciogliere i legami con l'Arabia Saudita. È questa la strategia consigliata alla Casa Bianca da Josh Cohen in un editoriale del *Japan Times*. Un'alleanza che rischia di provocare più danni che vantaggi. E i secondi sono solo di natura economica. L'atteggiamento ambiguo di Riad verso il terrorismo e il non rispetto dei diritti umani costringe Washington a politiche ondivaghe e poco incisive unite a perdita di credibilità. L'asse con l'Arabia poteva avere senso nel passato, quando il contesto storico-politico era completamente differente.

**Particelle elementari**di **Pierluigi Battista**

## Quei miasmi antisemiti nel boicottaggio di Israele

**E** così, secondo un sondaggio del *Journal de Dimanche*, il 60% dei francesi, interpellati tra il luglio del 2014 e il giugno 2015, crede che la crescita spaventosa dell'antisemitismo in Francia e in Europa sia colpa degli stessi ebrei. Se la sono andata a cercare, e del resto anche con Hitler si diceva che certo, se gli ebrei suscitavano tanto odio, qualche volta dovevano pur averla. Se la sarebbero andata a cercare, i perfidi ebrei che mentre andava avanti il sondaggio sono stati nel frattempo massacrati in un supermercato kosher a Parigi. Se la sono cercata, la fuga che costringe molti di loro ad andare via dall'Europa. Ricalcando alla lettera gli stereotipi micidiali dell'odio antiebraico di sempre, dicono che gli ebrei godono di uno strapotere nei media e questo genera risentimento e rancore, che controllano l'economia globale e dunque diventano i responsabili di ogni disagio, che hanno in mano uno Stato prepotente come Israele e dunque non possono lamentarsi se l'immagine delle loro vittime alimenta l'avversione nei confronti degli ebrei padroni del mondo. Come sempre avviene nella storia degli stereotipi antisemiti, il 60% dei francesi nel sondaggio commissionato dalla *Fondation du Judaïsme Français*, non coglie la contraddizione tra il presunto strapotere ebraico nel mondo dei media e la corale ostilità che la grande maggioranza dei media coltiva a favore di Israele. Ma non importa. Resta che in una fetta consistente della popolazione francese, colpita dallo jihadismo fondamentalista, gli ebrei messi all'angolo sono colpevoli del loro stesso destino. Sconvolgente, ma non imprevedibile. In Italia, dove pure i veleni antisemiti sgorgano con meno virulenza della Francia, i risultati di un sondaggio simile non dovrebbero essere tanto diversi. In Italia, a proposito di miasmi antisemiti che si avvolgono di nobili panni antisionisti, un gruppo di professori universitari incita al boicottaggio della cultura israeliana, degli studiosi israeliani, dei testi scientifici israeliani. Accademici che dovrebbero promuovere i valori della cultura e dello studio mettono al bando un'intera cultura, invocano il linciaggio simbolico e l'esclusione dei singoli studenti ebrei, dei singoli professori ebrei, dei singoli libri scritti da autori ebrei. E la cosa non suscita scandalo. Viene vista come uno dei tanti appelli che gli intellettuali sottoscrivono in cerca di un quarto d'ora di celebrità. Se la sono andata a cercare.



COMMENTI  
DAL MONDO

**CAPE TIMES**

Sudafrica,  
il razzismo  
che non scompare

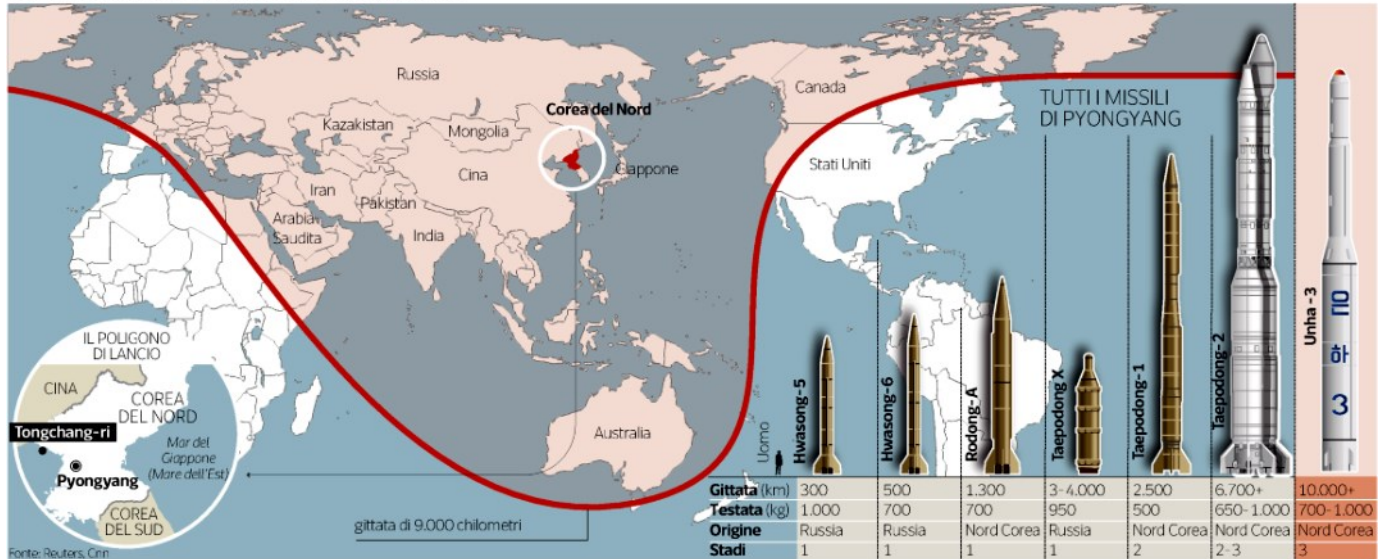
*a cura di Carlo Baroni*

 A vent'anni dalla caduta dell'apartheid il razzismo è un problema che il Sudafrica non si è ancora lasciato alle spalle. Lo sostiene **Yonela Diko** sul *Cape Times*. L'editoriale punta il dito in particolare contro Alleanza Democratica, il partito d'opposizione nel Paese che aveva mostrato segnali di apertura sulla questione ma che ora sembra in preda ad un ripensamento. I leader di Ad, infatti, indicano come emergenze in Sudafrica l'occupazione e la microcriminalità, mentre i dati dimostrano che ci sono ancora discriminazioni pesanti sul lavoro.

# Tutti i Paesi nel mirino della Nord Corea

Convocata una riunione d'emergenza all'Onu dopo il lancio di un missile balistico intercontinentale Per Pyongyang si tratta di un «vettore civile», ma gli Usa avvertono: «Provocazione inaccettabile»

La minaccia La gittata del razzo lanciato ieri dalla Nord Corea



## La sfida nucleare

Il regime di Kim Jong-un ora punta a costruire una testata atomica «in miniatura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PECHINO** Una presentatrice della tv di Pyongyang in abito rosa ha descritto così l'impresa al pubblico nordcoreano raccolto davanti a un megaschermo nella capitale: «Un'affascinante scia di vapore ha seguito il satellite nel cielo blu». La scia è stata emessa da un razzo lanciato alle 9,30 di ieri mattina dal poligono di Tongchang-ri, vicino al confine con la Cina. La Corea del Nord sostiene che si è trattato di un esperimento a fini civili, per mettere in orbita un satellite. Secondo Washington, Tokyo e Seul è stato invece un nuovo passo nel progetto bellico di Kim Jong-un che punta a miniaturizzare una carica nucleare e collocarla su un missile a lungo raggio. L'intelligence sudcoreana ha riferito che il satellite pesa solo 200 chili, troppo piccolo e leggero per essere utilizzabile. Una copertura per il test del razzo, che sarebbe quindi un missile balistico con un possibile raggio d'azione di 9-10 mila chilometri e metterebbe sotto tiro l'Asia, gli Stati Uniti, l'Australia e l'Europa.

«Una provocazione intolle-

rabile e una minaccia diretta agli Stati Uniti», ha ammonito il segretario di Stato John Kerry. Dopo una riunione d'emergenza, il Consiglio di Sicurezza ha «condannato duramente» il nuovo test missilistico della Corea del Nord auspicando che si possa «rapidamente» adottare una risoluzione che imponga nuove misure punitive: in base alle risoluzioni dell'Onu, alla Corea del Nord sono vietati anche gli esperimenti missilistici a scopo civile, visto che il regime persegue l'obiettivo di dotarsi di armi di distruzione di massa (e ci è già riuscito nel campo nucleare).

Il 6 gennaio i tecnici di Kim Jong-un hanno fatto esplodere una carica nucleare sotterranea (forse una bomba all'idrogeno). Secondo fonti cinesi l'arsenale nordcoreano si compone ormai di una ventina di ordigni nucleari. Seul ieri ha avvertito che i nordcoreani stanno già preparando un altro test nucleare, che sarebbe il quinto.

Con questa sfida aperta alle risoluzioni Onu, la Corea del Nord ha aperto una crisi destabilizzante. Washington e Seul hanno subito annunciato di aver cominciato consultazioni per dispiegare il prima possibile uno scudo antimissile in Corea del Sud: si tratta del Terminal High-Altitude Area Defense (Thaad). La Cina si oppone, sostenendo che il sistema

Thaad «segnerebbe un'escalation militare e indebolirebbe la sua sicurezza nazionale» (si intravede una sorta di riedizione della sfida Usa-Urss sulle guerre stellari).

Sul fronte diplomatico, Washington preme per il rafforzamento delle sanzioni economiche e politiche che da dieci anni cercano di contenere la Nord Corea e chiede alla Cina di «fare di più», impegnandosi di fronte all'Onu a sospendere le forniture strategiche di combustibile aereo e petrolio, bloccando ogni movimento finanziario del regime assediato. Ieri Pechino si è solo «rammaricata» per il lancio del missile.

Fonti cinesi ammettono che Kim Jong-un è diventato un alleato ingombrante e incontrollabile. Ma la Cina resiste di fronte all'ipotesi di inasprire l'assedio economico: «Le sanzioni non debbono essere un fine, ma aiutare a riaprire il negoziato per la denuclearizzazione della penisola coreana». Pechino non vuole inasprire le sanzioni rischiando di far crollare il regime di Kim Jong-un (che pure non apprezza). «Per la Cina, lo scenario peggiore è di spingere la Nord Corea fino a trasformarla in un nemico, un nemico dotato di armi nucleari alla frontiera», dice il professor Zhang Baohui, della Lingnan University di Hong Kong. A questo punto la Casa Bianca pensa di imporre unilateralmente «sanzioni secondarie»:

significherebbe punire non solo i nordcoreani, ma anche le aziende straniere che fanno affari con Pyongyang. E queste aziende sono solo cinesi.

Il candidato repubblicano alla presidenza Jeb Bush ieri ha detto che si potrebbe anche arrivare a «un'azione preventiva», vale a dire un attacco. L'«affascinante scia» del missile indica una tempesta in arrivo nella regione Asia-Pacifico.

**Guido Santevecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola**

### UNHA

In coreano significa «galassia» ed è il nome del vettore capace di trasportare i satelliti in orbita. Derivato dal missile balistico a lungo raggio Taepodong-2 è teoricamente in grado di trasportare una testata atomica e colpire gli Stati Uniti o l'Europa.



## “Basta parole, qui la gente muore di fame”

FRANCESCA CAFERRI

Pawel Krzysiek è portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa in Siria. Quando è arrivato a Damasco, prima dell'inizio della rivolta che sarebbe poi sfociata nella crisi di oggi, pensava di essere in un paese normale: oggi non più.

**Come è la Siria oggi?**

«E' un paese dove non c'è più niente di normale: 12 milioni di persone su 18 hanno bisogno di aiuti umanitari. Cinque milioni non hanno accesso a nessun tipo di assistenza. Otto milioni sono i rifugiati interni. E la crisi la vedi negli occhi della gente: quei siriani orgogliosi di una volta, fieri della loro storia e della loro cultura, che oggi si umiliano venendo da uno straniero a chiedergli se ha da mangiare per loro e per le loro famiglie. Erano persone come noi qualche anno fa: avevano una casa, mandavano i figli a scuola, lavoravano. Qui oggi è finito tutto».

**Il territorio è conteso metro per metro da fazioni rivali: come riuscite a portare gli aiuti?**

«Negoziamo continuamente. Negoziando per avere la sicurezza minima necessaria al nostro personale per operare, per portare cibo e medicine dove servono, perché non vogliamo che il nostro lavoro sia usato in modo politico, che ci dicano dove possiamo andare e dove no, chi aiutare e chi no. Ma non basta mai: abbiamo perso 50 volontari in 5 anni, uccisi nonostante viaggiassero con la bandiera della Croce rossa e della Mezzaluna rossa».

**Lei è una delle poche persone entrate pochi giorni fa nella città assediata di Madaya: cosa ha visto?**

«Cose che non dimenticherò mai. Una città dove tutti, tutti, avevano fame. Ho visto casi di malnutrizione severa, ho visto disperazione negli occhi delle persone. Ho visto la paura quando siamo arrivati con i camion e poi i sorrisi, quando è stato chiaro chi eravamo. Ma erano sorrisi malati, di persone con la pelle grigia, con i segni di chi non sta bene. Erano tutti molto stanchi, ci chiedevano se davvero avevamo portato cibo. Ci hanno raccontato che mangiavano erba bollita, quando c'era. Madaya è il simbolo della sofferenza umana, di tutto quello che sta accadendo in Siria senza nessuna attenzione del mondo. Milioni di persone in Siria oggi hanno bisogno di aiuto: per aiutare noi abbiamo bisogno di accesso senza condizioni. Non si può continuare ad aspettare mentre la gente muore di fame».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

## “Conosco quelle celle, ho rivissuto il mio incubo”

**Mi odiavano  
ma sapevano  
di non potermi  
ammazzare  
Persalvare  
quel ragazzo  
dovevate  
mobilitarvi**

”

FRANCESCA CAFERRI

«**Q**UANDO ho letto quello che era accaduto a Giulio Regeni, mi è tornato tutto in mente. Sul suo corpo c'erano gli stessi segni che erano sul mio e su quello dei miei compagni di prigionia». Mohamed Soltan, 25 anni, è un ex detenuto delle carceri egiziane. Arrestato nel 2013 con l'accusa di essere un sostenitore dei Fratelli musulmani, ha passato in sciopero della fame 16 dei 21 mesi della sua prigionia. Dalla cella è uscito in barella: vivo grazie al fatto di essere cittadino egiziano e americano. Oggi parla, ma fatica a trattenere le lacrime.

**Il suo account Twitter è pieno di messaggi su Giulio Regeni. Perché?**

«Perché io so quello che ha vissuto. Il suo dolore è stato il mio. Un dolore che non si dovrebbe neanche dover immaginare».

**Se la sente di raccontare?**

«Quando gli uomini della sicurezza interna sono arrivati a casa mia, in abiti civili, hanno picchiato me e i miei amici. Cercavano mio padre: non c'era, hanno preso noi. Senza motivo: come Giulio. Avevo un braccio rotto, picchiavano su quello. Poi ci hanno portato via, bendati, e trattenuto senza accuse. In cella eravamo costretti a stare in piedi per ore, faccia al muro: era solo l'inizio».

**Come è proseguita?**

«Ci hanno trasferiti: l'ufficiale incari-

cato ci ha ordinato di fare le flessioni prima di salire sul furgone: io non potevo. Mi ha puntato una pistola alla testa. Quando hanno aperto le porte, c'erano due file di poliziotti: dovevamo correre in mezzo a loro, e ci picchiavano con cinture, bastoni, stivali. Ero riuscito a tenere le medicine per il braccio, me le hanno strappate. Poi mi hanno tolto i vestiti e picchiato ancora, a turni: le viti nel mio braccio operato si sono mosse, hanno tagliato i nervi. Un dolore atroce. Poi è arrivato il peggio».

**Cosa c'è di peggio?**

«Il terrore. Gli interrogatori nel mezzo della notte, quando vengono a prenderti e non sai se tornerai. La consapevolezza che nessuno sa dove sei. Ci sono i trucchi per non farti dormire: mai. Ci sono i tuoi compagni prelevati che tornano con il corpo tagliuzzato o i segni di bruciature sul corpo: devastati. Ci sono quelli che non tornano: mai più. Ci sono le urla dalle celle accanto. C'è la gente, come mio zio, a cui hanno tagliato due dita e spento non so quanti mozziconi addosso prima di lasciarlo a morire».

**Lei perché si è salvato?**

«Sono un cittadino americano, oltre che egiziano. L'ambasciata si è mobilitata subito. Mi odiavano, ma sapevano che non potevano ammazzarmi: hanno cercato di spingermi al suicidio, lanciandomi lamette in cella, mettendomi vicino a cavi elettrici scoperti. Non ho ceduto».

**In base alla sua esperienza, la storia di Giulio avrebbe potuto finire in modo diverso se ci fosse stata una mobilitazione immediata?**

«Senza dubbio alcuno le rispondo di sì. Io non capisco chi tratta il governo egiziano come se fosse uno stato in cui esiste la legge: in quelle carceri ci sono dei selvaggi che commettono impunemente ogni tipo di violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Giulio torturato perché pensavano che fosse una spia”

## L'autopsia conferma la pista dell'omicidio politico Lo scontro tra apparati e i tentativi di depistaggio

I contrasti sullo sfondo tra il Mukhabarat e i servizi segreti militari dai cui ranghi proviene il presidente

**CARLO BONINI  
GIULIANO FOSCHINI**

ROMA. Se è vero che un corpo senza vita “parla” né più e né meno come un testimone, oggi si può dire che, nel suo martirio, Giulio Regeni abbia consegnato la chiave che porta ai suoi carnefici. E dunque che l'inchiesta della Procura di Roma sul suo omicidio possa partire da due solide circostanze di fatto. Perché sostenute entrambe dalle prime conclusioni dell'autopsia eseguita nella notte tra sabato e domenica dal professor Vittorio Fineschi. La prima: le lesioni sul corpo di Giulio (compresa quella letale al midollo spinale con la frattura di una vertebra cervicale) provano che l'omicidio ha una mano e un movente politici. La seconda: nella loro raggelante crudeltà, le sevizie inflitte al ragazzo hanno un inequivocabile format dell'orrore. Proprio degli interrogatori che le polizie segrete riservano a coloro che vengono ritenuti “spie”, come nel caso di Giulio. “Colpevole”, agli occhi dello “squadrono della morte” che lo aveva sequestrato la sera del 25 gennaio, di giocare troppe parti in commedia. Ricercatore universitario, giornalista con pseudonimo per un “quotidiano comunista” (“il Manifesto”), militante politico per la causa delle opposizioni al regime.

### LO SQUADRONE DELLA MORTE

A Giulio Regeni sono state strappate le unghie delle dita e dei piedi. Sono state fratturate sistematicamente le falangi, lasciando tuttavia intatti gli arti inferiori e superiori. È stato mutilato un orecchio. Chi lo ha sistematicamente sevizato era convinto di poter ottenere informazioni che il povero Giulio non poteva consegnare semplicemente perché non le aveva. Perché non era la “spia” che i suoi aguzzini ritenevano lui fosse. I boia hanno infierito su un inerme. Lo hanno appunto lavorato alle mani, ai piedi e quindi al tronco. Colpendolo ripetutamente al torace, alle costole, alla schiena, dove l'autopsia ha refertato numerose fratture.

Anche il colpo di grazia ha le stimate degli interrogatori da “squadroni della morte”. Chi era di fronte a Giulio, in quel frangente probabilmente seduto o legato su una sedia, gli ha afferrato la testa facendola ruotare repentinamente di lato oltre il punto di resistenza. Mettendo così fine a un'agonia i cui tempi, oggi, restano ancora incerti.

«Il ragazzo è stato ucciso 10 ore prima di essere ritrovato» scrivono i medici legali egiziani nel referto ma per dare una risposta certa i professori italiani hanno bisogno di attendere le analisi.

### I TABULATI E LA RETATA

I primi esiti dell'autopsia si incrociano con un paio di circostanze che, allo stato, il nostro team investigativo al Cairo ha potuto accertare. La prima. Come è stato possibile ricostruire dai tabulati del suo cellulare, Giulio è stato sequestrato il 25 gennaio

poco dopo essere uscito di casa: forse era diretto a una festa, forse prima ha incontrato degli attivisti politici. In ogni caso il suo cellulare, mezz'ora dopo essere uscito di casa si sarebbe spento per non riaccendersi mai più.

La seconda. Nello stesso frangente di tempo e di luogo, quel 25 gennaio, è stata condotta una retata proprio nella zona nella quale Giulio doveva transitare. Il che lascerebbe pensare a una “cattura” casuale. Non mirata.

### L'INTERVENTO DI AL SISI

C'è infine una terza circostanza, rilevante quanto le prime due. L'American University del Cairo, dove Giulio era ricercatore, è da tempo oggetto dell'attenzione del Mukhabarat, il Servizio segreto egiziano che fa capo al Ministero dell'Interno. Un apparato chiave del Regime di Al-Sisi. Ma in feroce concorrenza con i servizi segreti militari (dai cui ranghi proviene il generale e oggi presidente Al Sisi) e i Servizi di Informazione della Polizia. «L'intervento di Al Sisi ha sbloccato la macchina amministrativa» ha detto ieri l'ambasciatore Maurizio Massari. Dopo l'incontro del presidente egiziano con il ministro Guidi, Regeni è stato ritrovato in quel fosso, mezzo nudo, con i media che parlavano di un incidente stradale. Tutti pezzi farlocchi di uno stesso puzzle. Giulio, lo scienziato scambiato per una spia, potrebbe essere stato giustiziato per una guerra che non era la sua.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**IPUNTI**

**1**

## **LA SCOMPARSA**

Giulio Regeni scompare il 25 gennaio: forse andava a una festa di compleanno, forse doveva incontrare delle persone. Il suo telefono si spegne intorno alle 21,30 e non sarà più riaccessibile

**2**

## **IL RITROVAMENTO**

Il 4 febbraio il ministro Guidi incontra il presidente egiziano Al Sisi. Durante la cena in ambasciata viene comunicato il ritrovamento del corpo di Giulio alla periferia della città

**3**

## **LE IPOTESI**

Gli investigatori italiani sono certi sia un omicidio politico: è possibile che Giulio sia stato preso nel corso di una retata e scambiato per una spia. O che cercassero proprio lui

**La testimonianza.** Talah, ex giornalista scappato dopo aver perso moglie e figli sotto le bombe: "Non c'è più gas, né acqua ed elettricità. Persone uccise alle fontane o in fila per il pane"

## "La nostra vita fra cecchini e raid fuggire da Aleppo è l'unica speranza"

"Se il regime dovesse tornare, significherebbe che tutte queste persone sono morte per nulla"

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO DEL RE

**F**inché erano in vita, ossia fino a tre mesi fa, ai figli di Talah Sukkari veniva impedito di andare a scuola. Troppo pericoloso. «Ad Aleppo è rischioso perfino affacciarsi alla finestra. L'anno scorso un colpo sparato da un cecchino ha strappato mezza faccia a mio zio. Figurarsi uscire di casa, percorrere a piedi trecento metri e attraversare due incroci. I miei figli preferivo vederli giocare in salotto, e quando avevo tempo leggevo loro un libro».

Cinque anni fa, prima che scoppiasse la guerra, e soprattutto prima che una bomba centrasse la sua redazione, Talah, 38 anni, piccolo e magro come un fantino, faceva il giornalista in una televisione di Aleppo. «Ho poi lavorato in un forno, e sono stato anche fabbro e meccanico. Ma tre mesi fa, la vecchia casa dove la mia famiglia viveva da tre generazioni è stata distrutta dai caccia di Damasco. Nel bombardamento sono morti mia moglie e Fahed e Mustafa, i miei due figli più grandi. Dopo averli seppelliti sono fuggito in Turchia, e mi sono fermato a Gaziantep, dove sopravvivo come posso», aggiunge l'ex giornalista, che ci riceve nella stanzetta senza finestre dove dorme, mangia e si lava, ma che lui preferisce alla tenda di un campo profughi.

Attraverso le peripezie di Talah si può ricostruire il calvario che vive la popolazione della seconda città della Siria e, una volta, sua capitale economica, che nel 2012 fu in buona parte strappata al regime di Damasco dai ribelli. Da allora, Aleppo è bombardata più volte al giorno dai Mig siriani.

E dalla settimana scorsa lo è anche dai caccia Sukhoi di Mosca.

«Ho visto mio quartiere disgregarsi poco a poco. Oggi è soltanto un ammasso di macerie dove, però, miracolosamente, vive ancora qualche centinaio di persone. Negli anni abbiamo perso tutto: il gas, l'elettricità, l'acqua. Ma ogni volta, più o meno in fretta e più o meno bene, siamo riusciti ad arrangiarci. Anzitutto, trovando una fontana ancora funzionante dove fare scorte d'acqua. Poi, organizzando la raccolta della legna per le stufe, andando a rovistare tra i calcinacci degli edifici crollati alla ricerca di un mobile o di un armadio da fare a pezzi. Ci sono giorni, tuttavia, in cui i raid sono così frequenti che nessuno mette il naso fuori da casa. E ce ne sono altri, purtroppo, in cui qualcuno rimane ucciso trasportando una tanica piena d'acqua o una trave da ardere».

Talah racconta che quando faceva il fornaio riusciva tutti i giorni a portare un po' di cibo a casa, e che ciò gli evitava di mettersi in fila per il pane. «Cominciano a formarsi attorno alle 8 del mattino e, a volte, quando scarseggia la farina, diventano chilometriche. Puoi rimanere in coda per ore, pur sapendo che sei uno dei bersagli prediletti degli elicotteri di Damasco, quelli che sganciano micidiali barili carichi di chiodi, biglie e tanto esplosivo».

Ogni tanto, c'è la distribuzione di aiuti umanitari, e ogni famiglia riceve un cartone carico di lenticchie, zucchero, riso, pasta, carne in scatola, biscotti, olio e anche saponette, sciampo e insetticida. «Ma può capitare che per recuperare il pacco sei costretto ad andare dall'altra parte delle città, il che significa attraversare più check-point di diverse fazioni, ognuna delle quali richiede un lasciapassare specifico».

Ciò che preoccupa l'esiliato Talah è la sorte di sua sorella Yasmine, vedova e madre di tre figli, rimasta in

un villaggio a nord-est di Aleppo, conquistato l'anno scorso dalle brigate dello Stato islamico. «Quando ha chiesto un sussidio all'amministrazione del Califfato, prima di concederglielo le hanno imposto di seguire per un mese una formazione religiosa in moschea. Ogni volta che riesco a sentirla, mi faccio raccontare gli orrori che compiono quei criminali, per poi trascriverli su un diario: un giorno forse lo pubblicherò». Ciò che più disgusta Talah non è tanto la crudeltà degli islamisti, bensì la loro avidità e codardia. Secondo Yasmine, con la scusa che devono difendersi dalle aggressioni esterne, le brigate dell'Is non fanno altro che spremere i civili imponendo donazioni forzate, tasse di ogni tipo o contributi per le fide. «E poi, i raid uccidono soprattutto i civili o, al massimo, i foreign fighters. Loro, i capi, si salvano quasi sempre. Mia sorella mi dice che quando vanno a nascondersi lei sa per certo che stanno per passarle sulla testa i caccia della coalizione. Questo spiega perché, un anno e mezzo dopo l'inizio dei raid, i terroristi nelle mani dell'Is continuano ad espandersi sia in Iraq sia in Siria».

Quando gli chiediamo che cosa prova, adesso che sembra che le truppe di Damasco stiano per riprendere Aleppo, Talah ci guarda malinconico. Poi dice: «Se dovesse accadere, significherebbe che tutta questa gente è morta per nulla».

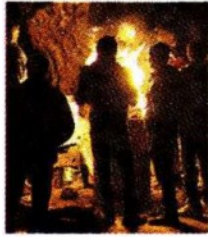
ORIPRODUZIONE RISERVATA



## "FAR RIPARTIRE I NEGOZIATI"

Papa Francesco è tornato a rivolgere un appello alla comunità internazionale, invocando una soluzione politica per la Siria. "Non va risparmiato alcuno sforzo per portare con urgenza al tavolo del negoziato le parti in causa", ha detto ieri in piazza San Pietro

## IL CASO



## DUE DONNE MORTE DI FREDDO

Due migranti, probabilmente siriane, provenienti dalla Turchia sono morte a causa del freddo mentre erano in zona montuosa in Bulgaria. Una delle due era minorenne. Il gruppo di profughi che viaggiava con loro, fra cui 11 bimbi, è stato ricoverato per ipotermia

## La giornata nella città sotto assedio



Ore 8

Fila per il pane, al freddo e sotto la minaccia delle bombe



Ore 9

I bambini escono a giocare davanti casa per un'ora



Ore 10

Fila per ricevere aiuti umanitari (quando ci sono: l'assedio li rende ancor più difficili)



Ore 11

Scorte d'acqua alla fontana del quartiere



Ore 13

Possibile ritorno a casa dalle code del pane



Ore 12

Ricerca di pezzi di legno per la stufa



Ore 18

Coprifuoco spontaneo perché nessuno esce più di casa



Ore 20

Solo le milizie armate girano in città



# “Non accettiamo verità di comodo sulla fine di Giulio”

- > Parla il ministro degli Esteri Gentiloni
- > Torturato perché lo credevano una spia

ROMA. «L'Italia pretende la verità e non accetterà versioni di comodo sulla morte di Giulio Regeni». Paolo Gentiloni, ministro degli Esteri, ribadisce: «L'Egitto è un nostro partner strategico e ha un ruolo fondamentale per la stabilizzazione della regione. L'Italia ha però il dovere di difendere i suoi cittadini e pretendere che, quando sono vittime di crimini, i colpevoli vengano assicurati alla giustizia». Dalle indagini sulla morte del giovane ricercatore italiano emerge intanto che la vittima sarebbe stata fermata e torturata fino alla morte perché scambiata per una spia.

BONINI, CADALANU, CAFERRI  
DE RICCARDIS E FOSCHINI  
ALLE PAGINE 10 E 11

## “L'Italia non si accontenterà di una verità di comodo l'Egitto aiuti i nostri agenti”

**Paolo Gentiloni.** Il ministro degli Esteri: è stato ucciso un nostro cittadino e pretendiamo che i colpevoli siano individuati e puniti in base alla legge, non abbiamo inviato un pool di investigatori al Cairo per mettere qualcuno sotto tutela ma perché lavorando insieme possiamo scoprire prima la verità

### IN LIBIA

Daesh si consolida a Sirte ma noi continuiamo a scommettere su un nuovo governo unitario in Libia

### IN IRAQ

Il nostro impegno, tra l'altro, sarà amare e addestrare i peshmerga e formare la polizia irachena

GIAMPAOLO CADALANU

**L'**ITALIA PRETENDE la verità e non accetterà versioni di comodo sulla morte di Giulio Regeni. Per

Paolo Gentiloni, ministro degli Esteri, non ci sono ragioni di realpolitik che tengano: i responsabili del delitto devono essere puniti.

**Ministro, si arriverà alla ve-**

**rità sull'omicidio?**

«Noi abbiamo chiesto e ottenuto che al Cairo funzionari investigativi del Ros e della polizia possano partecipare alle indagini egiziane. Non ci accontenteremo di verità presunte, come già abbiamo detto in occasione dei due arresti inizialmente collegati alla morte di Giulio Regeni. Vogliamo che si individuino i reali responsabili, e che siano puniti in base alla legge».

**Affiancare gli investigatori significa mettere sotto tutela quelli egiziani?**

«Non credo che la questione vada messa in questi termini. Conosco la professionalità dei nostri investigatori, e se verrà loro consentito di lavorare, come in queste ore sembra possibile, potremo ottenere dei risultati. Ed è questo che il governo italiano pretende».

**Il caso del giovane italiano non è l'unico, in Egitto le denunce di sparizioni e abusi sono frequentissime. Il presidente Al Sisi adotta una repressione estrema su ogni voce di dissenso, ma i governi occidentali sembrano restii a farlo notare. Che ne pensa?**

«L'Egitto è un nostro partner strategico e ha un ruolo fondamentale per la stabilizzazione della regione. Questo non ci ha mai impedito di promuovere la nostra visione del pluralismo e dei diritti umani. Qui però ci troviamo di fronte a un problema diverso, cioè il dovere dell'Italia di difendere i suoi cittadini e pretendere che, quando essi sono vittima di crimini, i colpevoli vengano assicurati alla giustizia. Questo dovere vale tanto più nei rapporti con un Paese alleato come l'Egitto».

**L'Egitto sarà un alleato pre-**

**zioso anche di fronte al problema Libia. Ma a che punto è la preparazione dell'intervento?**

«In Libia si sta lavorando, e credo che il lavoro andrà avanti tutta la settimana, per facilitare il tentativo del premier designato Al Serraj di presentare una lista di ministri e ottenere la fiducia di una maggioranza nella Camera dei rappresentanti. Questo tentativo incontra la difficoltà di mettere assieme gli interessi locali e delle milizie, molto frammentati, e di trovare un accordo sul ministro della Difesa. L'Italia insiste sulla necessità di scommettere sulla nascita di un nuovo governo, e lo faremo anche negli incontri con le parti libiche che stiamo organizzando con il segretario di Stato Usa John Kerry e con altri ministri degli Esteri a Monaco».

**In questo modo però i tempi si allungano. Non c'è il rischio che in Libia la presenza di Daesh, il sedicente Stato Islamico, diventi sempre più pericolosa?**

«Siamo consapevoli che Daesh si sta consolidando a Sirte e da quella roccaforte può tentare incursioni contro le installazioni petrolifere dell'Est. Ma oggi dev'essere chiaro a tutti che si punta sulla nascita del nuovo governo. Se quest'impresa va in porto, anche il contrasto al terrorismo potrà essere molto più efficace e non affidato solo a sporadiche azioni di forza. Non sottovalutiamo la pericolosità di Daesh, ma rinunciare alla stabilizzazione della Libia per limitarsi ad azioni militari non richieste dal nuovo governo sarebbe un grave errore. Un governo unitario libico è indispensabile anche per collaborare nella gestione dei flussi migratori e per pro-

muovere lo sviluppo del Paese».

**Se si arriverà all'intervento, quale sarà il ruolo del nostro Paese?**

«L'Italia ha sempre detto e conferma che è pronta a coordinare l'azione degli altri Paesi, sulla base delle richieste che vi verranno rivolte dalla Libia».

**Le Forze armate italiane stanno per inviare nuove truppe in Iraq, nei prossimi giorni diventeremo il secondo contingente dopo quello americano. Come mai questo impegno, mentre il ricordo della strage di Nassiriya è ancora così vivo?**

«Il nostro impegno va in quattro direzioni fondamentali. La prima: armare e addestrare i peshmerga, ne abbiamo già addestrato 2.500. Poi c'è la formazione della polizia irachena da parte dei nostri carabinieri. Siamo la nazione leader in questo, e stiamo attenti ad addestrare un numero importante di sunniti e uno significativo di donne. Nei prossimi mesi si aggiungeranno la difesa delle maestranze alla diga di Mosul e il nostro contributo alle operazioni di salvataggio dei feriti nei combattimenti».

**Ma qual è il significato di una presenza così massiccia?**

«Noi abbiamo investito molto nella sicurezza dell'Iraq, ma il nostro impegno non è solo né principalmente legato al passato. Un grande Paese come l'Italia non può che essere decisivo nella lotta contro Daesh. In questi mesi abbiamo sentito parlare di una ipotetica riluttanza dell'Italia. La verità è che l'Italia non è riluttante, ma sceglie le modalità di una presenza che nelle scorse settimane il segretario di Stato John Kerry ha definito "tremendous", grandiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUSAN FALUDI LA SCRITTRICE FEMMINISTA: "NELL'EX SEGRETARIO DI STATO VEDONO UNA FIGURA DOMINATRICE"

## “Ma la Clinton non piace alle giovani: è come la mamma”

**Dicono che non si sa  
cosa pensi  
ma nessuno chiede  
la stessa cosa  
di un uomo  
Sappiamo forse  
chi sono davvero  
gli altri?**

**ANNA LOMBARDI**

«Attaccano Hillary Clinton sul piano personale, soccombendo a vecchi pregiudizi: come quello per cui una donna che scala il potere ha qualcosa da nascondere. Ma non dovremmo parlare di come fa politica?». Susan Faludi, 56 anni, è la scrittrice femminista americana — premio Pulitzer nel 1991 — autrice del famoso saggio *Contrattacco. La guerra non dichiarata contro le donne*. «Mi colpisce che gli attacchi peggiori arrivino da una certa ala democratica più che dai conservatori. E pensare che questa potrebbe segnare davvero una nuova stagione per le donne in politica».

**Le giovani sembrano preferire Sanders alla Clinton: perché?**

«In un saggio di qualche tempo fa intitolato *American Electra* parlai di “matricidio femminista rituale”. Le giovani generazioni guardano alle ex attiviste degli anni Sessanta — e Hillary è una di quelle — come alle loro madri: le considerano noiose, egoiste e dominatrici. E le rifiutano».

**Cosa contestano a Hillary?**

«Una delle cose che si sente dire più spesso è che non si capisce cosa pensa. Come se una donna in pubblico dovesse rivelare più di un uomo. È però evidente che così c'è un doppio standard: sappiamo forse chi è davvero Bernie Sanders, o, dall'altro lato, Marco Rubio e Ted Cruz?».

**È dunque vero che le donne non sono con lei?**

«Le donne della classe media e le lavoratrici la sostengono: guardano alla piattaforma politica, più che all'estetica. A detestarla sono semmai le donne che scrivono sui giornali o che sono anche loro in politica. Donne che per background e stato sociale le somigliano e da cui ti aspetteresti più sostegno. Invece non vogliono rispecchiarsi in lei».

**Non sarà anche colpa di una strategia politica che fa della Clinton un personaggio ambiguo, un po' maschiaccio e un po' nonna?**

«Gli americani hanno sempre guardato ai presidenti come a supereroi: non pensano si possa semplicemente essere qualificati per quel mestiere. A Hillary è richiesto di mostrarsi più dura di quel che è. Allo stesso tempo, deve anche essere femminile: dolce e accogliente. Ecco perché per una donna, la sfida presidenziale è molto più difficile».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



# “Il governo racconta solo bugie Quello di Regeni è un omicidio di Stato” Colleghi e conoscenti: il regime sta perdendo il controllo

## 25

gennaio  
Il giorno  
in cui Giulio  
Regeni  
è scomparso  
al Cairo



«**P**roviamo a fare ordine, le ipotesi “governative” sulla morte di Giulio non sono molte ma tutte creative. Escludendo l'incidente di strada a cui qui non hanno creduto neppure i media di regime, restano i terroristi, che però stranamente per la prima volta non rivendicano; la pista criminale, che però dovrebbe spiegare come si fa a rapire un ragazzo nel centro del Cairo quando per strada ci sono solo poliziotti. E per rubare poi cosa? Giulio aveva con sé solo il telefono di scarso valore su cui aveva appena ricevuto l'sms della fidanzata da Kiev, “take care babe”. Infine, e già se ne mormora, ci sono gli islamisti, Fratelli Musulmani o chi per loro, quelli interessati a mettere in cattiva luce il governo che quindi avrebbero “confezionato” il cadavere con il marchio delle torture. Ah già, c'è anche Israele, geloso dei nostri affari energetici con l'Italia, ne accennava sabato Adel El Sehnory sul giornale Youm7. Balle, qui non la beve nessuno: quello di Giulio Regeni è un omicidio di Stato». A parlare è un amico, uno di quelli che an-

cora risponde. Altri, per paura o per rispetto del giovane, tacciono a meno che non sia necessario. Come Noura Wahby che ieri, per smentire le voci di una festa il 25 sera a cui in realtà la vittima avrebbe partecipato, ha tagliato corto: Giulio non è mai arrivato dove lo aspettavano.

Una fonte vicina alle forze di sicurezza ci suggerisce che qualcosa possa essere stato filmato dalle telecamere sotto la metro e allude a una persona che forse potrebbe essere stata ripresa in compagnia del ragazzo. Di nuovo il suggerimento di una situazione «terza», la festa, il sit-in, la compagnia di qualcuno. Gli amici e i colleghi di Giulio al Cairo fanno spallucce, non credono neppure alla storia della retata perché «quel giorno non ci sono stati arresti, nessuna famiglia ha denunciato persone scomparse». Restano invece convinti della responsabilità del governo: si tratti di una squadraccia di poliziotti alla cilena, della «sicurezza» a caccia di potenziali spie oppure di quello che in Egitto viene chiamato «deep State», l'apparato del regime inossidabile a rivoluzioni e controrivoluzioni che già da tempo avrebbe aperto le ostilità contro il presidente Sisi, reo di non far ripartire il Paese e spingerlo invece sull'orlo di nuove proteste di piazza.

Di certo c'è che le forze di sicurezza sono arrivate assai ner-

vose al 25 gennaio, data dell'ultima traccia di Giulio. Prova ne sia il racconto di Doha Hazem il cui marito, l'ingegnere e attivista Ayman Abdelmeguid, è stato prelevato da casa il 28 dicembre scorso ed è ancora detenuto con l'accusa di «incoraggiare la gente alla protesta»: «Hanno suonato accompagnati dal portiere, era l'una di notte, non avevano neppure la divisa, hanno portato via Ayman con il pc, due telefonini e l'ipad. Sono riuscita ad andare con loro così com'ero, in pigiama, mi sono trascinata dietro nostra figlia di 10 anni, se non fossimo andate al commissariato Ayman sarebbe sparito come tanti, come Giulio Regeni. Da quel momento è agli arresti senza alcun capo d'imputazione, l'ho visto una sola volta, lo spostano di carcere in carcere, è stato anche in quello della “sicurezza” nel deserto sulla strada per Alessandria. Il regime sta perdendo il controllo, il povero Giulio è finito in una cosa più grande».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# “Io sulla strada della morte, testimone della battaglia di Aleppo”

Il viaggio di Domenico Quirico da Damasco alla città che Assad vuole riconquistare e che si prepara allo scontro finale

L'INVIATO DELLA STAMPA NELLA CITTÀ SIMBOLO DELLA GUERRA IN SIRIA MENTRE AVANZA L'ESERCITO DI ASSAD

## Ad Aleppo, dove si combatte la battaglia finale

<b>4</b>	<b>350</b>	<b>300</b>	<b>7</b>
<b>milioni</b>	<b>mila civili</b>	<b>mila morti</b>	<b>milioni</b>
I profughi siriani sparsi in giro per il mondo. La maggior parte si trova in Turchia	Quelli ancora presenti all'interno di Aleppo e che sopravvivono quasi senza cibo	In quasi cinque anni di guerra civile sono morte in Siria circa trecentomila persone	I profughi siriani interni, ossia quelli che hanno dovuto abbandonare i luoghi di residenza ma che sono rimasti in Siria

DOMENICO QUIRICO  
INVIATO AD ALEPPO

È vero dunque: da questa guerra gli uomini sono stati vinti. E questa guerra è cattiva perché ha vinto gli uomini. Me ne accorgo attraversandola da Sud a Nord, quattrocento chilometri, da Damasco ad Aleppo. Questa guerra moderna, questa guerra di coltelli e fucili. Questa guerra civile.

Questa guerra mondiale. Questa guerra di raiss e di emiri. Questa guerra di petrolio e di dignità, di bambini e di killer senza bandiere. Questa guerra di gas e di droni. Questa guerra di bugie e di ambigue verità. Questa guerra in cui sembra non ci sia modo di uscire. Guerra di cui i sopravvissuti fanno ormai fatica a ricordare quale fu il primo giorno e cosa facevano allora.

È lei, capricciosa e vorace, che detta le regole, che si prende gioco anche di coloro

che sono convinti di averle imposto il morso, di sapere quando vorranno dire basta e raggiungeranno, prima o poi, la vittoria.

### Tutti sconfitti

La vittoria. Inutile parola. Chi c'è dentro, e non finge, sente che ormai non ne uscirà più. Quando la guerra entra nelle città, le manipola come cera, ne modifica il profilo, abbassa l'arroganza dei suoi edifici più alti, la riduce a rovina di museo, cambia la vita, le abitudini, i percorsi quotidiani dei suoi sudditi, gli uomini, i cittadini un tempo liberi e orgogliosi di sé. E se gli uomini non hanno saputo vincere è perché c'è qualcosa di marcio.

Ad Aleppo, l'altra, quella che è rimasta sotto il governo di Bashar al-Assad, dopo tre anni. All'improvviso, superata una svolta della strada, mi sono ritrovato. In un sol colpo quella città santificata da un martirio collettivo ha occupato di nuovo i miei pensieri: un ricordo stretto che mi vestiva.

E poi subito, come tamburi rullanti una ritmica danza, il continuo rombo dell'artiglieria. Senza sosta. Io ero ancora vivo, dunque, mentre i suoi fi-

gli a migliaia sono morti, qui nelle strade o sulle vie di terra di mare che portano in Europa, fuggiaschi. Lo sapevo, lo avevo già provato: era una specie di vergogna come se i giorni di cui godevo li avessi strappati a quelli che avevo lasciato quaggiù.

### Il quartiere fantasma

Il quartiere di Salaheddin, per primo, era davanti a me. Un paese morto, morto come può essere morto un uomo, inerte vuoto finito. Lo si fosse potuto guardare dal di sopra, con una sola occhiata, si sarebbero visti gli interni di tutte le abitazioni, la pianta mozza degli appartamenti, le cucine, le stanze da letto. Le scale erano tutte crollate in montagne di polvere. Era proprio morto questo quartiere, era proprio un mucchio di ossa bianche, silenzio-

so, trapassato. E io l'ho visto in questi cinque anni morire.

Il fuoco dei cannoni sembra raddoppiare. I cieli hanno un tumulto di onde. Esplosioni lanciano illuminazioni livide, sfilate di granate a Est, esplosioni monumentali a Sud.

Già: quelli che ho lasciato quaggiù. E allora ho pensato che erano ancora lì sotto quel sepolero di cemento. Viviamo sempre di antiche superstizioni, crediamo nelle ipotesi più infantili. Che altro abbiamo d'altronde da masticare, a meno di non fermare la immaginazione? Poiché erano ancora lì c'era anche la loro anima, doveva esserci. E queste anime hanno fame freddo e soffrono come quelli che sono ancora vivi. Qualcosa di terribilmente vivo, di terribilmente presente si levava da quel campo di morte rovine.

## Lo scontro decisivo

Eppure arrivo ad Aleppo mentre è iniziata una battaglia decisiva di questa guerra. E lo senti nell'attesa della gente. Me lo dice una giovane donna. Sto per lasciare Damasco e sa che vado a Nord, e il suo bel corpo carezzevole è così pieno di vita che ti pare di tenerla tra le braccia, così vicina che ne senti sulle palpebre il vestito come un velluto: «Noi siriani siamo pieni di vita, abbiamo resistito. Siamo vivi. Non dovremmo esserne orgogliosi? Sentiamo che ne verremo fuori. Basta guerra, morte. Vogliamo tornare a vivere. Guardati intorno, non senti in televisione, nei caffè, quanti cantanti nuovi, canzoni gioiose, spuntano come i funghi nel bosco, abbiamo voglia di ascoltare, di essere felici. Ne abbiamo diritto!».

## I raid russi

L'esercito preceduto dal martello infuocato dell'aviazione russa ha respinto ribelli e jihadisti dalle montagne di Latakia e sta scendendo verso la capitale del Nord. La riconquista di due città sciite, Fuua e Kefraya, dopo tre anni, tre anni di assedio gli apre la via verso Bab al-Awa, già sotto bombardamento, e la frontiera turca da cui passano tutti i rifornimenti e i traffici islamisti, mentre un'altra mano della tenaglia sale per avvolgere la città. Al centro della formidabile corona di eserciti che vengono stringendole addosso una spirale inesorabile, Aleppo dovrebbe cade-

re come un frutto troppo maturo, da sé, staccandosi dolcemente dall'albero della guerra. Un colonnello che ho incontrato sulla via mi ha annunciato, categorico: «Due, tre settimane e Aleppo cadrà.».

Sotto il cielo di un bell'azzurro marino scarrettano soffiando rabbiosamente i proiettili, striano l'aria di rapidi acuti stridori. Lontano in controluce i settori bombardati ribollono di sciarpe e di colonne di fumo azzurro scuro.

## Una lezione alla Turchia

Umiliare la Turchia strappando il legame territoriale con il Grande Gioco siriano e fare presto, fare presto: «Dobbiamo arrivare al 25 febbraio a Ginevra con le carte migliori, decisive per la battaglia diplomatica. E quale asso è migliore di Aleppo?», aggiunge il colonnello.

Pesanti proiettili inarcano la loro traiettoria a tale altezza che il volo risuona solo come un respiro. So che da qualche parte, di là, nei quartieri ribelli, bandiere di polvere si innalzano a pioggia, si abbattono sulla terra come se crollasse una montagna. Ma questa volta non le vedo.

Il ragazzo che mi porta ad Aleppo si chiama Shadi. A lui mi lega qualcosa che non possiamo dimenticare, più forte del sangue e dell'amicizia: anche lui è stato prigioniero dei jihadisti, a Homs, gli hanno strappato i denti con una tenaglia, ma è vivo, siamo vivi. In questa terra variata, ineguale, piena di capricci e di improvvisate, tutta colline, gobbe, valloccelli, dune, selle, ordinata o selvaggia, abbiamo scoperto che potevamo avere ancora mille e mille vite e che in fondo eravamo rinati, diventati immortali. Un dono che può concedere solo il dio del dolore.

## La campagna viva

Con Shadi al volante dunque io andavo verso Aleppo, dopo duecento chilometri di argille e rocce in cui si sdraia pigra, maligna, la disperata solitudine di piatte praterie di gialla gramigna, pochi alberi poche case, dopo Homs, è bella campagna, comparsi il cipresso, prati di foraggio e di cavoli, e la vite che sempre è compagna dei cristiani. E l'ulivo. Eravamo felici, Shadi e io, di queste foglie benedette che ci parevano di buon au-

gurio nel cuore della guerra.

La strada scendeva dai colli molle come una sciarpa, faceva piegoni alle curve, imboccava rettilinee infiniti. A destra e a sinistra, nel vuoto, piccoli fortini di terra, dietro cui spuntava il collo di un cannone o di un carro armato. E soldati che stendevano pigri la biancheria al sole o preparavano il pasto. Sull'asfalto strisciavano come scarabei interminabilmente, colonne e colonne di autocarri scortati. I rifornimenti che tengono in vita Aleppo.

## La barriera di Assad

Questa rotabile, chiusa all'altezza di Idlib, l'autostrada che un tempo in un amen ti portava ad Aleppo, è la Maginot di Bashar, ci si è aggrappati, come a una diga, per fermare l'avanzata dalla pianura desertica dell'Est degli uomini del califfato che cercavano di innaffiarla di esplosivo e di ferro: tenere aperta la vena che lega la capitale e Aleppo. Una guerra feroce, silenziosa, senza telecamere e medaglie che si combatte da anni, ogni notte.

Bisogna correre svelti qui, Shadi, perché le pattuglie del califfo e di al-Nusra ti guardano e perfino il ronzo dell'auto basta a svegliare i fucili dei cecchini. E a sinistra, laggiù, c'è Sadura che è nella mani degli islamisti. Ci fermiamo in uno dei fortini, ad Aseria, dove in un container, c'è il comando del generale. Ha una bella stufa calda, il generale, e tacchini e galline nel cortile che beccuzano placide in mezzo a capicelli e avanzi di colonne, meravigliosi reperti romani. Grida al telefono perché i suoi mezzi hanno problemi di benzina e devono invece correre a tappar le smagliature che gli altri cercano tenacemente di infilare nella sua lunghissima rete.

## Kamikaze come artiglieria

«È la guerra delle colline, questa, ogni piccola altura è decisiva, chi tiene e sta in alto è padrone del territorio e della strada. Loro sono ben armati, e usano i kamikaze come artiglieria per aprirsi la via. Qualche volta ci hanno sorpreso, sono anche riusciti a interrompere per un po' la strada, ma poi li abbiamo cacciati. E ogni notte si ricomincia.».

Sul vento, da Est, ci arriva il fragore secco dei colpi, una sorta di abbaiamento rabbio-



# LA STAMPA

so, nutrito, implacabile.

Attenzione! Qui bisogna svoltare a sinistra. La strada che corre dritta porta a Raqqa, la capitale del califfato: cinquanta chilometri! Appena. Adesso i segni della guerra si fanno largo imperiosi, macchie fuliginose di incendi, pozze scavate dalle granate, relitti di ferraglie. I fili delle linee elettriche pendono a terra come rami recisi. E i villaggi, i curiosi trulli di argilla e canne, appaiono insaccati su se stessi, altri tagliati a fette, altri ancora come morsi-cati da una enorme bocca feroce. La campagna è gonfia di silenzio e di sole. Rari contadini nei campi, chini sulla terra con una timidezza dolente e circospetta. Qualche mandorlo è coperto di una nevicatina rada, tutti fiocchi bianchi: la prima fioritura nel cuore dell'inverno. Il grande lunghissimo lago che costeggia la strada ha ai bordi sottili bave bianche di sale.

## Inizia la battaglia

Ecco Al-Safirah: sono ad Aleppo, in cifra tonda, venti chilometri. Ora l'orizzonte appare nerastro, opaco, orizzonte da tifone, una densa aere caligine annubbia per chilometri i pianori. Brucia la centrale elettrica a gasolio che dà luce ad Aleppo e che l'esercito sta cercando di strappare dalle mani dei jihadisti. Dietro la curva il vento porta il lezzo di una immensa discarica dove decine di bambini scavano silenziosi. Calano sulla città bianca, sfiorando gli edifici, i bagliori rossi dei traccianti che si accendono e sfumano a intervalli regolari. La battaglia di Aleppo è cominciata.

(1. continua)

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Cinque anni di conflitto



### La rivolta

Il 15 marzo 2011 iniziano le proteste di piazza che nel giro di pochi mesi si trasformano in rivolte armate e guerra civile



### Il Califfato

Nel giugno 2014 Abu Bakr al-Baghdadi si auto-proclama Califo e annuncia la nascita dello Stato islamico



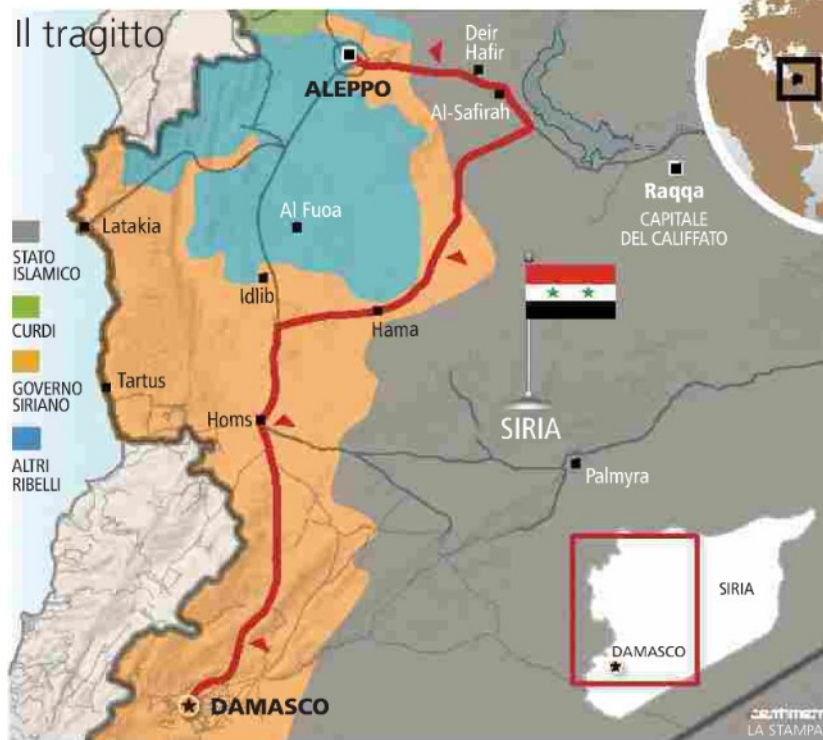
### Intervento Usa

Nel settembre 2014 parte l'intervento militare a guida statunitense con raid aerei contro obiettivi dell'Isis



### Intervento russo

A fine settembre 2015 l'aviazione russa corre in soccorso di Assad e inizia a bombardare le postazioni ribelli



Noi siriani siamo pieni di vita, abbiamo resistito. Siamo vivi. Non dovremmo esserne orgogliosi? Sentiamo che ne verremo fuori. Vogliamo tornare a vivere

Una donna di Damasco



Dobbiamo arrivare al 25 febbraio a Ginevra con le carte migliori, decisive per la battaglia diplomatica. E quale asso è migliore di Aleppo?

Un colonnello di Assad



## LA STAMPA

### Il ragazzo ucciso al Cairo Dietro la morte di Giulio il giallo dei venditori ambulanti

\* **Le indagini.** Giulio Regeni, il ventottenne italiano ucciso al Cairo in circostanze ancora tutte da chiarire, potrebbe aver toccato un nervo scoperto

per il regime egiziano. Il giovane sarebbe entrato in contatto con il sindacato dei venditori ambulanti spesso usati come informatori della polizia.

\* **L'omicidio.** Il ricercatore friulano avrebbe subito un pestaggio mortale. L'autopsia ha evidenziato fratture multiple e il volto

tumefatto. La rottura di due vertebre ne avrebbe provocato il decesso.

**Grignetti, Longo, Menduni e Paci** ALLE PAGINE 4 E 5

# Il mistero dei venditori ambulanti dietro la morte di Giulio al Cairo

Il giovane era controllato dalla polizia segreta per la vicinanza ai sindacati indipendenti. Forse tradito da un informatore. Pressing delle autorità italiane per scoprire la verità

## Le richieste di Roma

Il team inviato in Egitto per seguire le indagini ha chiesto di visionare i verbali degli interrogatori e i tabulati telefonici

È stato chiesto di mostrare anche la traccia lasciata dal cellulare del ricercatore friulano il giorno della scomparsa

Per verificare la versione della polizia egiziana che sostiene che il ragazzo sia andato a una festa, i nostri esperti vogliono vedere i filmanti della video sorveglianza della metropolitana

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
INVIATO AL CAIRO

Interessandosi ai sindacati indipendenti, Giulio Regeni aveva toccato un nervo scopertissimo per il regime egiziano. Si stava dedicando al mondo dei taxisti e a quello dei venditori ambulanti. Ma se il primo ambito non ha connotazioni politiche, il secondo, per le particolari caratteristiche della società egiziana, è molto più delicato di quanto si possa pensare. Non soltanto perché gli ambulanti del Cairo sono moltissimi e arrabbiati con il governo che li ha scacciati dalla città vecchia, e quindi sono tenuti sotto controllo prima che diventino fonte di disordini, ma perché spesso il loro mestiere li trasforma in informatori della polizia. Sono gli occhi e le orecchie di un regime occhiuto. E quel giovane simpatico, che parlava qualche parola di arabo e un inglese inappuntabile al punto che non si capiva se fosse italiano o statunitense, con i suoi incontri reiterati aveva sicuramente suscitato l'interesse degli apparati del regime.

### La polizia segreta

È più di un sospetto. È una certezza che Regeni fosse «attenzione» dalla polizia segreta. Ed egli stesso era consapevole di muoversi in un terreno minato, al punto da usare uno pseudonimo per i suoi articoli sul Manifesto o sul sito Nena-news. Precauzione che non è bastata. Il fatto, poi, che fosse in Egitto a cura di un'università americana, agli occhi di certa dietrolo-

gia egiziana è un'aggravante. Solo tre anni fa, per dire, l'Egitto di al-Sisi ha arrestato diciotto ricercatori americani, «colpevoli» di effettuare un monitoraggio indipendente delle elezioni presidenziali. Nella dilagante paranoia che affligge il Paese, infatti, gli stranieri che non siano semplici turisti sono considerati tutti spie o sobillatori. Le frequentazioni di Regeni, insomma, «sospette» agli occhi di chi vede complotti dappertutto, probabilmente hanno determinato il suo arresto e la morte.

Ora però l'Italia, dove è in preparazione un contratto da 7 miliardi di euro per l'Eni che ha scoperto qui il più gigantesco giacimento di gas del Mediterraneo, si attende un atto di rottura e di coraggio da parte dell'Egitto. Così come è stato, in fondo, per il ritrovamento del suo corpo. Sarebbe potuto scomparire nel nulla. Se così non è stato, è merito delle pressioni italiane. Innanzitutto dell'ambasciatore Maurizio Massari, che non si è accontentato delle rassicurazioni di routine. L'ha raccontato ieri a Lucia An-

nunziata: «Credo che anche l'intervento del presidente Sisi sia riuscito a smuovere la macchina governativa egiziana».

Il 2 febbraio, infatti, con il giovane scomparso da 9 giorni, Massari aveva incontrato il ministro dell'Interno. Inutilmente. «Il 3 febbraio ho approfittato della venuta del ministro Guidi e ho chiesto all'ufficio di presidenza egiziana che avesse un incontro preliminare con al-Sisi». Il presidente si è impegnato personalmente con la ministra per il caso Regeni. E poche ore dopo la polizia «ritrovava» casualmente il cadavere, con segni di putrefazione avanzata, in un fosso a venti chilometri dalla città.

Se però le autorità egiziane avevano pensato di chiuderla lì, si sbagliavano. È stata sospesa la missione economica su cui gli egiziani contavano molto. Da Roma è giunta l'indicazione di tenere duro sulla ricerca della verità.

## Le reticenze

È da leggere così, allora, in controluce, la serie di «rivelazioni» che la polizia egiziana fa filtrare sui giornali di qui. Ieri insinuavano che Regeni sarebbe andato alla festa di compleanno del suo professore, sovvertendo la dinamica acclarata della scomparsa. Battono su un esame di tabulati che porterebbe a contatti nella città-satellite «del 6 ottobre», dove sono state effettuate anche perquisizioni. Tutto, pur di allontanare l'attenzione dalla zona «calda» di piazza Tahir dove il 25 gennaio - quinto anniversario della rivoluzione - ci sono state le retate dei presunti oppositori.

Il nostro team investigativo, però, testardamente vuole i fatti. Dopo avere incontrato la polizia (civili), ieri hanno incontrato la sicurezza nazionale (militari). Hanno presentato una serie di richieste scritte. Chiedono di visionare i verbali di interrogatorio, i tabulati telefonici, il tragitto del cellulare, le riprese della videosorveglianza della metropolitana. Sono certi che Regeni è uscito di casa attorno alle 20, così come del fatto che il suo cellulare si è misteriosamente spento dopo mezz'ora. La famiglia del povero Giulio ha diritto di sapere chi ha portato il figlio all'inferno.

© BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# «Mi piace Renzi, se vincerò collaboreremo sui migranti»

MANCHESTER Scende atletico dal suo autobus bianco-rosso-blu, ed è subito accerchiato dalle telecamere. Nei sondaggi John Kasich, governatore dell'Ohio, appare vicino ad assicurarsi un secondo posto che lo potrebbe confermare come possibile sfidante di Donald Trump per la nomination. Eppure John Kasich si gira appena sente «Governatore, due domande, siamo italiani». Incuriosito: «Italiani? Mi piace Renzi. È giovane. È energico». È un'apertura per qualche veloce domanda:

**Governatore, se fosse eletto presidente sarebbe disposto ad aiutarci con il problema dei profughi?**

«Quello è un problema importante. È una situazione complicata. La dovremo affrontare insieme».

**Lei sull'immigrazione non la pensa come Trump, non ha posizioni di chiusura?**

«Sui profughi siriani farei una pausa, temporanea. Sui clandestini negli Stati Uniti, penso sia una follia proporre di deportare milioni di persone. Preferirei offrire loro una strada verso la regolarizzazione, sempre che abbiano rispettato le nostre leggi mentre erano qua senza permesso».

**E il terrorismo? Bombarderebbe a tappeto come propone Ted Cruz?**

«Invece che cominciare con le bombe comincerei con l'intelligence. È scarsa, poco efficace. Ma non sarei contrario a mandare truppe in Siria contro l'Isis. Io considero l'Isis una minaccia al nostro Paese. Sono sicuro che quando un presidente è convinto di dover difendere il proprio Paese, può convincere anche i suoi cittadini che è necessario intervenire».

**A. Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il controllo del regime sulle moschee riscritte anche le prediche degli imam

**CHIUSI I LUOGHI  
DI CULTO MINORI,  
E IN QUELLI GRANDI  
POSSONO PARLARE  
SOLO I PREDICATORI  
CERTIFICATI**

**LA STRATEGIA  
COMUNICATIVA  
DI AL SISI:  
LA PREGHIERA  
DIVENTA VEICOLO DI  
MESSAGGI POLITICI**

## LA PROPAGANDA

La feroce repressione dello spazio pubblico di cui è stato vittima il giovane Giulio Regeni si è sviluppata come una ragnatela, raggiungendo, dall'estate del 2013 ad oggi, ogni luogo - reale o potenziale - del dissenso. Dai sindacati alle redazioni dei giornali, passando per le sedi delle organizzazioni non governative e le università.

## I PREDICATORI

Il controllo capillare del "nuovo" regime del presidente Abdel Fattah Al Sisi si estende fino ai luoghi e alle pratiche religiose. Sin dallo scorso anno il governo ha rafforzato la sua presa sulle moschee, chiudendo le più piccole, proibendo ai predicatori non certificati di parlare dai pulpiti e controllando i sermoni della preghiera comunitaria del venerdì. Questo processo ha portato all'introduzione della distribuzione di sermoni standardizzati, scritti dal ministero degli Affari religiosi e consegnati ai vari predicatori che si limitano - o almeno questo dovrebbero fare - a leggerli ogni venerdì ai fedeli che si riuniscono nelle moschee: 80 mila, dopo la chiusura - da parte del regime - di quelle più piccole e informali, ritenute luoghi facilmente pene-

trabili dagli islamisti.

Anche se il ministero degli Affari religiosi guidato da Mokhtar Gomaa continua a ribadire che i predicatori non dovrebbero usare il pulpito per parlare di questioni politiche, l'avvicinarsi del quinto anniversario dello scoppio della rivoluzione di piazza Tahrir - giorno della scomparsa di Giulio - ha mostrato che dentro le moschee accade esattamente il contrario. Le prediche pronunciate in occasione della preghiera comunitaria del venerdì veicolano sempre di più messaggi esplicitamente politici.

## IL CONTROLLO STATALE

Discorsi alla mano, basta leggere i titoli di queste prediche per capirne il taglio. Il sermone dell'8 gennaio si intitolava "Unità per la costruzione e la salvaguardia del paese - una domanda legittima e un dovere nazionale", mentre quello della settimana successiva è stato dedicato alla benedizione della sicurezza. In un momento in cui le nuove istituzioni stanno erodendo sempre di più lo spazio pubblico, tali discorsi si presentano come una fonte di legittimazione a questo ennesimo giro di vite. Così facendo, si allineano alla lunga serie di leggi, decreti e dichiarazioni attraverso le quali il governo accusa quanti prova-

no a indire manifestazioni di mettere a rischio la stabilità nazionale.

Al contempo però, Al Sisi usa questi sermoni per ottenere qualcosa di più, ovvero una legittimazione religiosa del regime autocratico di cui è stato vittima Giulio Regeni.

Anche se il presidente nato dalle ceneri della Fratellanza Musulmana si è presentato al mondo intero come l'uomo che non mischia la politica con la religione, il controllo del consenso e del conformismo religioso è parte integrante della strategia che ridisegna e consolida il sistema istituzionale ed economico di questo ultimo capitolo della repubblica egiziana, la campagna comunicativa di Al Sisi altro non è che una strumentalizzazione della religione per fini politici.

Anche se l'obiettivo di queste politiche è quello di rafforzare il controllo statale sulla sfera pubblica, c'è il rischio che tali misure portino in realtà alla nascita di una sfera religiosa parallela. Uno spazio alternativo che sfuggendo al controllo delle istituzioni statali, diventi un bacino di raccolta dei cui i gruppi radicali estremisti che potrebbero qui organizzarsi per diffondere le loro idee e reclutare nuovi membri.

**Azzurra Meringolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sulla Libia repubblicani tutti d'accordo: «Manderemo i soldati»

**È LA POLITICA ESTERA  
LA PROTAGONISTA  
DEL DUELLO TV  
UNANIMITÀ  
SULL'INVIO DI TRUPPE  
CONTRO L'ISIS  
IL CONFRONTO**

Su una cosa i candidati repubblicani, da Donald Trump a Jeb Bush, sembrano tutti d'accordo: serve un'escalation della lotta all'Isis e gli Stati Uniti devono intervenire in Libia. Con i raid aerei e con truppe di terra. Basta con le incertezze dell'amministrazione Obama.

L'ultimo dibattito tv prima delle primarie in New Hampshire di martedì 9 febbraio, non regala molte emozioni. Trump, il frontrunner, sembra uscirne indenne, mentre un po' in ombra appare quello che finora è stato il suo più diretto avversario, il senatore ultraconservatore Ted Cruz. E non brilla neanche Marco Rubio, in ascesa nei sondaggi dopo il buon piazzamento in Iowa ma che ha forse perso l'occasione per segnare una svolta, per il salto di qualità. Attaccato duramente dagli altri, soprattutto dal governatore del New Jersey Chris Christie, secondo molti commentatori ha fatto il suo peggior dibattito da quando è iniziata la campagna elettorale.

### LA QUESTIONE COREANA

La politica estera è uno dei temi principali della serata: e non potrebbe essere diversamente a pochi minuti dall'annuncio del nuovo test missilistico della Corea del Nord. Su cosa fare nei confronti di Pyongyang i protagonisti sul palco vanno in ordine sparso: da Jeb Bush che chiede sanzioni più severe, a Donald Trump che suggerisce di far risolvere il problema alla Cina, che di fatto - afferma - «ha un controllo assoluto» del regime di Pyongyang.

Sulla lotta all'Isis i candidati si

compattano. Per Bush è necessario intervenire al più presto in Libia, innanzitutto con nuovi raid aerei «in concerto con gli alleati arabi ed europei». «Ma - ha aggiunto - la storia ci insegna che se dopo non facciamo nulla tutto finisce nel caos».

Dunque, servono anche i cosiddetti «boots on the ground». E anche Marco Rubio parla della necessità di raid e di «truppe di terra guidate dagli Usa», parlando di «fiction» inventata da Obama la discriminazione dei musulmani in America. Mentre Donald Trump si concentra sulla necessità di assicurare il controllo del petrolio per togliere potere all'Isis, in Libia come in Siria e in Iraq. Più «fumoso» Ted Cruz, che insiste con la sua idea di «bombardamenti a tappeto» sull'Isis, sottolineando come gli Stati Uniti «dovrebbero utilizzare una forza schiacciante, uccidere il nemico e poi andare via».

### GLI SCONTRI

Una delle poche fiammate della serata l'ennesimo scontro tra Trump e Bush. Quest'ultimo, approfittando della serata «no» di Rubio, cerca di riguadagnare terreno come candidato più moderato, e accusa il miliardario newyorchese di sostenere la politica degli espropri, accusandolo di avere anche cacciato le vecchiette per costruire i suoi casinò ad Atlantic City. «Un parcheggio per limousine - incalza - non giustifica un esproprio per pubblica utilità». È l'unico momento in cui Trump perde le staffe: «Stai zitto», dice rivolto a Bush e alzando il dito indice sul naso. «Vuole fare il duro», insiste, ma si becca un sonoro «buuuu» dalla platea.

Cerca di rifarsi attaccando Hillary Clinton: «Io ho il temperamento giusto per fare il presidente. La batterò facilmente. Non possiamo avere altri quattro anni di Barack Obama. E sono l'unica persona contro cui lei non vorrebbe gareggiare». L'ex first lady ironizza su Twitter postando un frammento di video in cui se la ride.

R. Es.



Intervista a **Lucio Caracciolo**

# «L'Egitto Stato di polizia, difficile che accusi i suoi agenti»

**L'Occidente non ha preferenze per gli uomini forti. Si adatta a chi sembra più forte**

**«Un colosso dai piedi d'argilla governato da oligarchie economiche e militari»**

**U. D. G.**

La richiesta avanzata dal governo italiano alle autorità egiziane perché sia fatta chiarezza sulla morte di Gilio Regeni, «è una richiesta doverosa. D'altra parte, però, è difficile che uno Stato di polizia attribuisca alla polizia la colpa di questo crimine». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di Limes, rivista italiana di geopolitica.

**La barbara uccisione al Cairo del giovane ricercatore italiano, ha riaperto i riflettori sull'Egitto del presidente al-Sisi. Cosa rappresenta per l'Occidente, in particolare per l'Italia e l'Europa, al-Sisi: un interlocutore indispensabile? Un «male minore»?**

«Né l'uno né l'altro. Al-Sisi è un dittatore piuttosto maldestro, viste le sue performance in campo economico e della sicurezza. Di certo non è stato all'altezza delle aspettative che aveva suscitato, in particolare in Europa oltre che in settori della popolazione egiziana, dopo il golpe contro Morsi. L'Egitto resta largamente dipendente dal sostegno finanziario delle

monarchie del Golfo. Sul piano interno, la campagna di sradicamento dei Fratelli musulmani si è risolta in un bagno di sangue e in allargamento della base jihadista».

**Resta il fatto che il generale-presidente si sia posto, ad esempio sullo scenario libico che molto interessa l'Italia, come referente imprescindibile per qualsiasi piano di stabilizzazione del martoriato Paese nord africano.**

«È abbastanza ridicolo che un presidente che non tiene sotto controllo nemmeno il suo Paese, possa pensare di mettere ordine in un Paese vicino. Non solo il Sinai, ma anche larghe parti del deserto occidentale sono terre di nessuno, solcate da trafficanti di vario genere e da terroristi. Per tornare alla Libia, è chiaro che la Cirenaica, con le sue ricchezze energetiche, rappresenti un obiettivo appetibile, ma mi pare fuori delle possibilità dell'Egitto di governarla attraverso i suoi presunti emissari».

**Dopo aver riempito le carceri di dirigenti e attivisti della Fratellanza, il regime ha incarcerato centinaia di esponenti politici, blogger, attivisti dei diritti umani legati alla rivoluzione di Piazza Tahrir. Perché fanno paura a chi detiene oggi il potere in Egitto?**

«Perché dal punto di vista del regime, qualsiasi movimento politico è pericoloso. Non dimentichiamo che si tratta di uno Stato di polizia e che il presidente al-Sisi è un militare».

**Siamo dunque ad una sorta di «mubarakismo senza Mubarak»?**

«Direi molto peggio. Mubarak aveva trovato un precario modus vivendi con i Fratelli musulmani, quindi non aveva avuto bisogno di reprimerli sanguinosamente e di gettare il Paese nell'incertezza quotidiana. L'Egitto dal

to governato dalle oligarchie economiche e militari è un colosso dai piedi d'argilla che ogni giorno potrebbe crollare».

**Perché l'Occidente cerca sempre nella sponda Sud del Mediterraneo e in Medio Oriente degli uomini forti, o pseudo tali a cui affidarsi?**

«Non cerca, trova. L'Occidente non ha una preferenza per i dittatori, guarda semmai a delle autorità che possano promettere un certo grado di stabilità. Purtroppo oggi quasi nessuna delle autorità mediorientali pare all'altezza di queste aspettative».

**Cosa non ha funzionato nella «Primavera egiziana» e negli anni successivi?**

«L'errore più grave è stato commesso prima dai rivoluzionari, che non hanno saputo darsi una organizzazione politica, poi dai Fratelli musulmani che hanno pensato di poter governare un grande Paese con la mentalità acquisita in decenni di semi clandestinità. Ma anche noi occidentali abbiamo le nostre responsabilità, a cominciare dal far finta di nulla rispetto al colpo di Stato militare e alla repressione che ne è seguita».

**Nel Grande Medio Oriente c'è solo spazio per dittatori e «califfi»?**

«Certamente c'è un rapporto diretto tra regimi e jihadisti. Ciascuno ha bisogno dell'altro. Noi non preferiamo nessuno. Ci adattiamo a quello che sembra il più forte».

**In diplomazia, affari e diritti umani sono inconciliabili?**

«No, non sono affatto inconciliabili. Dobbiamo però renderci conto che una volta esaurita la fase coloniale, le nostre possibilità di incidere sui sistemi politici altrui sono estremamente ridotte».

## Dopo Khamenei il depresso, ecco le angosce dell'Iran

◻ RAMPOLDI A PAG. 12 - 13

**Fine corsa** Teheran e gli interrogativi sul successore del capo

# Khamenei, tutte le ansie del Depresso supremo

**Iran** *La Guida suprema, ai vertici da 26 anni, tra rinnovamento (presunto e reale), vecchi nemici e l'accordo con gli Stati Uniti, da sempre considerati i Satana*

**D**ipinto su facciate di palazzi alti fino a dieci piani nel cen-

» GUIDO RAMPOLDI

tro di Teheran, Ali Khamenei sorveglia l'Iran da ventisei anni, il tempo di una generazione. La ritrattistica ufficiale lo sempre vuole con il turbante nero, la lunga barba grigia, la kefiah palestinese (questa però facoltativa), gli occhiali sovradimensionati che dilatandogli le pupille gli fissano nel volto lo sguardo sospettoso e vigile del gufo reale mentre scruta il suo territorio. Non manca mai un abbozzo di sorriso che vuole essere amichevole ma pare un ghigno, e non contribuisce a renderlo simpatico alla maggioranza degli iraniani. Nessun gli riconosce talenti particolari, neppure lui stesso: "Sono una persona con limiti e difetti, e un teologo minore", disse di sé presentandosi alla nazione quando il Consiglio degli Esperti lo nominò successore dell'imam Khomeini. E i suoi rivali non poterono che convenire: "I-

nadeguato, illegittimo", sentenziò dalla sommità della gerarchia teocratica il Grand' Ayatollah Montazeri, alludendo al fatto che Khamenei non aveva i titoli per essere nominato Guida suprema (i suoi sostenitori avevano dovuto elevarlo al grado di Ayatollah in fretta e furia, con una procedura assai dubbia). Di lì a poco le Guardie rivoluzionarie tolsero al Grand' Ayatollah il suo orgoglioso turbante e gli imposero una berretta da notte sulla testa: Khamenei è vendicativo. E anche astuto, abile, manovriero. Ma la sua forza risiede in quella che altrimenti potrebbe essere una debolezza: secondo Karim Sadjapour, il più attendibile tra i suoi biografi, Ali Khamenei soffre (o ha sofferto a lungo) di depressione.

**QUANDO** si chiamava melancholia la depressione dei sovrani era sempre motivo di inquietudine tra i sudditi. Dove condurrà il nostro? E cosa faremo, se lo sprofondasse nella follia? Ma nel caso di Khamenei la depressione pare essere stata saggia consigliera: trattenendolo dal compiere scelte drastiche, l'avrebbe indotto a perpetuare una tattica dilatoria che a

conti fatti si è rivelata la più efficace. Né confrontazione né cedimento, sintetizza il biografo Sadjapour. Fuggire lo scontro ma negarsi al compromesso. Tirare avanti, aspettando il passo falso del nemico. Ed ecco i nemici inciampare, uno dopo l'altro. Il nemico storico, Saddam, si suicida con l'invasione del Kuwait. Poi l'America di Bush invade l'Iraq e lo destabilizza, col risultato di consegnare la popolazione scita ai protettori iraniani. Lo stesso risultato sembra produrre adesso la miopia con la quale i Saud si lanciano a testa bassa contro le comunità scite della penisola arabica. Alla lista delle fortunate inettitudini manca l'arci-nemico israeliano, ma giudicare dalla pochezza dimostrata in questi mesi dal governo Netanyahu, anche a Gerusalemme friggono dal desiderio di spararsi



sui piedi.

Ovviamente la circospezione con cui la Guida procede può essere spiegata con cause politiche. Il khomeinismo è troppo diviso al suo interno per sopravvivere a una conduzione tirannica dello Stato. E l'Iran è uno stato di polizia brutale ma non una dittatura personale: alla formulazione della politica estera, per esempio, concorrono fino a dodici centri di potere. Perfino la teologia scita, nella città santa di Qom, produce teorie conflittuali, dalle più autoritarie alle semi-liberali. Resta il fatto che se la Guida volesse, potrebbe imporsi con la forza. Ha poteri quasi smisurati e strumenti congrui. È comandante in capo delle Guardie rivoluzionarie, l'élite militare. Influenza il parlamento. Attraverso centinaia di "commissari religiosi" più potenti dei funzionari dello Stato controlla la magistratura, le Forze armate e soprattutto le potentissime *bonnyads*, le Fondazioni filantropiche, colonna vertebrale del blocco sociale che non mai mollerà il regime.

**CHE IL REGIME** khomeinista sia guidata da un Depresso supremo in fondo è nelle cose. Per quanto si adoperi non riuscirà mai a cancellare il suo peccato d'origine, la colpa che il Grand'Ayatollah Montazeri osò rimproverare allo stesso Khomeini: pochi mesi dopo la rivoluzione che scacciò lo shah (1979), i khomeinisti sterminarono migliaia di alleati laici, con processi-farsa che ricordarono i processi staliniani per arbitrarietà del giudizio. Khamenei ebbe un ruolo nella

strage, e non dei minori, tanto che nel 1981 un'organizzazione armata comunista, i *Mujaheddin-i-khalq*, tentò di ucciderlo. Accadde durante una conferenza-stampa. L'attentatore si fingeva giornalista, gli lasciò sotto il microfono un registratore imbottito di tritolo. Khamenei si salvò ma perse una mano e l'uso del braccio, oltre a riportare ferite che sarebbero concausa della sua depressione. Come per risarcirlo delle sofferenze subite, quello stesso anno il regime lo elesse presidente della Repubblica.

Prima del corpo-a-corpo con il comunismo iraniano, Khamenei non era una figura lugubre. Così come molto clero khomeinista, proviene da una famiglia povera (secondo di otto figli, racconta di essere cresciuto a "pane e uva"). Crebbe in seminario, subì arresti (sei volte) e le torture della Savak, la polizia segreta dello shah, fu condannato all'esilio interno in una regione semi-desertica dell'Iran. Queste traversie però non lo incupirono.

**QUANDO** Khomeini lo volle con se, aveva fama di religioso eterodosso, appassionato di poesia e di musica; portava un orologio da polso, all'epoca scandaloso per gli standard del clero scita. Come presidente dell'Iran non si distinse per estremismo. Come Guida suprema spesso ha appoggiato l'ala populista, "falchi" come il presidente Ahmadinejad, una sua creatura; e adesso sta manovrando per tenere fuori i riformisti dal Consiglio degli Esperti, l'organo che sceglierà il suo

successore. Ma tollera i riformisti, quando gli sono utili: se ne è servito per concludere l'accordo sul nucleare con gli Stati Uniti. Khamenei lo giudica vantaggioso, però non si fida degli americani. E neppure degli iraniani, forse. Se la rivoluzione perde il nemico necessario, il Grande Satana, il regime riuscirà ancora a mantenere serrati i ranghi? Un nuovo motivo di ansia per il Depresso supremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TOMTOM**

→ **LA PRIMA DINASTIA**

L'Iran - sino al 1935 noto in occidente come Persia - è patria di una della più antiche civiltà del mondo. La prima dinastia dell'Iran si formò durante il regno di Elam nel 2800 a.C.

→ **GRANDE COME MEZZA EUROPA**

Il Paese è il diciottesimo per grandezza al mondo, con un'area totale pari a 1.648.195 chilometri quadrati. Come Regno Unito, Francia, Spagna e Germania messi insieme

→ **CRESCITA DEMOGRAFICA**

La popolazione dell'Iran è salita in modo sensibile durante il XX secolo, raggiungendo la cifra di 77 milioni di abitanti nel 2013. Secondo i dati del censimento del 1959 la popolazione dell'Iran era di 19 milioni. Tuttavia la crescita demografica del paese è diminuita di circa l'1,29% nel luglio del 2012

.....



## LA SUCCESSIONE



**Biografia**  
**ALI KHAMENEI**  
È l'attuale Guida Suprema dell'Iran, di cui è stato presidente dal 1981 al 1989, nonché il massimo esponente nazionale del clero sciita. Fu una figura chiave nella Rivoluzione iraniana e un intimo consigliere di Khomeini. Viene ricordato in gioventù come una personalità piuttosto anticonformista: suonatore di tar, fumatore di tabacco olandese e calzato in jeans sotto la veste religiosa. Da giovane scrisse poesie, romanzi e saggi sulla lotta dei musulmani in India



**Le date**  
Febbraio è un mese storico per l'Iran: un voto atteso dal mondo

**26 febbraio**  
**Per la prima volta nella storia della Repubblica Islamica dell'Iran si voterà lo stesso giorno per rinnovare sia il Parlamento iraniano che l'Assemblea degli esperti.**

**7 mila approvati**  
**Delle 801 proposte di candidatura per l'Assemblea degli esperti, ne sono state approvate solo 166, e dei 12 mila candidati per il Parlamento ne sono stati approvati solo 7 mila circa**

.....

### Giochi di potere nel nome di Khomeini



**ALI AKBAR HASHEMI RAFSANJANI**  
Curriculum di prestigio ma anche ingombrante: presidente dall'89 al '97, poi a capo dell'assemblea degli Esperti (fino al 2011); considerato un conservatore illuminato, e abile nel convivere con le spinte riformiste senza sbilanciarsi



**SADEQ AMOLI LARIJANI**  
Relativamente giovane (55 anni) e considerato non particolarmente brillante, fa però parte dell'assemblea degli Esperti, ed è considerato un "navigatore", capace di restare a galla tra le varie fazioni del regime, senza esporsi e rimanendo dietro le quinte



**HASSAN ROUHANI** Attuale presidente, salutato come un riformista convinto dopo i due mandati di Ahmadinejad; ha grande credito all'estero (anche per l'accordo sul nucleare) e capace di convivere con Khamenei e al contempo essere considerato riferimento dai riformisti



**MOHAMMAD ALI JAFARI** Il generale non parteciperà direttamente alla corsa per la Guida spirituale, ma dal 2007 è a capo dei Pasdaran, il corpo militarizzato che garantisce la sicurezza della teocrazia islamica e svolge ruoli di controllo nella società iraniana; il potere, anche economico, è in espansione